

RESOCONTO STENOGRAFICO

608.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	56389	referente alla sede legislativa) . . .	56391
Disegni di legge:		(Trasmissione dal Senato)	56389
(Assegnazione a Commissione in sede		Interrogazioni e interpellanza:	
referente)	56442	(Annunzio)	56443
(Trasmissione dal Senato)	56389	Interpellanze e interrogazioni sul pro-	
Proposte di legge:		blema degli scomparsi in Argen-	
(Annunzio)	56389	tina (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede		PRESIDENTE 56391, 56403, 56405, 56406,	
legislativa ai sensi dell'articolo 77		56408, 56410, 56413, 56415, 56417, 56418,	
del regolamento)	56390	56420, 56424, 56426, 56429, 56432, 56442	
(Assegnazione a Commissioni in sede		AJELLO ALDO (<i>Misto-GdU</i>) . . .	56405, 56406,
referente)	56389		56408
(Proposta di assegnazione a Commis-		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	56403,
sione in sede legislativa)	56390		56418, 56419, 56420
(Proposta di trasferimento dalla sede			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

	PAG		PAG.
BANDIERA PASQUALE (PRI)	56418	Parlamento europeo:	
BONINO EMMA (PR)	56420, 56422, 56423, 56424	(Trasmissione di una risoluzione) . . .	56391
CODRIGNANI GIANCARLA (PCI)	56426	Per lo svolgimento di interpellanze e di	
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari</i>		interrogazioni:	
<i>esteri</i> 56419, 56422, 56432, 56436, 56437,	56438	PRESIDENTE	56442, 56443
CRUCIANELLI FAMIANO (PDUP)	56424	AJELLO ALDO (<i>Misto</i>)	56442
FERRARI MARTE (PSI)	56415	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) .	56443
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) .	56417	CODRIGNANI GIANCARLA (PCI)	56442
GIADRESKO GIOVANNI (PCI)	56410, 56413, 56415	Risposte scritte ad interrogazioni:	
GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	56429	(Annunzio)	56391
PISONI FERRUCCIO (DC)	56401, 56403	Ordine del giorno della seduta di do-	
RIPPA GIUSEPPE (PR)	56424	mani	56443

La seduta comincia alle 16.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 gennaio 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lagorio e Palleschi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario della scuola materna, elementare, secondaria di primo e secondo grado ed artistica» (3869).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1903 — «Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della linea "A" della metropolitana di Roma» (*approvato da quel Consesso*) (3866);

S. 1921 — «Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato» (*approvato da quel Consesso*) (3867);

S. 1963 — Senatori DI LEMBO ed altri: «Istituzione della corte di appello autonoma di Campobasso» (*approvato da quel Consesso*) (3868).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla eliminazione di ogni forma di

discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979» (3676) (*con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione*);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, con allegato, adottata a Madrid il 21 maggio 1980» (3723) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federale di Jugoslavia per evitare le doppie imposizioni sul reddito e sul patrimonio, con protocollo, firmata a Belgrado il 24 febbraio 1982» (3740) (*con parere della I, della V, della VI e della X Commissione*).

VII Commissione (Difesa):

DUTTO: «Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, in legge dalla legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia» (2399) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

CASATI ed altri: «Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano» (3797) (*con parere della V Commissione*);

SUSI e FIANDROTTI: «Modifiche all'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (3799) (*con parere della I e della V Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro)

ICHINO ed altri: «Norme per l'istituzione sperimentale di agenzie regionali del la-

voro» (3793) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione*);

VISCARDI ed altri: «Interpretazione autentica del settimo comma dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1977, n. 675, concernente provvedimenti per il coordinamento della politica industriale. Norme in materia d'integrazione salariale a favore di dipendenti da aziende fallite ed ulteriore proroga del termine di scadenza utile per poter fruire del pensionamento anticipato» (3809) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 9 settembre 1980 è stato assegnato alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il seguente disegno di legge: «Aumento degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia» (1867).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato SANTI: «Norme per la differenziazione della misura degli assegni familiari, o assegni equipollenti, in riferimento alla composizione del reddito del nucleo familiare» (3798) (*con parere della I e della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1867.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1391 — Senatore VINCELLI ed altri: «Sostituzione del franco oro Poincaré, adottato dalla convenzione di Varsavia del 1929 sulla disciplina del trasporto aereo internazionale e dal protocollo di modifica dell'Aja del 28 settembre 1955, con i diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale» (*approvato dal Senato*) (3832) (*con parere della III e della VI Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la III Commissione permanente (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

BOZZI ed altri: «Concessione di un contributo di lire quattrocento milioni a favore della Società Dante Alighieri per il triennio 1982-1984» (3575).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione su:

«il traffico frontaliero» (doc. XII, n. 141),

approvata da quel Consesso nella seduta del 17 dicembre 1982.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul problema degli scomparsi in Argentina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

la linea politica seguita dal Governo italiano nei confronti di quello argentino in relazione alla tragica vicenda degli scomparsi con passaporto italiano, specie negli anni caldi della grande repressione, è apparsa del tutto inadeguata alla gravità del problema;

la questione degli scomparsi non comporta soltanto problemi umanitari, né può essere confinata nell'ambito delle questioni interne argentine;

il sequestro, la tortura e l'eliminazione fisica degli oppositori sta diventando una vera e propria dottrina dello Stato che sconvolge i principi ispiratori dello Stato di diritto e rischia di compromettere le basi stesse della nostra cultura e della nostra civiltà;

appare sempre più necessario impedire il diffondersi di questa barbara dottrina con un atto di giustizia che tolga ai suoi sostenitori ed esecutori la certezza della impunità —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

quali iniziative il Governo italiano ha preso o intende prendere per indurre il governo argentino a:

fare luce sulla tragedia degli scomparsi e punire i responsabili;

ripristinare le garanzie giuridiche e il rispetto dei diritti umani per tutti gli scomparsi che fossero ancora in vita;

dare conto alle famiglie di coloro che sono deceduti delle circostanze nelle quali è avvenuto il decesso dei loro congiunti;

restituire alle famiglie i bambini sequestrati e quelli nati da madri detenute in carceri clandestine e successivamente scomparsi.

(2-02284)

«AJELLO, BOATO, PINTO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere:

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere in merito al grave problema degli scomparsi in Argentina, fra i quali figurano molti cittadini italiani o di origine italiana;

se, in considerazione dell'avvio in Argentina di un processo di evoluzione verso la democrazia, non si aprano maggiori spazi per chiedere al governo argentino spiegazioni plausibili del fenomeno degli scomparsi e non si ravvisi la opportunità di assumere un diverso atteggiamento per consentire la liberazione dei detenuti politici, la salvezza delle persone "scomparse", ancora in vita, e il ritrovamento dei bambini nati da genitori in carcere e, secondo molte testimonianze, dati in adozione;

se non intenda, sulla linea della risoluzione approvata dal Parlamento europeo, impegnare in una azione concreta tutti gli altri governi della Comunità e se non ritenga necessario portare nelle varie sedi internazionali la proposta di condannare fermamente la cosiddetta teoria della sicurezza dello Stato che si fonda sulla ne-

gazione dei diritti umani e sull'uso della "scomparsa" come normale metodo di repressione.

(2-02286)

«PISONI, CIRINO POMICINO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PADULA, SILVESTRI, STEGAGNINI, ZARRO, ZUECH, DE POL, CATTANEI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, dopo le tragiche rivelazioni sulla repressione in Argentina di cui furono (e sono tuttora) vittime anche molti nostri connazionali oltre ad oriundi italiani e cittadini argentini, il Governo intenda abbandonare il silenzio inspiegabilmente osservato fino ad ora, riferendo al Parlamento i fatti e le notizie a sua conoscenza;

per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a tacere, di fronte a precedenti interrogazioni parlamentari, sulla esistenza degli elenchi degli arrestati e scomparsi, elenchi, che, viceversa, erano custoditi nella cassaforte dell'ambasciata d'Italia a Buenos Aires;

per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per compiere un tempestivo intervento a favore di cittadini italiani, eventualmente, tuttora detenuti nelle carceri argentine;

per conoscere chi abbia autorizzato l'ambasciatore italiano in Argentina ad assumersi la responsabilità di tacere sulla esistenza degli elenchi in suo possesso;

per sapere come, quando e con la partecipazione di chi si sia trattato a Roma con l'ambasciatore argentino, col quale, secondo il comunicato della Farnesina, si sono avuti contatti;

per sapere se il Governo intenda promuovere un intervento politico-diplomatico presso il governo di Buenos Aires

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

affinché sia garantito il rispetto dei diritti umani nei confronti di tutti i cittadini in stato di detenzione.

(2-02282)

«PAJETTA, RUBBI ANTONIO, GIADRESCO, BOTTARELLI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — attese le gravi e preoccupanti notizie in ordine al ritrovamento di “fosse comuni” di cittadini, anche di nazionalità italiana, fra cui bambini e donne, in territorio argentino — quali siano stati le iniziative e gli atti concreti a decorrere dal giugno 1977 in poi svolti dal nostro Governo e dagli ambasciatori del nostro paese nei confronti delle autorità dell'Argentina per la liberazione di “prigionieri politici e sindacali”, e per avere concrete informazioni sui cittadini che il gruppo di madri della “Piazza di Maggio” hanno da tempo denunciato come scomparsi per precise responsabilità delle autorità argentine.

(2-02289)

«FERRARI MARTE».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) le ragioni per le quali il Governo italiano non ha assunto iniziative tempestive ed efficaci, idonee a tutelare l'incolumità fisica dei cittadini italiani “scomparsi” in Argentina;

b) quali conseguenze politiche il Presidente del Consiglio intende trarre di fronte all'evidente scandalosa prova di incapacità politica e diplomatica data dai responsabili della nostra politica estera nella predetta vicenda e all'inammissibile atteggiamento di tolleranza verso un regime antidemocratico ed illiberale obiettivamente tenuto dai medesimi.

(2-02152)

«BASSANINI, MARIA LUISA GALLI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia condotto presso il governo argentino per sollecitare informazioni sulla sorte di cittadini italiani catturati dalla polizia o da reparti militari e detenuti senza alcuna imputazione e senza garanzie giudiziarie e per richiederne la liberazione, sia sulla base dei principi della tutela di cittadini italiani, sia secondo le norme delle convenzioni sui diritti dell'uomo e sul rispetto della libertà personale, delle Nazioni Unite;

per conoscere ancora se il Governo italiano ha avuto conoscenza, sia tramite la nostra Ambasciata a Buenos Aires, sia per altre vie, dei numerosi documenti sulla sorte dei *desaparecidos*, pubblicati dalla Lega argentina per i diritti dell'uomo (organizzazione a maggioranza composta da italiani), e del rapporto della missione giudiziaria, inviata in Argentina dalla *Fédération internationale des droits des hommes*, citato più volte in atti parlamentari, interrogazioni e interventi, e largamente riportato dalla stampa, che conteneva fra l'altro un elenco delle persone illegalmente trattenute nelle prigioni e nei campi di concentramento in Argentina e dava notizie dettagliate di sommarie esecuzioni e di torture;

per conoscere, infine, dopo il tragico rinvenimento delle fosse comuni, contenenti le salme di persone assassinate dalla polizia e dall'esercito, solo perché sospette di contrastare la dittatura militare, fra cui numerosi italiani, quali passi sono stati fatti per ottenere il riconoscimento delle salme, la punizione dei responsabili, il risarcimento ai familiari e il rilascio di altri cittadini italiani ancora detenuti.

(2-02153)

«BANDIERA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere, di fronte all'agghiacciante notizia della

“sparizione” di molti italiani in Argentina —

se corrisponda al vero che sin dal 1978 il Governo italiano fosse a conoscenza di una lista di nostri connazionali “dispersi”, e che da allora l'intervento del nostro Ministero degli affari esteri si sia limitato a qualche “nota verbale”;

perché il Governo non abbia informato le famiglie e perché mai non abbia consultato, per un fatto di tale gravità, il Parlamento;

perché non abbia esercitato pressioni internazionali o assunto decisi atteggiamenti, come tempestivamente ha fatto il governo francese, e se l'unico fatto concreto per liberare alcuni italiani sia stato intrapreso, assurdamente e vergognosamente, attraverso il capo della P2 signor Gelli;

quali iniziative il Governo intenda prendere per chiarire ogni situazione, in difesa della vita e degli interessi dei nostri connazionali, che non hanno più dato notizie da allora, e se si intenda promuovere immediatamente, attraverso un rapporto diretto con Buenos Aires, o mediante gli organismi interni, una approfondita indagine per accertare la verità e colpire tutte le responsabilità.

(2-02156)

«TREMAGLIA, ROMUALDI, BAGHINO, MICELI, TRIPODI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero, per sapere:

1) quali siano, in forma dettagliata e cronologicamente specificata, le informazioni in possesso del Governo sulla tragica vicenda dei *desaparecidos* in generale, e di quelli di cittadinanza italiana in particolare, in Argentina;

2) per quali motivi è stato necessario che la denuncia nominativa della vicenda

dei *desaparecidos* comparisse sulla grande stampa di informazione perché ci fosse una minore insensibilità e passività governativa, mentre informazioni e denunce dettagliate erano già note da molti mesi, in alcuni casi da anni;

3) in ogni caso, quali iniziative il Governo abbia fino ad oggi assunto e quali intenda assumere sia nei confronti del governo militare argentino, sia nei confronti degli organismi internazionali, sia per incentivare e agevolare in ogni modo le doverose attività giudiziarie.

(2-02157)

«BOATO, AJELLO, PINTO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

in base a quali valutazioni e a quali scelte di linea politica il Governo e la diplomazia italiani hanno adottato un comportamento palesemente e inspiegabilmente cauto sino ai limiti della compiacenza o quanto meno della neutralità, appena mascherata dai minimi adempimenti burocratici di *routine*, di fonte alla lunga vicenda degli italiani scomparsi a centinaia in Argentina;

in base a quali considerazioni il Governo non ha mutato indirizzo pur trovandosi di fronte ai dati di fatto di una violenza politica connotata dalla pratica dell'assassinio e della strage e a circostanze di fatto che inducevano all'unica ipotesi dell'assassinio politico degli scomparsi a mano a mano che si assommavano gli episodi e le testimonianze;

in quale quadro di rapporti fra Italia e Argentina si iscrive questa scelta di indirizzo e di comportamento e quali siano le ragioni di Stato o soltanto gli interessi che hanno indotto il nostro Governo e la nostra diplomazia ad averne una considerazione del tutto inammissibile, tale cioè da giustificare il prezzo di migliaia di vite

umane sacrificate ad una barbarie sanguinaria.

(2-02159)

«ROCCELLA, CALDERISI, TEODORI,
AGLIETTA, CICCIOMESSERE».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo riguardo alla scandalosa vicenda delle centinaia di cittadini italiani e oriundi italiani, scomparsi in Argentina in un arco di tempo che va dal 1976 ad oggi, nel silenzio quasi totale degli organi competenti.

Per conoscere:

quanti sono, a tutt'oggi, i cittadini di cui è stata denunciata la scomparsa, la data delle denunce e le autorità cui le stesse sono state presentate;

se risponde a verità che il pubblico ministero avrebbe aperto un'inchiesta giudiziaria sulla base delle notizie apparse recentemente sui giornali, non essendovi denunce da parte di una qualsiasi delle autorità italiane cui i familiari degli scomparsi si sono rivolti;

quali tentativi sono stati compiuti presso il governo argentino, anche con riferimento agli anni passati, al fine di ottenere la massima tempestività e il massimo approfondimento nelle indagini per il ritrovamento degli scomparsi;

quale è stata l'attività svolta in tutta la vicenda dai servizi segreti italiani, e quali i rapporti e gli scambi fra SID e SISMI ed i servizi segreti della giunta militare argentina;

quali indagini sono state compiute a seguito delle accuse rivolte alcuni mesi or sono alla loggia massonica P2 dai parenti di una diplomatica scomparsa, di non estraneità al sequestro;

quali accertamenti sono stati effettuati in merito ai rapporti intercorsi fra l'ex comandante della marina militare argen-

tina, Emilio Massera, iscritto nelle liste della P2, e Licio Gelli, che avrebbero collaborato nella lotta condotta in Argentina contro gli oppositori politici.

Per conoscere, infine, quale sia il giudizio del Governo sulla posizione dell'ambasciatore italiano in Argentina, le cui dichiarazioni di speranza che "il Governo argentino chiarisca almeno alcuni casi. Non pretendiamo che sia risolto in una sola volta il problema di tutti gli scomparsi (risulta infatti che su nessuno dei 300 casi segnalati il Governo ha risposto in maniera soddisfacente). Ma da qualcuno a nessuno c'è differenza", appaiono gravemente insufficienti, e se non ritenga opportuno che lo stesso tragga dalla vicenda tutte le dovute conseguenze.

(2-02161)

«DE CATALDO».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso:

a) che il quotidiano *Corriere della sera*, nella sua edizione del 31 ottobre 1982 pubblicava una lista di oltre cinquecento connazionali, finiti nelle mani della polizia politica argentina e "scomparsi";

b) che successivamente la sezione italiana di *Amnesty International* ha divulgato una lista di altri 14 connazionali di cui non si hanno più notizie;

c) che esiste inoltre una lista, particolarmente agghiacciante, di concittadini "scomparsi", ed è quella relativa ai bambini arrestati o sequestrati in compagnia dei loro genitori o nati dopo il loro arresto, e di cui non si è mai più avuta notizia —:

1) quali iniziative il Governo, il Ministero degli esteri e l'ambasciata italiana in Argentina abbiano promosso e sollecitato in favore dei connazionali "scomparsi";

2) quali iniziative il Governo, il Ministero degli esteri e l'ambasciata italiana in

Argentina abbiano promosso e sollecitato a partire dalla divulgazione, da parte del *Corriere della sera* e di *Amnesty International* delle liste di connazionali "scomparsi";

3) quali iniziative il Governo e il Ministero degli esteri hanno promosso e/o sollecitato per accertare la fondatezza delle ripetute denunce dei familiari dei *desaparecidos* italiani, che accusano apertamente i nostri diplomatici in Argentina all'epoca degli arresti, di gravi negligenze ed omissioni;

4) se sia vero che attualmente in quattro carceri argentine ci sarebbero circa sessanta detenuti politici argentini discendenti da italiani e un italiano, Renato Colauti. In caso affermativo, quali iniziative si intendono promuovere e/o sollecitare in favore del Colauti e degli altri arrestati;

5) se sia vero che da Roma sia partito, nei giorni scorsi, l'ordine per l'ambasciata italiana di Buenos Aires di «non parlare più con nessun giornalista», e in caso affermativo, per quali motivi l'ambasciata si è rinchiusa a riccio, come era accaduto in tante altre occasioni negli anni scorsi;

6) se sia vero che l'ambasciatore italiano a Buenos Aires, Sergio Kociancich, secondo quanto riferito dal quotidiano *Il Lavoro*, avrebbe dichiarato: «Il problema dei *desaparecidos* non può assolutamente danneggiare le relazioni tra i due paesi, come dimostra la recente visita del ministro Colombo, la prima di un esponente di governo europeo dopo la guerra delle Falkland». In caso affermativo, se non si ritenga di censurare e rimuovere l'ambasciatore Kociancich dal suo attuale incarico;

7) se il Governo, il Ministero degli esteri, l'ambasciata italiana in Argentina siano in grado di confermare o smentire quanto denunciato dalla Lega argentina dei diritti dell'uomo, e che cioè attualmente sono almeno 1.800 i cittadini ita-

liani o di origine italiana detenuti nei campi e nelle carceri argentini.

(2-02165)

«RIPPA».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere notizie sull'elenco dei 297 italiani scomparsi, chiuso per anni nella cassaforte dell'ambasciatore italiano a Buenos Aires, che fanno parte dei 14 mila *desaparecidos* incarcerati e spariti in Argentina;

per sapere, inoltre, se è vero che i militari argentini avrebbero ingiunto il silenzio promettendo la liberazione di alcuni prigionieri, ma nessuno è mai tornato a casa;

per sapere inoltre chi ha taciuto fino ad ora sull'elenco di questi 297 italiani scomparsi;

per sapere, infine, notizie della denuncia contro l'arbitrio del governo uruguayano fatta dal giornale *La Gazzetta del popolo* di Torino nei giorni scorsi con la pubblicazione di un elenco di 30 italiani imprigionati nei campi di concentramento.

(2-02168)

«COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere —

in relazione alla questione dei *desaparecidos*, ritenuto che, sino ad oggi, nessuna seria e concreta azione sembra essere stata adottata da parte del Governo italiano, nei confronti delle autorità argentine;

ritenuto che, ferma restando la necessità di perseguire gli autori delle stragi già consumate, appare urgente ed indilazionabile ogni intervento diretto a salvare da morte certa le persone comunque e

dovunque recluse nelle prigioni argentine, ancora in vita —

quali azioni concrete essi intendono intraprendere ed in particolare, se non ritengano, aderendo al pressante e drammatico invito pubblicamente rivolto alle autorità italiane dei familiari degli italiani *desaparecidos*, di:

a) conferire preciso mandato all'ambasciatore italiano presso la Repubblica argentina perché incarichi legali di propria scelta e fiducia che assumano la difesa degli interessi dei familiari degli «scomparsi» proponendo le idonee procedure di *habeas corpus* e di *recurso de amparo*;

b) impartire precise istruzioni alla ambasciata italiana in Buenos Aires perché pubblici a pagamento sui principali giornali nazionali argentini l'invito a tutti i nostri connazionali che abbiano sofferto in prima persona, a comunicare nella sede dell'ambasciata il nome dell'eventuale congiunto «scomparso», le modalità dell'accaduto nonché ogni altro elemento che possa risultare utile;

c) impartire precise istruzioni all'ambasciata italiana in Buenos Aires perché nell'interesse di chi farà domanda, inizi ogni opportuna procedura presso le competenti autorità al fine di determinare la vera identità di quanti bambini «scomparsi» italiani sono stati arbitrariamente adottati e/o registrati sotto altro nome, restituendoli alle famiglie d'origine;

d) concedere, da parte del ministro della giustizia italiano, tutte le necessarie autorizzazioni e formulare le opportune richieste per l'apertura dei procedimenti a carico degli stranieri eventualmente responsabili delle «scomparse» e di ogni altro reato.

(2-02188)

«GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia stato il comportamento del Governo e della nostra diplomazia in ordine alla scomparsa di centinaia di italiani in Argentina, vittime di una violenza, quanto meno tollerata quando non patrocinata, o direttamente praticata dalla giunta militare al governo in quel paese, alla quale si deve l'assassinio politico di migliaia di persone (5.000 secondo stime accettate dalla stessa giunta, da 20.000 a 30.000 secondo stime di *Amnesty International*), i cui corpi anonimi sono stati sepolti in cimiteri clandestini a tutt'oggi parzialmente venuti alla luce in sette località argentine.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) come il Governo giustifichi le «istruzioni di sollevare il problema in termini generali, senza provocare prove di forza», che il nostro ambasciatore in Argentina ha dichiarato di aver ricevuto e alle quali si è attenuto limitandosi a inoltrare presso il governo argentino «ogni volta che i parenti di qualche scomparso si rivolgevano» all'ambasciata, «note verbali chiedendo notizie» e non discostandosi da tale comportamento neppure di fronte all'assommarsi delle denunce di persone scomparse e delle relative «note verbali»;

2) quali iniziative il Governo e il ministro degli esteri hanno promosso e/o sollecitato per accertare la fondatezza delle ripetute denunce dei familiari dei *desaparecidos* italiani, che accusano apertamente i nostri diplomatici in Argentina all'epoca degli arresti, di gravi negligenze ed omissioni;

3) se sia vero che attualmente in quattro carceri argentine ci sarebbero circa sessanta detenuti politici argentini discendenti da italiani e un italiano, Renato Colauti. In caso affermativo, quali iniziative si intendono promuovere e/o sollecitare in favore del Colauti e degli altri arrestati;

4) se il Governo, il Ministero degli esteri, l'ambasciata italiana in Argentina siano in grado di confermare o smentire

quanto denunciato dalla Lega argentina dei diritti dell'uomo, e cioè che attualmente siano almeno 1.800 i cittadini italiani o di origine italiana detenuti nei campi o nelle carceri argentine;

5) se è vero che l'ambasciatore italiano in Argentina abbia dichiarato di sperare che «il Governo italiano chiarisca almeno alcuni casi. Non si pretende che sia risolto in una sola volta il problema di tutti gli scomparsi (risulta infatti che su nessuno dei circa 300 casi segnalati il Governo ha risposto in maniera soddisfacente). Ma da qualcuno a nessuno c'è differenza» e se tale dichiarazione risponde a istruzioni del Ministero degli esteri e comunque ne esprime le posizioni;

6) se sia vero che l'ambasciatore italiano a Buenos Aires, Sergio Kociancich, secondo quanto riferito dal quotidiano *Il Lavoro*, avrebbe dichiarato che «il problema dei *desaparecidos* non può assolutamente danneggiare le relazioni tra i due paesi, come dimostra la recente visita del ministro Colombo, la prima di un esponente di governo europeo dopo la guerra delle Falkland». In caso affermativo, se non ritenga di censurare e rimuovere l'ambasciatore dal suo attuale incarico;

7) se risponde a verità che il pubblico ministero avrebbe aperto una inchiesta giudiziaria, sulla base delle notizie apparse recentemente sui giornali relativamente agli italiani scomparsi in Argentina non essendovi denunce da parte di una qualsiasi delle autorità italiane cui i familiari degli scomparsi si sono rivolti;

8) quale è stata l'attività svolta in tutta la vicenda dai servizi segreti italiani, e quali i rapporti e gli scambi fra SID e SISMI ed i servizi segreti della giunta militare argentina;

9) quali indagini sono state compiute a seguito delle accuse rivolte alcuni mesi fa alla loggia massonica P2, dai parenti di una diplomatica scomparsa, di non estraneità al sequestro;

10) quali accertamenti sono stati effettuati in merito ai rapporti intercorsi fra

l'ex comandante della marina militare argentina, Emilio Massera, iscritto nelle liste della P2, e Licio Gelli, che avrebbero collaborato nella lotta condotta in Argentina contro gli oppositori politici.

(2-02279)

«BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO, CALDERISI, CORLEONE, TEODORI, MELLINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri per conoscere le iniziative che il Governo italiano abbia adottato o intenda adottare nei confronti delle autorità argentine, per ottenere notizie e la salvaguardia dei diritti sanciti dalle convenzioni internazionali per gli oltre trentamila *desaparecidos*, tra cui si trovano — come è noto — anche numerosi cittadini italiani.

Per sapere inoltre quali misure il Governo ritenga adeguate nei confronti di un governo straniero colpevole di così gravi violazioni dei diritti umani a danno di cittadini italiani, tanto più che, mentre pochi mesi fa l'Italia ebbe ad adottare le note sanzioni contro l'Argentina in relazione alla vicenda delle Falkland-Malvinas, non risulta che mai siano stati adottati provvedimenti tanto severi a tutela dei nostri connazionali all'estero.

(2-02280)

«MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, CATALANO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

quali iniziative siano state prese dopo la visita della nostra rappresentanza in Argentina, per verificare come avvengano e se riguardino nostri compatrioti i casi di nuove scomparse di persone che sono avvenute in questi giorni, secondo recenti informazioni di fonti democratiche argentine, quali il magistrato Pedro Nar-

vaiz, attualmente espatriato, il premio Nobel per la pace Perez Esquivel e le «madri argentine», la casa di alcune delle quali — tra cui quella della famiglia Mariani, che tra gli «scomparsi» annovera la piccola Clara Anahi che aveva tre mesi all'atto della sparizione — è stata deturpata da scritte che la definivano covi di terroristi proprio durante il periodo della presenza in Argentina della nostra delegazione;

quale parere sia stato dato dal Ministero degli affari esteri rispetto all'ipotesi di inchiesta ai sensi dell'articolo 10 del codice penale, se la pratica ha avuto corso da parte del Ministero di grazia e giustizia dopo il rapporto del magistrato che indaga sui casi di cittadini italiani e di origine italiana scomparsi in Argentina;

se risponde al vero che l'ambasciatore italiano a Buenos Aires avrebbe dichiarato al giornale *Il Lavoro* che «il problema dei *desaparecidos* non può assolutamente danneggiare le relazioni tra i due paesi come dimostra la visita del ministro Colombo, la prima di un esponente di governo europeo dopo la guerra delle Falkland»;

quale fondamento hanno le informazioni date dalla stampa non solo italiana che collegano l'acuirsi in questi ultimi tempi, dopo anni di colpevole silenzio, della questione degli scomparsi con le deviazioni della P2 che in Argentina ha attivi legami.

(2-02290)

«CODRIGNANI, GIULIANO, RODOTÀ,
GALLI MARIA LUISA, BASSA-
NINI, BALDELLI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri per conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo italiano sulla vicenda dei cittadini italiani scomparsi in Argentina, nonché le azioni che si intendono intraprendere nell'ambito delle relazioni italo-argentine.

(2-02291)

«GUNNELLA, BATTAGLIA, BIASINI».

nonché delle seguenti interrogazioni:

Ricci e Pochetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere —

di fronte alle prove, costituite dalla scoperta di immense fosse comuni e di tombe senza nome, da cui è stata confermata la fine agghiacciante che hanno fatto le molte migliaia di *desaparecidos* vittime della violenza atroce del regime di dittatura militare al potere in Argentina;

di fronte al fatto che, come da elenchi pubblicati, fra queste vittime figurano centinaia di persone di origine italiana, fra le quali almeno 44 cittadini della nostra Repubblica;

considerato che ormai da anni la scomparsa di tanti nostri connazionali era nota alle nostre autorità diplomatiche e consolari che ne avevano formato la lista così come, essendo tristemente noto il terrore instaurato in Argentina da quel regime militar-fascista sia direttamente che attraverso le squadre della morte, non potevano esservi dubbi sulla sorte che agli scomparsi era stata riservata —:

se non ritengano che sia stato estremamente grave l'aver mantenuto sui terribili fatti un atteggiamento di «riservatezza», limitando la protesta alle sedi diplomatiche o formulandola in termini generici o comunque inadeguati (come traspare fra l'altro dalle stesse risposte alle interrogazioni Natta ed altri e Codrignani ed altri, rispettivamente discusse in questo ramo del Parlamento nel novembre 1976 e nel novembre 1978), anziché aver provveduto a farne oggetto di piena informazione e denuncia pubblica a livello sia nazionale che internazionale, il che soltanto avrebbe consentito di suscitare un moto di unanime condanna tale da rendere più efficace sia l'azione diplomatica verso il governo argentino che la tutela dei diritti umani e del nostro stesso prestigio di paese democratico, contribuendo anche a porre freno al silenzioso proseguimento di tanta nefandezza:

quali iniziative intendano prendere, idonee ad ottenere il completo chiarimento di tutti i fatti, la cessazione assoluta e garantita dei delitti fino ad ora perpetrati, la tutela dei nostri connazionali in Argentina e dei loro diritti di libertà, la individuazione e la punizione dei colpevoli» (3-06909);

Baldelli e Galante Garrone, al ministro degli affari esteri, «per conoscere le ragioni per le quali il Governo italiano non abbia aperto un contenzioso con la giunta militare argentina, pur dopo la scoperta dei cadaveri di centinaia di nostri connazionali, vittime, insieme con migliaia di argentini, della tirannia militare, e nonostante le reiterate istanze — presso la Farnesina — di numerosi parenti di *desaparecidos* italiani (oppositori sequestrati, reclusi in prigioni clandestine e fatti sparire), di organizzazioni sindacali e di organi di informazione;

per sapere come si possa spiegare che Governo e diplomazia abbiano adottato, oggettivamente, un comportamento di copertura nei confronti della «politica del massacro» degli oppositori, perpetrato dal regime militare argentino; e che il Governo abbia evitato di prendere i provvedimenti del caso, tra cui la costituzione di parte civile nel processo che seguirà l'inchiesta avviata dal giudice» (3-06914);

Garocchio, al ministro degli affari esteri, «per conoscere —

premesso che sulla situazione degli italiani, degli italo-argentini e di cittadini di altre nazionalità scomparsi in Argentina oppure ancora detenuti nelle diverse carceri del paese, l'interrogante ha più volte interrogato il Ministero circa la situazione che si andava creando;

premesso ancora che numerose autorità del nostro paese sono state dall'interrogante sollecitate per avere notizie intorno alle persone scomparse, avendo presente che risulta all'interrogante che non sempre la nostra ambasciata è stata in una posizione di ascolto delle segnalazioni, delle lamentele, delle richieste di

intervento che via via venivano sollecitate da cittadini italiani residenti in Argentina —

quali iniziative il Ministero intenda adottare:

a) per riconoscere e dare sepoltura agli italiani scomparsi e di cui si è accertata la soppressione;

b) per ottenere un processo rapido e legale garantito per gli italiani che ancora potrebbero essere nelle carceri argentine;

c) per appoggiare l'impegno di tutte quelle organizzazioni internazionali che stanno attivamente adoperandosi per una onorata sepoltura ai morti e per la difesa dei vivi» (3-06925).

De Poi, Bianco Gerardo, Cattanei e Bonalumi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere — dopo le tragiche ulteriori notizie delle repressioni perpetrate in Argentina delle quali sono state e sono vittime anche molti connazionali italiani e dopo il ritrovamento di fosse comuni che attestano la fine riservata ad alcuni dei tanti *desaparecidos* —

quali interventi ha svolto il Governo per ottenere notizie e garanzie sugli scomparsi italiani e sugli altri scomparsi;

quali risposte siano state fornite e quali le ulteriori misure prese;

quali nuove iniziative sono state prese dopo le ultime rivelazioni sia per accertare l'identità degli uccisi, sia per appurare le responsabilità dei massacri, sia per chiedere la liberazione dei prigionieri politici ed il rapido ritorno alla libertà democratica ed al rispetto dei diritti umani in Argentina» (3-06954);

Fiandrotti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso:

che i *mass media* hanno dato larga eco alla scoperta di cimiteri con fosse co-

muni, in Argentina, nei quali sono stati seppelliti più di mille *desaparecidos*, uccisi dopo torture e sevizie, su ordine delle autorità statuali o da bande di *killers* mandati dalle suddette autorità;

che ben 400 e forse più erano cittadini italiani, e che il loro elenco era conosciuto dall'ambasciata italiana, la quale nulla ha fatto per darne conoscenza alla pubblica opinione e per opporsi all'esecuzione di nostri fratelli e concittadini;

che queste rivelazioni sono appena al loro inizio —;

se il Governo italiano era a conoscenza di tali fatti prima della pubblicazione delle notizie da parte della stampa;

se non lo era, per quale ragione non era stato informato dall'ambasciata, e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei dirigenti dell'ambasciata stessa, dimostratisi colpevoli di omissione dei loro doveri, di inettitudine, se non di compromissione con gli eccidi;

se lo era, per quali motivi abbia taciuto, non informando il Parlamento, quali decisioni intenda assumere dopo tale comportamento;

quali iniziative si intendano assumere per conoscere tutta la realtà e per evitare in futuro che l'Italia si trovi compromessa ancora in squallidi comportamenti in cui la pavidità e la ragione mercantile offendono la storia del nostro paese e le fondamenta della nostra democrazia.

Il ritrovamento di numerosi cimiteri e fosse comuni nei quali sono stati gettati i corpi torturati di centinaia di *desaparecidos*, tra cui molti italiani, mentre scopre l'orrore del regime militare argentino, che giustifica l'immensa pietà di cui i democratici hanno sempre circondato le madri de la «Plaza de Mayo», getta anche un'ombra terribile sul comportamento delle nostre autorità preposte alla tutela dei nostri connazionali ed alla determinazione dei comportamenti dell'Italia verso i paesi stranieri» (3-06975).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, relative ad argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pisoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02286.

FERRUCCIO PISONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli affari esteri, la nostra visita in Argentina e la risposta positiva — che noi apprezziamo — fornita dal Governo alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate al Senato, hanno apportato qualche ulteriore elemento di conoscenza in ordine al problema della continuata violazione dei diritti umani in Argentina.

Il problema degli scomparsi è l'aspetto più acuto di tale violazione. Purtroppo, nonostante queste conoscenze acquisite, restano ancora molti fatti da approfondire. Occorre altresì approfondire la conoscenza del passato, non alla ricerca di soluzioni generalizzate o tranquillizzanti, né alla ricerca di utili capri espiatori, ma per non coprire eventuali responsabili e, più ancora, per capire il perché degli accadimenti e dei comportamenti tenuti.

È utile chiedersi se ci si potesse comportare diversamente, se vi siano state omissioni per connivenze, negligenze o superficiale valutazione del fenomeno. Anche se fossimo ora convinti che un atteggiamento più deciso avrebbe condotto a risultati più positivi, non potremmo ragionevolmente servirci di tale convinzione per giudicare il passato. La prudenza usata allora sembrava poter far conseguire risultati migliori.

Ciò nonostante, valutare il fenomeno ed i comportamenti è indispensabili per informare rettamente gli atteggiamenti odierni circa l'Argentina e circa le altre situazioni analoghe. Nella nostra interpellanza si chiede, infatti, che cosa abbia fatto il Governo e che cosa intenda fare in proposito.

L'Argentina è stata percorsa da una forte e lunga ondata di violenza; alla violenza tra fazioni e gruppi contrapposti è seguita la violenza repressiva delle istituzioni, specie della giunta militare dopo il

golpe del 1976. Se molti cittadini argentini, soddisfatti per la riduzione o eliminazione della guerriglia urbana e del terrorismo, aiutati in ciò anche dai *mass media*, non si sono chiesti con quali mezzi la giunta militare avesse conseguito tali risultati, così non doveva essere per chi era a conoscenza di quanto accadeva, perché sapeva come i diritti umani venissero calpestati.

Se lo *shock* per la violenza patita, di cui molti erano stati testimoni, portava diversi cittadini ad accordare il proprio consenso alla giunta militare ed al suo operato, se costoro tacitavano la propria coscienza ignorando le violenze della repressione e colpevolizzando gli oppositori politici, senza distinzione tra terroristi, semplici oppositori o innocenti coinvolti, non poteva sfuggire a noi e ai governi la gravità del fenomeno. Quella repressione non era e non è affare interno argentino e il ricordarlo oggi, a noi e al mondo, è condizione indispensabile perché essa non accada più e perché, se in qualche parte del mondo si corressero ancora tali pericoli, si alzi unanime la voce dei popoli liberi e democratici e sia concorde l'azione dei governi non solo per condannare, ma anche per porre in essere tutti i mezzi di pressione possibile per evitarli.

La missione che il Comitato per l'emigrazione della Commissione esteri ha compiuto in Argentina nel mese di dicembre, oltre a verificare le condizioni per una visita più ampia e più lunga da effettuarsi a primavera, e oltre ad occuparsi dei problemi relativi alle condizioni generali della nostra collettività, anche in ordine alla sicurezza sociale, al posto di lavoro, alla scuola, alla cultura, ai legami con l'Italia, ha voluto porre, in modo specifico, il tema dei detenuti politici e dei *desaparecidos* al governo argentino, tramite due ministri del governo stesso, con i quali si è incontrato.

La Commissione, interpretando i sentimenti del Parlamento e del popolo italiano, ha chiesto che il governo argentino faccia luce su questo dramma affinché si renda, al Parlamento e al popolo italiano, non solo una spiegazione plausibile su di

esso, ma giustizia, se crimini sono stati commessi.

La Commissione ha posto anche il tema dei *desaparecidos* in relazione al processo democratico in atto nel paese e nella fondata speranza di poter migliorare ed intensificare i rapporti di amicizia e di collaborazione con il popolo argentino e con le forze sociali e politiche emergenti.

L'esigenza e la necessità di pacificazione non possono trovare concreta soddisfazione se, per calcoli di interesse economico o di parte, o anche se per sofferte e legittime aspirazioni ed attese di vita democratica, non si esige fin d'ora che ogni gesto di pace avvenga nella verità e nella giustizia, come voluto e chiesto anche dalla chiesa argentina nei suoi recenti documenti.

La collettività italiana in Argentina, che qualcuno voleva divisa su questo tema, e preoccupata per possibili riflessi negativi, non solo, dopo i nostri incontri, si è resa conto della gravità del problema, e non solo ha condiviso all'unanimità il nostro operato, ma ha avuto chiara la coscienza che, pur senza rinnegare acriticamente il proprio passato nazionale, e pur senza abbandonarsi a facili entusiasmi per il futuro, non si può non condannare quanto avvenuto e non rendersi conto che il silenzio o l'eccessiva prudenza, motivata anche dalla paura, nel passato, ha lasciato troppi spazi alla repressione e consentito troppe violazioni dei diritti umani, violazioni che forse potevano, con una maggior vigilanza, essere contenute.

Per non indebolire il nostro discorso, diciamo subito che nessuno di noi vuole assolvere l'eversione, la violenza o il terrorismo; vuole semplicemente, e con decisione, affermare che lo Stato non può rispondere alla violenza con una violenza più grave, sospendendo ogni diritto ed ogni garanzia.

Pur essendo in vigore in Argentina, da sette anni, lo stato d'assedio e la pena di morte, non si sono avute esecuzioni ufficiali per condanne a morte, ma molti risultano giustiziati senza che si sia svolto alcun processo e alcun tribunale abbia emesso la condanna di morte. La stampa,

il governo ed il popolo argentino hanno chiaramente inteso il significato della nostra visita. Noi abbiamo più volte dichiarato alla televisione ed alla stampa che la nostra non era, né poteva essere, una Commissione d'inchiesta. Nonostante ciò, ci hanno quasi sempre voluto far apparire come inquisitori, per poterci dire che non avevamo il diritto di occuparci del problema degli scomparsi, essendo questo un problema di politica interna argentina. La verità è che siamo stati una presenza scomoda: abbiamo risvegliato la coscienza etica del paese, abbiamo dato corda e fiato a coloro che incalzano il governo per avere risposte soddisfacenti; siamo stati un motivo di insofferenza per il governo, richiamato sempre più frequentemente da una istanza parlamentare democratica (per di più vicina alle tradizioni, alla storia di un popolo con cui vi sono legami di sangue) alla giustizia ed ai principi dello Stato di diritto.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Tutto questo di sabato e di domenica, e basta!

FERRUCCIO PISONI. Siamo stati, come italiani, l'immagine dell'opposizione ideologica e politica alla teoria della sicurezza dello Stato, da cui la repressione ha voluto trarre ispirazione e giustificazione ideologica e morale. Coloro che non hanno voluto che la visita si effettuasse in dicembre ed ora, imbarazzati, la vogliono denigrare, negandone la portata e gli effetti positivi...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Siete andati a fare le guide! Proprio così!

FERRUCCIO PISONI. ... si pongono in una situazione...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È una fandonia: non avete fatto niente, non avete visitato nessuno e non avete incontrato nessuno!

CECILIA CHIOVINI. Taci!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei interverrà successivamente?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sì, signor Presidente; è stata presentata una interpellanza da parte dei deputati del MSI-destra nazionale.

DOMENICO PINTO. C'è un disperso del regime fascista in Italia!

PRESIDENTE. È stata presentata un'interpellanza da parte di taluni deputati del gruppo di cui lei fa parte, ma non è firmata da lei, almeno per ora, onorevole Baghino...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È firmata anche da me!

PRESIDENTE. Leggendo il testo dell'interpellanza, non vedo la sua firma.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lei non vede completamente bene!

PRESIDENTE. Può darsi; però, in compenso, odo bene, e avrei preferito non udire le sue interruzioni. Comunque, intende illustrare lei l'interpellanza Tremaglia n. 2-02156?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora riservi fiato e pensieri, e lasci che l'onorevole Pisoni parli con tranquillità.

FERRUCCIO PISONI. Grazie, signor Presidente. Coloro che non hanno voluto che la visita si effettuasse in dicembre — dicevo — ed ora, imbarazzati, la vogliono denigrare, negandone la portata e gli effetti positivi conseguiti, si pongono in una situazione politica e morale il cui giudizio lascio al popolo argentino ed a quello italiano. Per una valutazione dell'operato della Commissione, invito a leggere la stampa argentina di questi giorni e le reazioni positive della nostra collettività, cui qualcuno aveva tentato di opporre una manifestazione contraria, che però non ha mai preso il via.

Nell'incontro con le associazioni comunitarie per la difesa dei diritti umani e con i familiari degli scomparsi, la Commissione non ha soltanto portato sostegno e testimonianza, ma ha accolto le richieste ed i suggerimenti che in parte riassumerò nelle richieste conclusive al Governo.

Il popolo argentino, teso ora alla riconquista della democrazia, anche se alle prese con la più grave delle crisi economiche sopportate finora e sotto *shock* per la recente sconfitta militare, sa di non poter stendere un pietoso velo sul passato, senza che verità e giustizia si conseguano. La nuova democrazia, che sta nascendo, deve ricucire le lacerazioni e sorgere su una pacificazione che non nasconde problemi insoluti e lotte rimaste in sospeso. Le forze politiche e sociali italiane possono far molto per favorire il progresso democratico in quel paese ed aiutarlo ad uscire dall'isolamento, causato da tanti anni di dittatura. Anche il Governo, come per altro ha già dichiarato il ministro Colombo al Senato, può ed è intenzionato a muoversi in tale direzione. Concludendo l'illustrazione dell'interpellanza, ci pare di poter riassumere le nostre richieste al Governo nei seguenti punti: adoperarsi per costruire e privilegiare in tutte le sedi la cultura della sicurezza della persona umana nello Stato, non quella dello Stato contro l'uomo, che è imperante in diversi regimi vigenti nel mondo; portare nelle sedi internazionali la condanna della «sparizione» come strumento di repressione politica e invocare e sostenere affinché si persegua questo delitto come quello di genocidio; richiedere al governo argentino che sia fatta luce sugli scomparsi e si chieda ragione soprattutto dei cittadini italiani e di quelli che hanno doppia cittadinanza; richiedere che vengano liberati coloro che ancora si trovassero in carceri clandestine o campi di concentramento (questa è una speranza che vogliamo nutrire); insistere per la liberazione dei detenuti politici aventi cittadinanza italiana o doppia cittadinanza, specie di coloro che hanno già scontato la

pena e sono ancora nelle mani del PEN (cioè il potere esecutivo nazionale); obbligare le autorità argentine a far conoscere a chi sono stati affidati i bambini di madri scomparse e reclamati dai genitori; ottemperando alla risoluzione del Parlamento europeo, promuovere un'azione a favore degli scomparsi da parte di tutti i governi della Comunità europea; assicurare un reale sostegno alle organizzazioni umanitarie e alle associazioni dei familiari degli scomparsi; aiutare tutti i processi che possono favorire il ripristino della democrazia in Argentina; battersi per il rispetto dei diritti umani in quello Stato, battersi per il rispetto di questi diritti in tutto il mondo, battersi per l'uomo e per la nostra civiltà.

Per concludere questa brevissima illustrazione, voglio esprimere un vivo ringraziamento al ministro degli esteri, onorevole Colombo, alla Farnesina, all'ambasciata d'Italia e ai consolati d'Italia in Buenos Aires per la collaborazione totale ed efficiente che hanno riservato alla Commissione che si è recata in Argentina nel dicembre scorso.

EMMA BONINO. Non è proprio uno sforzo!

FERRUCCIO PISONI. Si può prestare la propria collaborazione in un modo impersonale, disattento, formale, oppure in maniera sostanziale, credendo alle cose che si stanno facendo.

EMMA BONINO. Certo.

FERRUCCIO PISONI. Ritengo che queste persone hanno creduto alle cose che si stanno facendo e ci hanno veramente assecondati negli intenti che volevamo perseguire.

Va dato loro un ringraziamento per ciò che hanno fatto anche al di là dell'ottemperanza formale agli ordini che potevano partire dalla Farnesina e mi pare che anche tale comportamento meriti di essere sottolineato, per rendere ad esso giustizia.

Anche a costoro va ascrivito il merito per i risultati che noi riteniamo siano stati conseguiti dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02284 e l'interpellanza Boato n. 2-02157 di cui è cofirmatario.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, solitamente preferisco intervenire direttamente in sede di replica, ma questa volta ho deciso di parlare in sede di illustrazione sia perché il ministro degli affari esteri ha risposto ad una analoga serie di interpellanze e di interrogazioni solo qualche giorno fa al Senato, e quindi conosciamo già la sostanza delle risposte che egli fornirà anche a noi, sia perché ho fatto parte della delegazione parlamentare che si è recata in Argentina.

Per evitare che il collega Baghino, il che mi pare già si intraveda dalle inopportune interruzioni rivolte all'onorevole Pisoni...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Le considero inopportune in quanto componente della Commissione?

ALDO AJELLO. Infatti, mi dai perfettamente ragione. Come membro della Commissione le considero inopportune.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, dovrò computare questa interruzione nel tempo che le spetta per regolamento...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Spero di no!

PRESIDENTE. Io credo di sì...

ALDO AJELLO. Dirò subito perché reputo inopportune queste interruzioni. Non solo perché membro della Commissione e, quindi, come tu hai rilevato collega Baghino, era nell'ordine naturale delle cose che così accadesse, ma anche perché vorrei evitare che tu incorressi negli errori commessi dal tuo collega al Senato. Hai già accennato a farlo con

queste interruzioni, dicendo che siamo andati lì a fare un viaggio quasi turistico, e che non abbiamo visto nessuno; il che è falso, a meno che non decidiamo che le nostre fonti di informazione debbano essere mediocri articoli di giornale, che sono invece, semmai, esempio di giornalismo provinciale e non professionale, e non certo fonti ufficiali. A fronte di un articolo di giornale che dice che non siamo stati ricevuti da nessuno — l'onorevole Baghino lo ha letto certamente, e su questo fonda i suoi giudizi — vi è invece il comunicato ufficiale della delegazione, il quale dice che essa è stata ricevuta, a livello governativo (e lasciamo stare le altre istanze), da due ministri.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Uno era quello delle poste; e l'altro?

ALDO AJELLO. Vedi, Baghino, che continui a sbagliare!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Mi dirai che tipo di ministri erano, e come li avete incontrati! Per quale motivo siete andati?

ALDO AJELLO. L'onorevole Baghino continua a sbagliare! Il ministro delle poste non ci ha ricevuti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, evitino il dialogo! E lei non interrompa l'oratore, onorevole Baghino.

DOMENICO PINTO. Io non ho capito se si lamenta del fatto che non hanno scoperto niente, o che hanno scoperto troppo! (*Commenti del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Andiamo, onorevole Baghino: con un'aula in queste condizioni, con le «truppe» assenti, abbia la bontà di ridimensionare i suoi interventi. Lasci parlare gli oratori, la prego.

ALDO AJELLO. Il collega Baghino continua a dire cose non esatte, perché non si documenta.

PRESIDENTE. Non si rivolga solo all'onorevole Baghino, onorevole Ajello, anche perché la Camera è più numerosa, non è vero?

ALDO AJELLO. Fortunatamente, signor Presidente.

Questa missione, dicevo, è stata ricevuta da due ministri argentini; si trattava, nella fattispecie, del ministro dell'azione sociale e di quello dell'educazione. Essi ci hanno però ricevuto nella loro veste di membri del governo argentino, e, quindi, per quanto attiene alla loro responsabilità come membri di quel collegio: questo elemento è stato chiaramente esplicitato nel corso del colloquio che abbiamo avuto con entrambi. La missione ha posto il «pacchetto» dei problemi per i quali si era recata in Argentina — cioè quelli relativi alla collettività italiana in quel paese — e, segnatamente, in maniera specifica e chiara la questione degli scomparsi, non ottenendo un *fin de non-recevoir*, come qualcuno vuole affermare, ma invece ottenendo quel tanto di attenzione che era obbligata da parte del governo argentino, di fronte ad una delegazione del Parlamento italiano.

Ai due esponenti del governo argentino non abbiamo potuto far altro che rappresentare l'indignazione e la preoccupazione dell'opinione pubblica e del popolo italiano, e non soltanto, ma anche del Parlamento italiano, che lo rappresenta. Sempre nella nostra veste di parlamentari — quindi senza invadere la sfera di attribuzioni propria del Governo, e lasciando ovviamente a questo le decisioni di sua pertinenza, — abbiamo fatto presente ai due ministri argentini, che hanno avuto la cortesia di riceverci, che la questione degli scomparsi, qualora non fossero stati fatti accertamenti, non sarebbe risultata influente sul prosieguo delle relazioni italo-argentine, che per tutti noi erano importanti, che andavano salvaguardate, anzi incrementate, ma che in nessun caso avrebbero potuto far premio rispetto all'esigenza che in quel momento intendevamo rappresentare ed abbiamo rappresentato, quella di far luce sulla

questione degli scomparsi. E abbiamo ribadito che questa esigenza conseguiva alla richiesta pressante dell'opinione pubblica italiana.

Questo era quanto potevamo e dovevamo dire ai rappresentanti del governo argentino: e glielo abbiamo detto.

Ma c'è di più, ed il collega Pisoni, nella illustrazione della sua interpellanza lo ha rilevato: con la nostra presenza in Argentina — e questo vale per coloro che ritenevano fosse inutile, o infruttuosa, o addirittura controproducente — con la nostra presenza in Argentina per cinque giorni — non sabato e domenica, Baghino, ma cinque giorni — abbiamo ottenuto di essere menzionati da tutti i giornali. Il problema dei *desaparecidos* è diventato il problema centrale di cui ha discusso il paese: c'è una raccolta di articoli di quotidiani, a edificazione di chiunque voglia prendersi la briga di leggerli; chiunque li può controllare. Le varie reti televisive hanno costantemente parlato di questo problema, durante questi giorni. C'è stata quella che Pisoni ha chiamato una presa di coscienza generale del paese. C'è stata comunque, io credo, un'attenzione a questo problema, che sicuramente non ci sarebbe stata se noi non fossimo andati in Argentina.

Questa attenzione è stata di diverso segno, segni anch'essi abbastanza importanti ed interessanti. Da una parte vi è stata la posizione ufficiale della stampa argentina, che è stata molto critica nei confronti della nostra missione, ci ha accusati di ingerenza indebita negli affari interni dell'Argentina, continuando a definirci, nonostante le nostre esplicite smentite, «Commissione d'inchiesta»; noi abbiamo replicato di non costituire una Commissione d'inchiesta, ma che sollecitavamo una inchiesta presso gli organi che hanno il potere e il dovere di svolgerle. Siamo stati invece definiti per cinque giorni una «Commissione d'inchiesta», nonostante le nostre smentite, allo scopo di gettare su di noi una cattiva luce e agitare contro di noi uno spirito nazionale, o di malinteso nazionalismo.

Devo dire che anche questo risultato

non è stato conseguito da chi lo voleva, perché tutte le volte che abbiamo avuto occasione di incontrare gente in Argentina — persino in strada, dove la continua presenza dei mezzi di comunicazione di massa ci aveva resi noti ed individuabili — ricevevamo ringraziamenti per essere andati lì a sollevare questo problema. Non si è, quindi, sollevato quello spirito di indignazione nazionale che la stampa ha cercato di sollecitare, ma si è sviluppata invece un'attenzione per questo problema che, ripeto, se non fossimo andati in Argentina, certamente non si sarebbe ottenuta.

Naturalmente questo non è il solo aspetto della missione della delegazione italiana in Argentina, che si è conclusa positivamente, anche per quello che riguarda l'obiettivo che volevamo conseguire, cioè preparare la visita di una più ampia delegazione della Commissione affari esteri della Camera. Abbiamo infatti notificato ai nostri interlocutori che questa era la nostra intenzione; che, nello stesso spirito con cui avevamo svolto la prima missione, se ne sarebbe organizzata una più ampia e con obiettivi più ambiziosi.

Anche allo scopo di preparare questa seconda, più ampia missione, noi abbiamo incontrato, e di ciò si è anche parlato, la comunità italiana, e abbiamo ottenuto un risultato non marginale. Siamo partiti, ad esempio, da un comunicato di Feditalia secondo cui la nostra visita non era opportuna, non era gradita, per giungere poi ad un comunicato congiunto di Feditalia e del Comitato di intesa, nel quale si diceva che la nostra visita era opportuna, gradita, ed era giusto che parlassimo di tutti i problemi, compreso quello degli scomparsi, così come era opportuno che una delegazione più ampia si recasse in Argentina successivamente. Non mi pare dunque un risultato trascurabile quello di aver unificato su questo punto la collettività italiana, almeno quanto alle associazioni rappresentative, che la esprimono; anche se tutto questo non può farci tacere — questa è una segnalazione che intendiamo rivolgere

anche al ministro degli esteri — il fatto che, all'interno della nostra collettività, responsabilità, che a noi paiono di primo piano, sono ancora mantenute da persone la cui fede democratica è molto, ma molto discutibile. Occorrerebbe quindi un minimo di attenzione, anche perché si tratta di persone che hanno largamente superato i limiti di età, e, se fossero collocate a riposo, non vi sarebbe alcuna ragione di lamentarsi, non si darebbe luogo ad alcuna discriminazione di nessun genere, ma ci sembrerebbe, anzi, un atto quanto meno opportuno.

Abbiamo avuto poi degli incontri con le forze politiche e sindacali argentine, e su questi vorrei soffermarmi un attimo, per dire che con queste organizzazioni non intendevamo discutere del problema degli scomparsi, che riguarda il governo argentino. Con le forze politiche e sindacali intendevamo discutere il problema del futuro dell'Argentina, e solo sotto questo profilo il problema degli scomparsi. Ma su questo punto abbiamo trovato difficoltà di dialogo con alcuni partiti, cioè con i partiti che si ispirano al peronismo nelle varie impostazioni, i quali hanno definito la nostra richiesta di colloquio come *improcedente*, che significa un pò meno di impertinente e un pò più di inopportuna. Questo perché, mentre la gente non si è fatta impressionare dalla campagna sulla «Commissione di inchiesta», che si voleva far credere volesse indagare su questioni interne argentine, qualche partito si è al contrario fatto impressionare. Allora è sorto un problema, che io spero sarà risolto rapidamente, nel corso della prossima missione che svolgeremo. Abbiamo già chiarito, con coloro che hanno avuto la cortesia di discutere con noi, quali fossero i limiti e quali gli obiettivi della nostra missione. Però io vorrei partire da questa questione per stabilire se l'obiezione di *improcedencia* sia corretta o no; cioè, se di fronte alla questione degli scomparsi — questa poi è la vera linea che ci divide o può dividerci in Parlamento — ci dobbiamo comportare come se si trattasse realmente di un problema che attiene alla

sovranità argentina, e solo a quella, o se siamo in presenza di una questione ben più grave, ben più ampia, ben più impegnativa, ben più seria, che ci coinvolge tutti. Ebbene, questa è la mia personale convinzione: non c'è alcuna *improcedencia*, ma non perché si debba andare a difendere gli scomparsi in Argentina in quanto italiani (questa può essere semmai la legittimazione, dal punto di vista del diritto internazionale, per occuparci di questa questione, sulla base del fatto che, cioè, cittadini italiani, con passaporto italiano o doppio passaporto, sono scomparsi all'estero); ma quanto al fatto che in Argentina stia nascendo — ed è questo il problema di fondo — una nuova dottrina dello Stato, e, per l'Argentina, che nasca in Occidente, una nuova, barbara dottrina dello Stato, che si basa sulla costruzione di polizie parallele, sulla scomparsa dei prigionieri politici, la tortura e l'uccisione, al di fuori delle leggi e al di fuori delle garanzie, al di fuori, quindi, del rispetto più elementare dei diritti dell'uomo. Tutto questo non può essere relegato al livello di una questione interna del governo argentino, tanto più che questa dottrina, per la sua indubbia efficacia, mostruosa, ma indubbia efficacia — perché per sconfiggere il terrorismo questa dottrina è efficacissima —, si sta diffondendo come una infezione in tutta l'America latina; per cui a fronte di ventimila, quattordicimila — le cifre sono «ballerine» — scomparsi in Argentina, vi sono stati più di centomila scomparsi in tutta l'America latina. Questa è una dottrina dello Stato che sta liquidando la dottrina dello Stato di diritto, che è la madre della nostra cultura e della nostra civiltà; sono cioè la nostra cultura e la nostra civiltà in discussione, non il fatto che siano scomparse alcune migliaia di persone in Argentina, non è quindi il solo problema umanitario collegato a queste scomparse a preoccuparci, è una struttura statuale, un'idea dello Stato, un'idea della cultura e della civiltà stessa che rischiano di essere seriamente e definitivamente compromesse. E questo riguarda noi, i nostri figli, la gente, cioè tutti, e non

possiamo liquidarlo accettando che si definisca *improcedente* la richiesta di discutere di tali questioni. Di esse noi vogliamo discutere, e abbiamo il diritto di discutere.

Ed allora, a questo punto, signor ministro, io mi pongo un problema: di fronte ad una questione di simile ampiezza e gravità che cosa ci può indurre a rinunciare alla difesa dei principi? Gli interessi della collettività italiana in Argentina? Perché questi sono stati invocati in passato.

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALDO AJELLO. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo: che cosa ci può indurre a rinunciare alla difesa di questi principi? La difesa degli interessi italiani in Argentina? La difesa degli interessi della collettività italiana è una cosa abbastanza singolare, perché la collettività italiana in Argentina rappresenta il 50 per cento della popolazione argentina. A queste grandezze il problema della tutela della collettività si smarrisce, perché il 50 per cento della popolazione argentina avrà interessi diversi e spesso contraddittori fra di loro, che è difficile fondere insieme. Devo dire che esaudire questa invocazione, se noi consideriamo la collettività come un tutto unico, diventa molto più difficile. A questo punto, voglio dire, il difensore più strenuo degli interessi della collettività italiana nel suo complesso sarebbero stati Gelli e la P2! Ma sono stati questi gli interessi che abbiamo difeso?

Quanto alla questione dell'interscambio fra l'Italia e l'Argentina; si tratta di un interscambio molto povero. A meno che per interscambio noi non intendiamo anche, per esempio, il traffico delle armi. E sul traffico delle armi il discorso può cambiare; non è un caso che oggi il governo argentino stia stanziando cinque-mila miliardi per nuove armi; nel momento in cui si parla di passare la mano a

un governo eletto democraticamente, si spendono cinquemila miliardi per nuove armi in un paese che ha un tasso di inflazione del 300 per cento e la cui situazione economica è disastrosa. Si diceva una volta, in relazione alla ricchezza del paese, anche dal punto di vista agro-alimentare, che ogni bambino argentino quando nasce partava in dote un pane; oggi, invece, si dice che porta con sé una cambiale di 1.800 dollari. L'Argentina, infatti, è il paese che ha il più alto livello di indebitamento *pro capite*. Tutto ciò, peraltro, non lo sconsiglia dall'acquistare cinquemila milioni di dollari di armi. Quale fetta di questo mercato l'Italia tenta di difendere? Questo è il problema. Di fronte ad una questione di così grande respiro, quale quella della difesa di una cultura e di una civiltà, che oggi siamo chiamati a compiere a fronte della questione degli scomparsi, il dilemma è se interessi di questo tipo siano legittimi, e comunque tali da farci privilegiare altre forme di azione.

In passato non abbiamo certamente fatto tutto quello che dovevamo per evitare che questo dramma dilagasse. Ho apprezzato, signor ministro, la parte del suo intervento al Senato in cui afferma che la questione con l'Argentina non è chiusa. Nel suo intervento, però, mancano due punti, che ora rapidamente illustrerò, perché purtroppo non ho il tempo che speravo per sviluppare le mie argomentazioni.

Il primo punto è che non possiamo liquidare tutto il passato comportamento dell'ambasciata italiana in Argentina negli anni della repressione più tremenda (1976-1979) affermando che tutto quello che si doveva fare si è fatto. Abbiamo esaminato dei *dossier* e abbiamo constatato che si è proceduto solo ad un intervento burocratico: con una nota verbale si è rilevato che qualcuno era scomparso, si sono chieste notizie, queste notizie non sono arrivate, o meglio si è scritto che non se ne sapeva nulla, e poi, dopo un anno, burocraticamente si sono fatti dei solleciti, e così anno dopo anno; qualche volta, in caso di pressioni esterne più effi-

caci, il sollecito è avvenuto ogni sei mesi.

Sappiamo, però, che in alcuni casi, quando l'intervento è stato efficace, tempestivo ed incisivo, esso è servito a salvare qualcuno. È vero che in molti casi gli stessi parenti degli scomparsi non hanno presentato denuncia in tempo, per timore di nuocere, anziché aiutare i congiunti, ma è altrettanto vero che in molti casi le denunce sono state presentate per tempo e vi è stata negligenza da parte di chi era allora preposto all'ambasciata d'Italia.

Non credo sia una buona politica quella di coprire l'accaduto dicendo che tutto è andato bene. Non è vero: in quella fase sicuramente non è andato tutto bene. Oggi vi è un ambasciatore molto più aperto e coraggioso, e a questo proposito cercherò di seguire con attenzione la carriera futura di questo diplomatico, perché non vorrei che dovesse pagare il suo coraggio: il rischio c'è sempre in questi casi. Oggi, comunque, ripeto, dobbiamo riconoscere che l'ambasciata è retta da persona che ha ben'altra apertura e disponibilità su questa questione.

Il secondo punto è che non possiamo limitarci a dire all'Argentina che la questione non è chiusa; occorre anche spiegare ciò che vogliamo fare. Lei, signor ministro, ha dato delle indicazioni; riprendendo documenti noti, ha enucleato alcuni punti di intervento. Io direi che occorre proseguire con grande incisività, ed aggiungo altri due elementi: innanzitutto occorre promuovere un'iniziativa a livello comunitario — se, infatti, sono in discussione una cultura ed una civiltà, questo riguarda anche gli altri *partners* comunitari — e d'accordo con il Parlamento ed il governo spagnolo, considerato che l'altro cinquanta per cento della popolazione argentina è di origine spagnola (aggiungo che mi risulta essi abbiano già avviato iniziative in questo senso). Dobbiamo cercare di coordinare il più possibile le iniziative a livello comunitario, allargandole anche ad altri paesi non comunitari, sensibili a questo problema.

L'altro elemento è quello della necessità di un forte, pesante intervento a livello della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. Alcuni giuristi argentini hanno preparato una convenzione che definisce molto lucidamente un nuovo tipo di delitto, quello di lesa umanità, e prevede sanzioni al riguardo. Credo che l'Italia, insieme agli altri paesi interessati, dovrebbe farsi promotrice di questa convenzione presso la Commissione dei diritti dell'uomo, esercitando una presenza molto incisiva.

A questo proposito, voglio ricordare molto rapidamente che quando il segretario della Commissione dei diritti dell'uomo, l'olandese Theo Van Boven è stato rimosso dal suo incarico per aver difeso in maniera più incisiva i diritti dell'uomo all'interno delle strutture delle Nazioni Unite — si disse che i suoi comportamenti non erano compatibili con il suo ruolo di *international civil servant*, — ho presentato due interpellanze per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano rispetto a tale questione, senza però avere risposta. Colgo, quindi, l'occasione per sollecitare una risposta; ciò può costituire un'altra occasione per dibattere questo problema.

In conclusione, signor ministro, non vorrei che facessimo delle buone dichiarazioni di principio e poi non vi dessimo un seguito di comportamenti coerenti. Non vorrei neppure che adesso, dopo aver avanzato l'alibi della tutela della collettività italiana intesa come una entità astratta (ripeto: è difficile definire una comunità che costituisce il 50 per cento della popolazione di un paese); dopo l'alibi della tutela degli interessi italiani (anche questi da definire e da chiarire), rischissimo di creare un altro alibi, quello di non turbare il processo di democratizzazione che è in atto in Argentina.

Signor ministro, non è così. I nostri interlocutori ci hanno assicurato che senza una pressione incisiva dall'esterno, il processo di democratizzazione in Argentina non partirà mai. E comunque, che processo di democratizzazione è un processo che si avvia sotto tutela, dicen-

dosi che la situazione cambierà a condizione che ci sia l'impunità per i comportamenti passati? Quale autorità morale, quale prestigio politico avrà domani un governo che accettasse di sostituire la giunta militare facendosi carico delle responsabilità di queste quanto agli scomparsi?

In questo modo non aiuteremmo nessun processo di democratizzazione in Argentina. L'unico modo per aiutarlo seriamente è di esercitare le pressioni, come vanno esercitare, tenuto conto che, se c'è un nostro obiettivo interesse a non rompere le relazioni con l'Argentina, c'è anche un interesse reciproco. La politica estera si ha valutando i rischi e sapendo quali sono le circostanze obiettive nelle quali si opera.

Ebbene, questo è il momento in cui certamente la giunta militare è più debole, il momento in cui bisogna con chiarezza e con fermezza portare avanti una strategia politica. Perciò noi riteniamo che, oltre alle dichiarazioni che ella, signor ministro, ha reso in Senato, quando ci ha detto che la vicenda non finirà così, si debba impegnare anche a compiere atti coerenti perché questo impegno si concretizzi ed atti politici coerenti portino qualche risultato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giadresco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pajetta n. 2-02282, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI GIADRESCO. Anch'io, signor Presidente, per le stesse ragioni enunciate poco fa dall'onorevole Ajello, preferisco illustrare ampiamente l'interpellanza prima della risposta che fornirà il ministro degli esteri.

Non so, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli esteri, se esistano parole appropriate per esprimere tutto ciò che si prova dinanzi a quanto è accaduto in Argentina. Forse è vero quel che ho letto da qualche parte, forse lo ha scritto padre Gianfranco Testa, uno di quei pericolosi sovversivi che vennero arrestati e che sarebbero certamente scomparsi senza l'intervento del

governo italiano dell'epoca, che lo ha salvato e portato in Italia.

Forse è lui che ha scritto, in uno dei tanti opuscoli che abbiamo letto...

FAUSTO BOCCHI. Il ministro non ti sta ascoltando!

GIOVANNI GIADRESCO. Figuriamoci! È il collega Bocchi, signor ministro, che pretende la sua attenzione permanentemente; io non la pretendo: so che mi ascoltava. Tanto più che ho fatto un elogio al governo dell'epoca; le critiche le farò dopo.

Ho fatto un elogio ricordando Gianfranco Testa, che certamente, senza l'intervento del Ministero degli esteri negli anni 1976-1977, piangeremmo ora tra gli scomparsi, e che invece è potuto rientrare ed è in Italia. Lo ricordavo perché forse è lui che ha scritto che quanto è successo in Argentina è un girone che certamente mancava all'inferno di Dante.

Ricordo che in quest'aula non si è parlato molto di Argentina: se ne parlò tanti anni fa, nel 1976, in occasione della discussione di una interpellanza presentata dall'onorevole Pochetti; se ne parlò qualche anno dopo quando si discusse una interrogazione presentata dalla collega Codrignani. E vi sono state sempre risposte molto laconiche ed evasive da parte del Governo.

Dicevo che in quest'aula non si è parlato molto di Argentina e ci auguriamo che non se ne debba parlare più, che questa sia l'ultima volta in cui siamo costretti ad occuparci di questo sfortunato paese, nel senso che le speranze di liberazione, di democrazia, di verità e di giustizia possano realizzarsi nel più breve tempo possibile. Comunque voglio ora rendere omaggio alle vittime (italiane, argentine e di tutte le altre nazionalità) coinvolte nell'inferno di questi anni drammatici, durante i quali non saprei dire se noi abbiamo fatto tutto quello che era necessario e anche tutto quello che era possibile. Sarà lei, signor ministro, a dircelo nella sua replica.

So, come tutti, che, grazie al suo discorso, nei giorni scorsi, con la posizione assunta dal Governo, al Senato si è fatto un passo avanti. Mi auguro che, oggi, con questo dibattito e con il discorso che lei pronuncerà davanti alla Camera si riesca a farne qualcuno in più. È importante — voglio ribadirlo — l'affermazione (che avremmo voluto sentire pronunciare già da tempo dal nostro Governo) che non ci si accontenta, che non soddisfa la risposta che il governo argentino pretende di dare sulla vicenda degli scomparsi italiani e non italiani. Del resto, il nostro Presidente della Repubblica, anche recentemente, nel messaggio di Capodanno, ha parlato a nome di tutti gli italiani e poche ore fa il Sommo Pontefice, nel formulare il saluto ai diplomatici, ha voluto ricordare, con un messaggio umano ed anche politico, l'importante significato di questa vicenda. E desidero ricordare qui quelle parole: «la Chiesa non può tacere l'azione criminale che consiste nel fare sparire un certo numero di persone senza processo, lasciando per di più le loro famiglie in una crudele incertezza».

È di poche ore anche la notizia che il Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo dell'America latina ha pubblicato una lista di 7.292 nomi di scomparsi, contenuta in un rapporto di 400 pagine pubblicato con la prefazione dell'arcivescovo di San Paolo del Brasile cardinale Arns: due anni e mezzo di ricerche, una fatica enorme, date le incomprensioni ed i dinieghi che trovavano durante il loro lavoro.

Quelle ricerche e quei nomi corrispondono esattamente alle cose che la collaboratrice di Oscar Allende, che abbiamo incontrato nella sede della nostra ambasciata e che si occupa dell'associazione per la difesa dei diritti umani a Buenos Aires, ci diceva: abbiamo accertato il nome di circa 7.000 persone scomparse, tra i quali 119 bambini (italiani, argentini e di altre nazionalità); forse è esagerato pensare ai 30 mila scomparsi di cui si è parlato a Lima ma certo che, in base alle nuove denunce che stiamo raccogliendo nelle ultime settimane ed ai nuovi accer-

tamenti che stiamo compiendo, i nostri 7.000 nomi sono destinati a raddoppiarsi, divenendo certamente 15 mila, forse 20 mila.

Può esserci qualcuno ancora in vita? Questo signor ministro, è l'interrogativo che ci siamo posti. Cosa dovevamo fare? Anche se si fosse stati dell'idea di qualcuno secondo cui quella missione poteva essere inutile, l'idea soltanto che uno di quei settemila o quindicimila o ventimila possa essere ancora in vita e che l'aver compiuto un viaggio a nome del Parlamento italiano in Argentina in quelle giornate, potesse servire a salvare quella vita, mi convince nell'opinione che sia stato giusto, signor ministro, che il nostro Parlamento decidesse che quella missione fosse compiuta ed inviasse quattro suoi rappresentanti a preparare un'altra più autorevole missione, che avrà il compito (ci auguriamo in modo sollecito) di approfondire questo problema tanto grave che riguarda e tormenta non soltanto gli argentini, ma anche noi italiani!

Voglio dimenticare per un momento — ne parlo pochissimo — il fatto (pur importante e significativo) che va sotto il nome del legame del sangue: non è un problema che riguarda soltanto gli italiani. Ella, signor ministro, in un'interessante intervista ieri rilasciata, invitava (parlando dell'importanza della politica estera italiana) a guardarsi dall'essere tanto provinciali da far dipendere la politica estera del nostro paese dall'ottica della politica interna: sono completamente d'accordo su questo principio, e penso che in relazione alla vicenda dei *desaparecidos* esista per noi non soltanto un problema di italiani colpiti, perché vi è anche quello della dignità umana nel suo complesso, che è un problema di civiltà e riguarda italiani ed argentini, a qualsiasi nazionalità appartengano. Di fronte a questa vicenda si può intervenire in modo diverso da come si è fatto in passato? Si può intervenire nel modo cui mi è parso accennasse il rappresentante del suo partito al Senato, il senatore Granelli, e cioè — usando le sue parole — cambiando rotta, signor ministro?

Prima ancora che io sollevi le critiche alla nostra condotta del passato, vorrei ricordare che un uomo in quegli anni terribili è stato membro del Governo ed appartiene al suo partito: si chiama senatore Granelli. Egli domanda — con la responsabilità che gli deriva anche dall'essere stato come sottosegretario per gli affari esteri membro del Governo in quegli anni — all'attuale ministro degli esteri di cambiare rotta di fronte a questa vicenda, se vogliamo dare quel contributo che negli anni passati è risultato assai limitato, secondo i risultati che abbiamo ottenuti! Intervenire in modo diverso, significa innanzitutto dare un seguito alla sua solenne dichiarazione resa al Senato, perché le sue parole non restino destinate agli *Atti parlamentari*, per testimoniare agli storici di domani che anche l'Italia s'era schierata dalla parte della verità e della giustizia, ed anche per poter dire alla nostra coscienza che abbiamo fatto quanto stava in noi per salvare delle vite umane.

A nome del gruppo cui appartengo, le domando di dare un seguito alle parole pronunziate al Senato, per compiere quel passo avanti che noi chiediamo al Governo. Signor ministro, le domando di compiere atti politici precisi, come il convocare l'ambasciatore argentino a Roma per riferirgli (se non lo ha ancora fatto) il contenuto del suo discorso al Senato e comunicargli l'intenzione — chiedo che confermi anche questo — dell'Italia di presentarsi nei tribunali argentini a difesa degli arrestati e dei detenuti politici! Occorre convocare l'ambasciatore argentino a Roma e, conoscendo la sua proverbiale cortesia e capacità politica e diplomatica, signor ministro, sono certo che questo gesto non potrà essere inteso come un atto di guerra nei confronti dell'Argentina. Non ho dubbi al riguardo, ma credo che si tratti di un gesto essenziale e necessario in un momento come questo, se vogliamo trasmettere un segnale che certamente la giunta militare non apprezzerà, ma sarà indubbiamente inteso dai democratici e forse darà coraggio anche a quelli che ancora non lo fanno fino in

fondo, nonostante il grande risveglio che, nelle ultime settimane e negli ultimi mesi, abbiamo salutato con tanto compiacimento ed entusiasmo pur in presenza di quella situazione così difficile in cui versa l'Argentina.

Sia lei, signor ministro — magari insieme al Presidente del Consiglio e non deleghi il sottosegretario per l'emigrazione, o uno dei quattro collaboratori così preziosi che lei ha al Ministero degli esteri e che lo aiutano nella sua fatica quotidiana —, ad agire personalmente perché la missione che la Commissione esteri della Camera ha deciso di compiere, dopo il primo sondaggio fatto a Buenos Aires dai quattro parlamentari, possa avvenire non più con veti assurdi — quali quelli posti durante la prima visita — ma sia effettivamente sentita anche dall'Argentina. Anch'io, signor ministro, voglio ricordare — come hanno fatto altri colleghi e come forse farà fra qualche minuto l'onorevole Marte Ferrari — che se è difficile dichiararsi soddisfatti della missione compiuta in una realtà così grave come quella argentina, ritengo che sia stato positivo quanto svolto nei giorni trascorsi a Buenos Aires, soprattutto per i contatti responsabili che siamo riusciti a stabilire. Anche se il ministro degli esteri ha voluto rifiutare quell'incontro che sembrava già fissato — le ricorderò, signor ministro, che una delegazione della chiesa evangelica tedesca non è stata ricevuta in quei giorni dal ministro degli esteri argentino in quanto voleva occuparsi di 59 cittadini tedeschi che figuravano nell'elenco degli scomparsi — ritengo che ciò dimostri la debolezza in cui oggi versa la giunta militare argentina.

PRESIDENTE. Onorevole Giadresco, il tempo per lo svolgimento della sua interpellanza è scaduto: intende utilizzare ora anche il tempo riservato alla replica?

GIOVANNI GIADRESCO. Sì, signor Presidente, se me lo consente. La nostra missione è stata inoltre positiva per il chiarimento avvenuto all'interno della nostra comunità che, a detta di qualcuno, ha

appreso con ostilità le decisioni del Parlamento. Positiva anche perché abbiamo aperto la strada alla nuova missione che dovrà recarsi in Argentina ed infine perché la nostra presenza a Buenos Aires, come hanno ricordato gli altri colleghi, se non preoccupante per chi non ha voluto riceverci, è stata avvertita dall'opinione pubblica. Se mi è consentita la presunzione direi che vi è un rapporto tra i provvedimenti di liberazione che in quei giorni, ed in quelli successivi, sono stati adottati nei confronti di numerosi prigionieri politici e la reazione positiva dell'opinione pubblica di Buenos Aires alla presenza dei parlamentari italiani, i primi che dopo otto anni di stato d'assedio si recavano in quel paese senza accettare il bavaglio che si pretendeva di imporre e senza nascondersi il problema grave degli scomparsi.

Signor ministro, le chiediamo di adoperarsi perché la missione che rappresenterà la nostra Camera, possa operare con i più ampi poteri possibili. Tale missione credo che non sia solo necessaria, ma anche possibile, in quanto oggi vi sono delle novità in Argentina ed al di fuori di essa. Ho ricordato la missione della chiesa evangelica tedesca, ricordo che vi è già una decisione del Parlamento tedesco perché indipendentemente da quello che sarà il governo che uscirà dalle elezioni del 6 marzo nella Repubblica federale di Germania, parta una delegazione con il compito di occuparsi dei cittadini tedeschi scomparsi in quel paese. Vi è anche una decisione del parlamento spagnolo e quella recente del Parlamento europeo, sensibile a questo problema, che ha deciso di inviare una propria missione per la stessa ragione.

Signor ministro degli esteri, oltre alla nostra tenacia, oltre alle battaglie delle gloriose madri di *Plaza de mayo* che non hanno mai ammainato la loro bandiera, cioè quei fazzoletti bianchi che sono diventati il simbolo della guerra contro la giunta militare, le do atto che se esiste una certa sensibilità nel Parlamento europeo dipende anche da come ella ha diretto in un recente passato la Comunità

europea. È anche merito suo e le chiediamo di continuare su questa strada, di non interrompere un cammino che sarà molto importante in un momento delicato e che può giovare moltissimo a quanti lottano e lavorano perché la nuova Argentina di domani possa sorgere al più presto.

Oggi noi avvertiamo tale realtà; oggi ci sentiamo in condizioni di chiedere al nostro paese di fare qualcosa di più di quanto non sia stato fatto in passato; chiediamo — come poco fa diceva l'onorevole Ajello — di far sì che il nome dell'Italia figuri insieme a quello delle altre nazioni che presenteranno all'organizzazione delle Nazioni unite quella convenzione che è nata come idea dalla recente conferenza tenuta a Lima dai familiari degli scomparsi. Lo sentiamo come un dovere verso le madri e le nonne di *Plaza de mayo*, come un impegno morale di fronte al dramma ed alla tragedia umana di tutte quelle mani che si avvicinavano a noi nella sede del consolato generale d'Italia a Buenos Aires; non ci chiedevano nulla, ma ci consegnavano soltanto delle testimonianze su loro congiunti scomparsi, ringraziandoci per quello che avremmo potuto fare. Lo sentiamo come un dovere verso Arturo Ruffa: lo avete visto! È un uomo gigantesco il quale era venuto da Cordova soltanto per incontrarci. Non aveva nulla da chiederci, ma malfermo sulle gambe ed appoggiato ad un grosso bastone ed accompagnato dall'esile moglie, voleva dirci soltanto che suo figlio di 23 anni gli era stato strappato da casa e non lo aveva più rivisto. Glielo avevano strappato con un ricatto ancora peggiore del delitto: avevano minacciato di uccidergli il figlio se avesse parlato. Da allora non lo ha più visto! Ci ha detto che non voleva nulla ma che dovevamo soltanto raccontarlo a tutti affinché non debba più accadere. E noi lo raccontiamo, signor ministro, perché sentiamo una responsabilità che è anche della Farnesina. Non so quanta, quale e sino a che punto sia questa responsabilità, ma qualunque cosa sia stata fatta (90 note verbali sono certamente molte e co-

stituiscono una cosa importante e ricordo che il sottosegretario Costa ha parlato di 300 casi, mentre lei ha parlato di 387 casi e di 17 persone salvate, ma ora ci potrà fornire questi dati con più precisione) è niente rispetto alla tragedia, rispetto al dovere che tutti sentiamo; è niente, anche se avessimo fatto molto di più, rispetto a quanto era necessario ed è indispensabile fare.

Signor ministro, non la rimprovero per quello che ha detto, anzi raccomando che lei non debba ora sentire la paura per lo scarso coraggio che abbiamo avuto fino ad oggi. Dopo il suo discorso al Senato noi ci auguriamo nuovi passi avanti, ci auguriamo che si facciano cose importanti, anche pericolose, perché in passato non si sono fatte neppure le cose che non rappresentavano alcun pericolo. Ricordo nel 1979 un'iniziativa del comune di Roma: era il 1979 ed era forse la prima volta che si sentiva pronunciare questa parola così dolce a dirsi — *desaparecidos* — ma così orribile per quello che comporta; forse era la prima volta — ripeto — che si sentiva pronunciare questa parola in una riunione svoltasi su iniziativa del comune di Roma, ma nella grande e solenne aula della Protomoteca rimasero vuote due poltrone, quella del ministro degli affari esteri dell'epoca e quella dell'ambasciatore argentino. Eppure una presenza non sarebbe costata nulla, avrebbe rappresentato un gesto politico che non avrebbe messo a repentaglio le relazioni con l'Argentina, né l'incolumità della nostra comunità, che certamente è anche preoccupata per quello che è accaduto e può accadere.

Debbo anzi ricordarle che la situazione è tuttora assai grave; mi auguro che la notizia che ho ricevuto poco fa — tramite questo dispaccio che mi hanno passato poco prima di entrare in aula — possa non essere vera, ma pare che un cittadino argentino, Ricardo Aidar (la pregherei di fare un controllo, anche se si tratta di un cittadino argentino) sia scomparso il 18 dicembre 1982. Le passo l'informazione pregandola di controllare, perché se essa risultasse vera significherebbe che i peri-

coli che sentiamo e che temiamo per l'Argentina, quei colpi di coda che temiamo da un potere militare che non è in evoluzione — e se mi permette una correzione, signor ministro, debbo dire che è un errore considerare che ci possa essere una evoluzione di quella giunta militare, ma vi è solo un'agonia che può essere ancora pericolosa — sono una realtà concreta e vicina. Evitare tali colpi di coda può dipendere da noi, dalla solidarietà internazionale, dall'isolamento in cui si troverà la giunta militare di fronte all'opinione pubblica internazionale.

Non sarei sincero, onorevole Colombo, se, prima di concludere, non le dicessi che una sua dichiarazione dei giorni scorsi alla radio mi ha preoccupato. Lei ha detto — cito a memoria e poi eventualmente mi correggerà — che l'azione dell'Italia dovrà svolgersi...

PRESIDENTE. Onorevole Giadresco, il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

GIOVANNI GIADRESCO. Sto concludendo, signor Presidente; non vorrei lasciare il ministro degli esteri senza rivolgergli questo benevolo rimprovero, augurandomi che possa rettificare le sue affermazioni. Lei, dunque, signor ministro, ha detto che l'azione dell'Italia dovrà svolgersi tenendo conto dell'evoluzione del regime argentino e senza compromettere le prospettive di ritorno alla democrazia. Io non so se ho inteso bene, ma circolano voci secondo cui vi sarebbe contraddizione tra l'idea della democrazia e la verità e la giustizia sui *desaparecidos*, sulla richiesta di eliminazione di tutti gli strumenti di repressione, sulla domanda di liberazione di tutti i prigionieri. Non c'è questa contraddizione, signor ministro: è un errore pensare questo...

Ho finito davvero, signor Presidente. Le cose evolvono, ma non nella giunta militare. Si eviteranno i pericoli e si aiuterà il processo di rinnovamento e di cambiamento, se l'Italia seguirà la strada che noi, insieme alla stragrande maggioranza del nostro popolo ed anche del Parla-

mento, indichiamo. A questo impegno, signor ministro, chiamiamo lei ed il suo Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei scusarmi con i colleghi — così come faccio con il collega Giadresco — ma desidero far presente che i temi oggi in discussione sono di tale delicatezza e talmente penosi sul piano umano che chi presiede fa anche molta fatica a richiamare chi parla all'osservanza dei tempi. Quindi, io mi affido molto a loro, perché sanno quanti siano i documenti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno e a me dispiace moltissimo intervenire, data l'estrema delicatezza del tema.

L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02289.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in relazione ai problemi sui quali si discute questa sera in Assemblea, come si è fatto la settimana scorsa nella Commissione affari esteri dopo il ritorno della delegazione italiana da Buenos Aires, il gruppo socialista ha operato con fermezza e con piena convinzione affinché questa delegazione si recasse effettivamente in Argentina.

Riteniamo siano da respingere in modo netto e preciso alcune informazioni che hanno teso non soltanto a svilire, ma anche a negare il buon lavoro e la serietà con cui la delegazione ha operato a Buenos Aires. Io non ho letto la nota dell'*Espresso*, ma sono assolutamente convinto che il lavoro svolto ha tratto origine da una convinzione profonda di dover agire in una situazione certamente difficile, ma per la quale occorre, come percisato dal direttivo del nostro gruppo, intervenire prima nei confronti del Presidente del Consiglio e del ministro Colombo e, successivamente, nei confronti del presidente della Commissione affari esteri. Quando, a metà dicembre, sembrava che la delegazione non dovesse essere formata, noi abbiamo fatto sì che la Commissione esteri si pronunciasse con un voto, il che ha reso anche possibile,

oggi, ai colleghi che intervengono nel dibattito di pronunciarsi in modo positivo e puntuale rispetto a quelle che erano le attese e a quello che è stato il lavoro svolto dalla delegazione, con la collaborazione efficace del funzionario segretario della Commissione esteri.

Da parte del nostro gruppo credo sia anche giusto dare atto alle autorità dell'ambasciata, in modo particolare all'ambasciatore, di aver dato alla delegazione un sostegno non formale, ma un aiuto certamente sostanziale in quei momenti di lavoro condotto in modo intenso, serio e responsabile. Da parte nostra, abbiamo cercato di dare il nostro contributo per superare quello che io credo essere uno dei problemi fondamentali per il nostro Parlamento e per la nostra collettività, e cioè la necessità non soltanto di superare i 13 mila chilometri che separano l'Italia dall'Argentina, ma soprattutto di affrontare concretamente le questioni che già conosceamo prima di partire, anzitutto con il tentativo di modificare il segno del lavoro che la Commissione doveva sviluppare, esaminando e cogliendo tutti i problemi della collettività italiana, compreso quello degli scomparsi, soprattutto in relazione alle esigenze di una risposta di partecipazione e di uno sforzo di recupero democratico di questo immenso e ricco paese, di questa gente che sente l'esigenza profonda di passare alla democrazia.

Direi che proprio di questo segno è stato il risultato cui è pervenuta la nostra delegazione, per la prima volta realizzando un dibattito, aperto alla stampa, alla televisione ed alle radio italiane ed argentine, presso il consolato generale italiano di Buenos Aires. Vi è stata quindi la possibilità di una corretta informazione del dibattito, che ha permesso a tutti di esprimersi secondo le proprie convinzioni. Ebbene, coloro che avevano giudicato criticamente il viaggio della delegazione, hanno dovuto ammettere che esso è stato un bene.

È stato un risultato importante aver costruito un rapporto nuovo con le rappresentanze della nostra collettività. Ho

qui l'elenco delle oltre 60 persone che sono state presenti ai nostri incontri, anche quelli non ufficiali, convinte di partecipare assieme a noi a questo importante dibattito, certamente legato anche ai problemi della vita, dell'occupazione, della lingua, della cultura, dei rapporti economici. E, come hanno detto anche i colleghi già intervenuti, questo Ruffa ci ha dato il segno di una testimonianza che deve valere per tutti: affidare ad un mondo democratico quale quello italiano un messaggio di impegno, di partecipazione, di sostegno attivo e propositivo affinché in Argentina si realizzi una democrazia. Del resto in quel paese tutti, con preoccupazione, sottolineano l'esigenza di conoscere la verità.

Ebbene, nel messaggio che è stato consegnato al Papa vi è anche una documentazione che abbiamo raccolto, direttamente negli incontri nella sede di consolato generale; è il messaggio di una verità che nessuno può cancellare, in cui si parla, tra l'altro, di 119 bambini sottratti alle famiglie: segno di una condizione di barbarie che non può essere tollerata.

Il nostro Governo, il nostro Parlamento, devono contribuire a realizzare e ad estendere una partecipazione democratica, anche secondo il voto del Parlamento europeo, per un cambiamento di rotta verso iniziative che sappiano recuperare alla vita quei cittadini che sono ancora nelle carceri, o nei campi di concentramento, o in zone diverse, di cui si è parlato con attestazioni reali ed effettive, rese anche in nostra presenza.

Dicevo che il primo grande risultato ottenuto è stato quel dato propositivo che ci ha accompagnato durante tutta la nostra breve presenza in Argentina, dato propositivo che la nostra collettività ha recepito integralmente, avendo piena coscienza del messaggio della nostra delegazione, con l'impegno che a marzo ritorneremo con una preparazione diversa, per realizzare momenti più concreti del nostro lavoro. Momenti che, certo, non possono far ricomparire coloro che sono stati uccisi, ma che contengono, indubbiamente, importanti messaggi, nei con-

fronti della grande esigenza, che esiste in quel paese, di ritorno alla vita democratica.

È questo uno degli altri temi che è stato al centro del nostro dibattito. Ho partecipato ad un incontro unitario tra strutture diverse del partito socialista argentino, che hanno inteso porre in luce, in un rapporto nuovo, i problemi della loro presenza nella società del loro paese, nel segno della democrazia, della cultura, dell'impegno di una battaglia democratica contro il terrorismo, contro le iniziative eversive.

Il partito socialista ed il gruppo parlamentare hanno operato con impegno e convinzione, affinché il viaggio della delegazione avesse effettivamente luogo nel dicembre del 1982, raggiungendo così un risultato positivo. Si potrebbe dire oggi che i risultati del viaggio sono limitati, ma alcuni fatti sono avvenuti dopo il 24 dicembre scorso, taluni dati sono stati portati a conoscenza della pubblica opinione, alcune persone sono state poste in libertà. Sono state, dunque, fornite condizioni diverse, se pur in modo limitato, dal punto di vista quantitativo, con riferimento al grande numero che sembra affermarsi come dato reale: mi riferisco ai 30 mila scomparsi in Argentina.

Quando il sottosegretario per gli affari esteri del governo argentino non ha ricevuto la nostra delegazione, il suo rifiuto ha significato che la nostra presenza aveva colpito in modo giusto, aveva segnato in modo positivo talune cose. Ricordo che per sei giorni la radio, la televisione, i giornali (è sufficiente raccogliere i giornali di quel paese, di ogni tendenza, per rendersene conto), hanno costantemente dovuto affrontare e dibattere questi problemi, facendoli diventare, in tal modo, un momento di informazione di massa, di proposizione generale degli aspetti democratici della nostra battaglia.

È in questo segno che pensiamo si debba esercitare più attivamente — come del resto è stato fatto — l'impegno del Governo. C'è una iniziativa più ampia che è stata sollecitata e che noi condividiamo

quella che fa riferimento al Parlamento europeo ed ai governi dei paesi che fanno parte di quest'ultimo. Mi pare che non possiamo, come Governo italiano, non essere autori di iniziative, non proporre attivamente soluzioni, perché si realizzino rapporti diversi, anche bilaterali, fra le nostre rappresentanze, tra sindacati italiani e sindacati argentini, tra gli uomini di cultura dei due paesi. Costruire, cioè, un momento più intenso di rapporti tra il nostro popolo e le istanze che in Argentina sollecitano, nella verità, in un impegno di giustizia, un cambiamento in quella drammatica realtà.

Sono problemi che abbiamo sollevato non da oggi, ma fin dal 1978. Ricordo una nostra interrogazione del 20 settembre di quell'anno, cui fornì una risposta il sottosegretario Radi. Esiste, dunque, anche una continuità nel nostro impegno democratico, perché questi problemi, così drammaticamente presenti, possano essere, in tempi brevi, non solo cancellati, ma si possano restituire alle loro famiglie i bambini, le donne e tutti coloro per i quali ancora è possibile. Questo è il messaggio che noi affidiamo alla sua risposta, signor ministro: un impegno perché si possa — come del resto è stato ricordato dai colleghi che come me hanno fatto parte della delegazione che si è recata a Buenos Aires — realizzare, successivamente, un nuovo passo avanti rispetto alle notizie che lei ha riferito al Senato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02188 nonché l'interpellanza Bassanini n. 2-02152 di cui è cofirmataria.

MARIA LUISA GALLI. Poiché non ho fatto parte della delegazione, non ho nulla da dire in questa fase ed attendo la risposta del ministro. Mi riservo quindi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02153.

PASQUALE BANDIERA. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Tremaglia n. 2-02156, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. In questo dibattito emergono due inconvenienti. In primo luogo, si tratta soltanto degli scomparsi, dei dispersi e — speriamo che siano pochi — degli assassinati italiani o di altra nazionalità, in Argentina. Ecco, noi diciamo subito che intendiamo difendere tutti gli italiani, ovunque si trovino e qualsiasi posizione ideologica o di altra natura essi abbiano; in ogni parte del mondo, dovunque ci sia un italiano che riteniamo perseguitato o al quale non siano riconosciuti i suoi diritti, sentiamo il dovere di intervenire. Ci meravigliamo, dunque, perché invece di interessarci soltanto (e con quanta pressione!) del problema argentino, non siamo chiamati ad interessarci dei dispersi italiani in tutto il mondo, degli scomparsi, di coloro che non hanno ottenuto il riconoscimento dei propri diritti, di coloro che sono pianti da migliaia di famiglie, in Italia, alle quali nessuno dà una risposta.

Detto questo e ricordato che è abbastanza anomalo che si tratti in questa sede un tema discusso appena sei giorni fa nell'altro ramo del Parlamento, mi auguro, signor ministro, che ella possa dirci qualcosa di più, qualcosa che sia maturato in questi sei giorni. In caso contrario, rischieremo — ecco l'altro inconveniente che intendo porre in evidenza — di aver promosso questo dibattito soltanto per reclamizzare ciò che non è avvenuto (come poi preciserò) nel corso del viaggio della delegazione parlamentare in Argentina.

Lei ha detto al Senato, signor ministro, che dal 1974 ad oggi vi sono stati, per quanto riguarda gli italiani, 17 arresti segnalati: 6 di queste persone hanno ottenuto il rilascio, 9 sono state espulse; ha qualche notizia delle altre 2? Per quanto riguarda i detenuti politici, ve ne sareb-

bero 352 di doppia nazionalità, di cui 247 liberati e 68 che hanno avuto l'autorizzazione all'espatrio, mentre 4 sono stati espulsi. Mancano quindi informazioni relative a 34 persone.

Dalle notizie conosciute sino all'11 di questo mese risultano scomparsi 45 italiani: 241 con doppia cittadinanza di cui 123 oriundi, mentre oggi abbiamo ascoltato cifre a migliaia; quindi, vorremmo conoscere la verità a meno che non si voglia disinteressarsi del problema, così come è avvenuto nel 1976, quando il Governo italiano ha avuto notizia di questi sequestri e di queste persecuzioni.

Per la verità risulta, da quanto riferito al Senato, che il Governo italiano si è interessato del problema con novanta note verbali per quanto riguarda i cittadini italiani e con 387 note per le persone con doppia cittadinanza.

Ma che sia stata assolutamente carente l'azione del Governo italiano ce lo dice la seguente sua frase pronunciata proprio il giorno 11 al Senato: «Il timore del peggioramento delle condizioni dei detenuti e la diminuzione delle possibilità di successo dell'azione del Governo italiano a favore dei perseguitati».

Sicché, oggi si ritiene di muoversi in maniera meno preoccupata e meno pudica soltanto perché si ha motivo di ritenere che sia in vista una diversa situazione politica in Argentina e non per un diritto-dovere riguardante i nostri connazionali.

In queste affermazioni vi è la dimostrazione dell'incapacità di difendere gli interessi degli italiani in tutto il mondo e per qualsiasi ragione; vi è la dimostrazione della debolezza di un governo che non sa e non può, e forse non vuole, difendere gli interessi degli italiani all'estero per timore di complicazioni diplomatiche che potrebbero sorgere, per la rottura di rapporti commerciali che potrebbe intervenire.

Lei stesso al Senato ha affermato che le preoccupazioni iniziarono nel 1974, per acuirsi due anni dopo proprio quando in Italia avevamo un Governo di solidarietà nazionale.

E perché nessuno assuma le vesti verginali e addossi ad altri la responsabilità di non aver fatto nulla, vorrei ricordare che quel Governo di solidarietà nazionale si è comportato allo stesso modo dei successivi governi. Infatti, dopo le risposte del Governo ad alcune interrogazioni, nulla è cambiato e tutto è continuato come prima.

Inoltre, si è appreso — non ho sentito alcuna smentita a questo riguardo — che per ottenere la libertà di un detenuto si è fatto ricorso al capo della P2, al signor Gelli. Uno scandalo maggiore di questo credo non possa esistere.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Chi l'ha detto, questo?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sono notizie diffuse; la stampa le ha pubblicate. Non solo, ma posso anche aggiungere che esistono le dichiarazioni esplicite, fatte a suo tempo, dal sottosegretario Foschi. Da allora, da quando questa notizia è stata diffusa ed è stata conosciuta all'esterno e qui dentro, non vi è stata alcuna smentita. Poteva non essere ministro degli esteri lei, onorevole Colombo, non lo so, perché non posso precisare il momento. Può forse dire che lei non l'ha fatto; però dovrebbe essere in grado, come attuale ministro degli esteri, di smentire o confermare ciò che hanno fatto i suoi predecessori.

Secondo inconveniente, e secondo errore di questa seduta: abbiamo trasformato questa seduta in una difesa dell'azione svolta (o non svolta) dalla nostra striminzita delegazione partita il 17 dicembre scorso, un venerdì sera, dall'Italia (*Interruzioni dei deputati Marte Ferrari e Pisoni*). Era passata mezzanotte: fate il calcolo. Era partita venerdì per l'Argentina, e il lunedì successivo è ripartita da Buenos Aires per l'Italia; ha fatto tredicimila chilometri, in aereo. Calcolate il tempo per l'andata e per il ritorno, calcolate anche il fuso orario, calcolate tutto, e vedrete che sabato, domenica e lunedì, si riducono a un quarto di giornata (*Interruzione del deputato Pisoni*). Accetto anche, se vuoi, venerdì mattina,

non importa. L'essenziale è che sabato e domenica, è notorio, non c'è alcuna attività politica — né di lavoro — in Argentina.

ALDO AJELLO. E non è vero, mi dispiace per te!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Quando voi vi presentate e dite di aver fatto una riunione all'ambasciata con sessanta rappresentanti, io allora leggo che oltre quattrocento associazioni facenti parte della Feditalia hanno approvato una mozione, l'11 dicembre, nella quale si parla dell'arrivo di una delegazione italiana e tutti si dimostrano contrariati.

Badate che la delegazione, la cui formazione era stata decisa dalla Commissione affari esteri, era composta da un numero ridotto di parlamentari, e per partire ha dovuto dichiarare che andava per preparare il viaggio successivo di una Commissione al completo per studiare il tema della situazione sociale e previdenziale degli italiani emigrati in Argentina.

MARTE FERRARI. Questo è falso!

ALDO AJELLO. Non è vero!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. E allora qual era il motivo? Precisetelo voi!

ALDO AJELLO. Per discutere di tutti i problemi della collettività italiana in Argentina, compreso il problema degli scomparsi.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Escludendolo! Ero in Commissione affari esteri io! C'ero io, e ho avuto anche una polemica con il presidente del gruppo socialista, l'onorevole Labriola. E può dirlo qui anche un altro componente della Commissione. L'avete negato, questo, perché non potevate dirlo, perché avevate una lettera che il ministro degli esteri aveva portato a conoscenza della Commissione, nella quale mentre si negava l'accoglienza ad una delegazione avente lo scopo di indagare sulla scomparsa di italiani, si affermava che una Commissione italiana

sarebbe stata bene accettata in Argentina in marzo — una Commissione al completo — per discutere dei problemi sociali ed economici relativi alla comunità italiana.

Voi, per camuffare il vero motivo propagandistico che oggi volete portare qui con la speranza che abbia eco esterna, avete accettato il mutamento della motivazione, cioè, siete andati, per preparare il viaggio della Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Se lo consente, parlerò ancora cinque minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi pare proprio un mercatino coperto!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Fortunatamente è bello il lucernario! Leggo dalla mozione approvata l'11 dicembre 1982 dalla riunione a Mar de la Plata dal Consiglio confederale della Feditalia (composta da circa 400 associazioni italiane): «Il dibattito è stato particolarmente lungo, con numerosi interventi e con accenti di preoccupazione. Tutti gli intervenuti nel dibattito hanno sottolineato che, se la delegazione parlamentare viene in Argentina solo per far luce sul problema degli scomparsi, specificamente di quelli italiani o di origine italiana, la sua visita è tardiva, inopportuna e non contribuisce alla soluzione dei problemi degli scomparsi».

Dopo aver confermato questa inopportunità, la mozione prosegue: «In ogni caso questa iniziativa è tardiva, dato che i fatti sui quali si vuole far luce risalgono a vari anni fa, mentre soltanto oggi si dà inizio a questa clamorosa azione. Non si vede come si possa trovare una soluzione per questi scomparsi se non sia inquadrata in quella di tutti gli scomparsi; perché contrasta con il principio sostenuto non soltanto dal governo, ma anche da gran parte dell'opinione pubblica argentina,

secondo cui il problema va risolto dagli argentini perché è problema argentino, e pertanto iniziative come queste vengono giudicate irritanti interferenze...».

Non leggo tutta la mozione — nella quale si esprime tra l'altro la solidarietà alle famiglie degli scomparsi e si auspica un intervento corale per trovare una giusta soluzione al problema — perché coloro che sono andati in Argentina la conoscono alla perfezione.

ALDO AJELLO. Ma conosciamo anche quella successiva, che chiederemo sia messa agli atti del dibattito!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ce la presenterete quella conclusione e ci direte se è fatta ufficialmente da 400 rappresentanti, come questa!

Credo che ormai i cinque minuti siano trascorsi...

PRESIDENTE. Credo che lei abbia consumato anche il tempo per la replica!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Noi siamo per l'interessamento a favore di tutti gli scomparsi, ovunque siano, in tutto il mondo; se si è disposti ad affrontare questo tema globalmente, in maniera che il Governo italiano sia chiamato dal Parlamento ad interessarsi di tutti i dispersi per qualsiasi ragione, noi saremo sempre in prima fila!

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Roccella n. 2-02159, di cui è cofirmataria.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, devo dire subito che non seguirò l'andamento di questo dibattito nel quale mi pare si sia speso troppo tempo a discutere sull'utilità o meno di un invio di una delegazione in Argentina, invio che a me è sembrato doveroso, necessario e utile, e su cui non torno neanche a discutere. Mi pare però che il tema reale di queste interrogazioni e interpellanze sia rivolto, in realtà — o almeno così penso io — all'operato del

Governo in questi anni. Allora io parto dalla relazione che lei ha svolto al Senato, nella speranza che il dibattito di oggi ed il suo intervento voglia anche essere esauritivo di risposte che al Senato non ha voluto o non ha potuto fornire. Per questo le ripeterò temi, cifre, dati, questioni e domande specifiche già poste dal mio collega radicale al Senato.

Ma mi consenta di cominciare subito contestando una affermazione che in sostanza è stata la guida del suo discorso al Senato. Lei ha detto: «Noi abbiamo agito e ci siamo comportati così per prudenza», in realtà immagino voglia dire che ritenevate che, agendo così, con questa prudenza, si potesse ottenere un risultato utile. Ma lei poi, alla fine del suo intervento, è stato il primo a dover ammettere che il risultato utile non c'è stato, tant'è che ha dovuto dire che non ci si può fermare qui, eccetera. Mi lasci dire che si poteva cominciare prima. Allora mi lasci anche affermare che forse non è prudenza quella che il Governo ha esercitato, bensì quella che dalle mie parti si chiama spesso rinuncia, rinuncia ad esercitare un'azione politica di indirizzo, di prese di posizione.

Ora lei ci ripeterà qui certamente il *dossier* delle visite, delle note verbali, delle proteste, eccetera. Però, evidentemente, se tale comportamento poteva essere scusabile nei primi mesi in cui si aveva notizia della questione, non è possibile che si sia andati avanti così per alcuni anni, sempre con le note, le visite, le prese di posizione, eccetera, quando la situazione notoriamente stava precipitando. D'altra parte, la prudenza è una cosa seria, sicuramente, ma la rinuncia a far valere il peso dei rapporti politici internazionali a favore dei diritti umani è sempre una politica perdente, signor ministro. E posso dirlo tranquillamente perché in questa sede, e a difesa dei diritti umani e civili, noi abbiamo sostenuto la stessa tesi di una linea governativa rinunciataria del ministro degli affari esteri per quanto riguarda situazioni diverse di altri paesi. Lei certo ricorderà, i colleghi forse ricorderanno, un accesissimo dibattito in

quest'aula sul Salvador e sul caso Duarte; forse ve lo ricorderete. Sapete come è finito questo dibattito in sede politico-partitica (ma ormai la miscela è tale...)? È finito che questo generale Duarte, che qui era stato esecrato perlomeno da tutta la sinistra... — lei era in enorme difficoltà, signor ministro, il gruppo socialista era assolutamente in fermento, salvo il fatto che poi all'ultimo minuto ha smesso di fermentare e quindi è passato ad una mozione maggioritaria, tristarella sostanzialmente — nei rapporti politici e partitici è finito che il sostituto di De Mita, Clemente Mastella, ha ricevuto con tutti gli onori Duarte nella sede della democrazia cristiana, con tanto di conferenza stampa, immagino a difesa dei diritti civili, eccetera. Ed ora, poiché abbiamo sostenuto che la linea del Governo italiano era rinunciataria per quanto riguarda paesi in cui sono oppressi i diritti civili, all'Est come all'Ovest — quindi non ho problema a ripetere queste cose, né mi sento tutta sbilanciata verso un blocco o verso un altro — mi lasci pur dire che la risposta che lei ha fornito al Senato, giustificativa per una certa parte e alla fine di attacco («però vorremmo sapere di più», «faremo di più», eccetera), è una chiara denuncia che il Governo in tutti questi anni evidentemente non si è mosso. E poiché, signor ministro, io non penso ad una incapacità politica sua o dei suoi predecessori ho tentato di trovare altri interessi, motivi, ragioni che abbiamo spinto a tale prudenza il Governo sulla questione argentina. Mi sembra che sotto vi siano altri motivi e non solo la generica commozione per i nostri connazionali che vivono in Argentina, anche se i fatti che conosciamo sono di una immensità talmente tragica e drammatica che non voglio tornarci sopra. Provo allora a svolgere alcune considerazioni e riflessioni — che lei mi auguro, signor ministro, vorrà smentire o per le quali magari vorrà fornire delucidazioni — sui motivi di questa prudenza della diplomazia italiana e sui perché questa prudenza sia stata incoraggiata o comunque tollerata per molti anni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

A questo punto, vengono alla luce altri problemi che coinvolgono probabilmente interessi non della comunità italiana in Argentina, ma della classe politica e dirigente del nostro paese. Mi riferisco, in particolare, a legami precisi tra la P2 ed esponenti di altissimo livello delle forze armate argentine coinvolti o iscritti alla P2. Ad esempio, in testa alla lista della P2 figura Lopez Rega un sinistro personaggio del regime peronista, protagonista nell'ultima fase del secondo periodo peronista di una sanguinosa repressione. Possiamo citare altri nomi, ma lei signor ministro li conosce già perchè le sono stati forniti al Senato. Su ciò lei non ha speso una parola ed io le ripropongo la questione in questa sede.

Lei ritiene che non vi sia alcun legame fra quella che è stata ed è questa grande operazione P2, che ha coinvolto esponenti politici e militari del nostro paese ed esponenti politici e militari del governo argentino? Da questo punto di vista non vi è stata alcuna interferenza? Il fatto che nella P2 vi siano argentini ed italiani sarebbe un puro caso, come il fatto che in Argentina spariscono le persone? Lei, signor ministro su questo non ha speso una sola parola al Senato, la invito a spendere qualche parola in questa sede. Nel merito entrerà lei e noi potremo in altra sede e successivamente far valere altre osservazioni.

Mi consenta ora di accennare ad un altro argomento che può risultare interessante per spiegare la prudente politica di cui dicevo prima. Mi riferisco a tangenti sulle armi e sui sistemi d'arma venduti dal Governo italiano a quello argentino. Le chiedo di rispondere almeno in questa sede su quale effetto abbia avuto l'*embargo* decretato dall'Italia sull'esportazione di materiale strategico verso quel paese; *embargo* di cui ci si è dimenticati, come è stato denunciato in una interpellanza presentata dal collega Cicciomessere l'11 maggio 1982 in cui si elencavano esattamente le armi vendute; elenco che è anche riportato sul resoconto stenografico del...

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. È un'assurdità!

EMMA BONINO. Sicuramente. Lei, signor ministro, sa che diciamo molte assurdità, quindi non si preoccupi da questo punto di vista.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Non ho neanche replicato al suo collega Spadaccia al Senato, ma che si abbia il coraggio anche solo di stabilire un rapporto fra problemi di esportazione di armi o di altro materiale ed il problema della difesa dei nostri concittadini...

EMMA BONINO. No!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. ...non lo prendo neppure in considerazione...

EMMA BONINO. Lei fa malissimo!

MAURO MELLINI. Questo è il guaio!

EMMA BONINO. Fa malissimo, signor ministro!

MAURO MELLINI. Il guaio è che non lo prende in considerazione!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il guaio è che per fare queste insinuazioni bisogna arrivare ad una tale bassezza morale che respingo nella maniera più assoluta!

EMMA BONINO. No, signor ministro, per favore ci risparmi la bassezza morale!

MAURO MELLINI. No perché i servizi segreti sono gli stessi!

EMMA BONINO. Signor ministro, ci risparmi la bassezza morale perché proprio non è il caso.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Non sto dicendo che ce l'ha lei, dico che chi fa questo, dovrebbe averla.

EMMA BONINO. Io stavo solo cercando di capire i motivi della sua prudenza e dato che essa ha dato risultati pessimi, e considerando che io non la ritengo un incapace, politicamente parlando, ritengo che le ragioni potrebbero essere di carattere economico. Se invece si è trattato di pura incapacità politica, del non aver compreso la dimensione del problema, allora è un altro discorso. Siccome però — ripeto — questa ipotesi non mi sembra probabile, cerco di trovare altre ragioni. E trovo delle stranezze: sulle commesse d'armi, per esempio.

Trovo strano che su queste commesse d'armi vi siano delle tangenti (percentuali, commissioni: chiamatele come volete) del 15 per cento, quando lei sa che la media delle mediazioni (o come altro si dice) è del 5-6 per cento. Quanto è lontana la vicenda *Lockheed*: era un giochetto provinciale se confrontata con queste cifre!

Se così vanno le cose, mi preoccupano, per l'Argentina, ma anche per noi, questi ulteriori 5 mila miliardi stanziati dal governo argentino. Infatti, in una situazione in cui, come lei sa, l'esportazione delle armi è coperta da un segreto superiore a quello di Stato; in cui non si riesce a mandare avanti certi provvedimenti iscritti all'ordine del giorno delle Commissioni, queste mie affermazioni sarebbero smentite se il traffico e il commercio delle armi nel nostro paese fossero di ragione pubblica.

Anche nel recente dibattito sulla fiducia, ho chiesto al Presidente Fanfani se fosse disponibile a rispettare la parola data da Spadolini sul registro pubblico delle forniture di armi. Neanche quello c'è nel nostro paese! Ma perché, quello bellico è un settore a parte, di cui non si può sapere nulla? E poi, tutti questi sospetti vengono aggravati da una serie di indicazioni, di prese di posizione vostre — scusate — quanto mai sospette!

La vostra abitudine di non rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze a mano a mano che vengono presentate non giova certo a dissipare sospetti;

questa abitudine è determinata, da una parte, dalla disorganizzazione della Camera, che fa sì che si accumulino e, dall'altra, dalla scarsa disponibilità dimostrata dal Governo. In proposito apro una parentesi e le preannuncio, signor ministro, che, in relazione ad una indagine che il gruppo radicale sta facendo sulla gestione dei 1.500 miliardi stanziati per la fame nel mondo, su cui abbiamo presentato una serie di interrogazioni e di interpellanze, non accetteremo di discutere il bilancio per il 1983 se prima non avremo chiaro, lira per lira, come sono stati spesi questi soldi. Siccome quello stanziamento è stato aumentato anche grazie alla nostra azione, vi piaccia o meno, e di cui sentiamo la responsabilità, vogliamo sapere esattamente dove è finito. Chiudo la parentesi perché credo in relazione ai diversi suoi spostamenti dovuti allo svolgimento dei compiti del suo ufficio, di prevederne anche un altro, da queste parti, per rispondere alle interrogazioni e interpellanze che vertono su quell'argomento.

Quindi, l'abitudine di non rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze evidentemente porta a questi incidenti. Infatti, se l'interpellanza presentata dal collega Ciccimessere l'11 maggio 1982 avesse avuto risposta, conosceremmo già la posizione del Governo. Gliene cito un'altra, che le è già stata ricordata in sede di discussione al Senato, l'interpellanza n. 1977, con la quale il gruppo chiedeva i motivi dell'incontro Andreotti-Gelli, del quale Andreotti ci ha raccontato tutto tramite stampa: le ragioni di quell'incontro, cioè per trattare affari italo-argentini, l'influenza di Gelli su Peron, eccetera. Però Andreotti, che pure si intrattiene con Gelli per un lungo periodo di tempo (visto che hanno parlato di così tante cose), dice che ignorava tutto sulla questione Gelli-P2, nonostante vi fossero già stati in proposito tanti articoli sui giornali.

Intendo dire che dovrete prendere l'abitudine di rispondere subito alle nostre interpellanze e interrogazioni, magari soltanto per dirci che scriviamo idio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

zie. Forse non si verificherebbero incidenti di questo genere.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, se intende replicare il suo tempo è scaduto.

EMMA BONINO. Sì, signor Presidente, intendo replicare e quindi concludo.

Signor ministro, io sono d'accordo a che si facciano questi dibattiti, però, al di là dell'aspetto commovente, che certo ci commuove tutti, le dico che la prudenza che lei ha esercitato in questi anni non può comunque essere scusata e deve essere attribuita o a miopia politica (che io però non mi sento di attribuirle) o alla difesa di interessi di ben altra portata. E le ho fatto l'esempio delle due spiegazioni che mi vengono in mente. Qui non si tratta di attribuirvi bassezza morale, ma di sospettarvi di quel cinismo che per altro ci avete confermato così tante volte che non ho pudore a dirvi che spesso, in politica estera così come in politica interna, il cinismo prevale su qualunque considerazione in favore della tutela dei diritti umani e della vita (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIUSEPPE RIPPA. Rinuncio allo svolgimento, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Milani n. 2-02280, di cui cofirmatario.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non approfondirò ulteriormente quello che viene giustamente chiamato il dramma dei *desaparecidos*: molti di noi hanno fatto assemblee con i parenti degli scomparsi e sanno quanto drammatico e penoso sia questo tipo di discussione. A me, invece, pare importante sottolineare alcuni ele-

menti di ordine politico generale e specifico.

Credo che il ministro Colombo dovrà oggi dar conto dell'operato del Governo nel corso di questi anni. Se oggi ci troviamo di fronte alla esplosione di un dramma di questa natura, dobbiamo dire che le risposte date dai diversi governi e dai diversi ministri degli esteri succedutisi nel corso di questi anni sono state assolutamente inadeguate e insufficienti, se non del tutto assenti. Il ministro Colombo dovrebbe quindi oggi farci capire perché, a fronte magari di un grandissimo impegno diplomatico e politico internazionale, abbiamo avuto risultati di così scarsa concretezza. Questa è la prima valutazione che si deve onestamente chiedere al nostro ministro degli esteri.

Prima, mentre si parlava dei rapporti di Gelli con tutta questa vicenda, lei ha detto di non averci assolutamente avuto nulla a che fare e che Gelli non si è mai occupato di questo. Le cose però non stanno così, come è stato per altro detto in modo pubblico: non sto quindi per svelare nessun arcano segreto e quanto dirò può essere certificato.

Nel periodo tra il 1976 e il 1979, quando era Presidente del Consiglio Andreotti e ministro degli esteri Forlani, Gelli è entrato in questa vicenda. Secondo le stesse dichiarazioni dell'onorevole Andreotti (devo dire che è un caso abbastanza originale, che però fa giustamente parte di tutto il panorama) e non conosciute dal ministro degli esteri Forlani, il nostro Presidente del Consiglio incontrò diverse volte Gelli per discutere della vicenda degli scomparsi. Questo almeno ha detto Andreotti.

Gelli quindi è entrato in questa vicenda e dunque qualche equazione bisognerà pure farla. La cosa drammatica (qualche equazione si dovrà pur fare) è che, mentre Gelli veniva — così parrebbe — ad occuparsi (credo, almeno, quando discuteva col nostro ministro degli esteri) del problema dei *desaparecidos*, contemporaneamente gli stretti amici di Gelli (iscritti o non iscritti alla P2, è notorio che si trattava di suoi amici intimi) facevano

politica ed affari insieme a lui e con certezza utilizzavano Gelli anche in mediazioni d'ordine finanziario ed economico con l'Italia: questi stessi amici erano Emilio Massera e quegli stessi che poi dirigevano l'operazione dei *desaparecidos*. Questo è un fatto estremamente sintomatico ma non voglio trarne conclusioni, anche se l'onorevole Bonino ne ha tratte: non voglio dire che il problema del ruolo di Gelli, non come persona ma come intreccio di affari (tangenti o non tangenti), sia stato uno dei granelli di sabbia che hanno impedito concretezza effettiva all'operato del nostro Ministero degli affari esteri e della nostra politica governativa, ma quel problema esiste e sarebbe opportuno un elemento di chiarezza al riguardo per fugare equivoci e portare ulteriori dati.

Il secondo elemento che a mio parere sarebbe interessante discutere è tanto semplice quanto importante: non si può affrontare il dibattito sugli scomparsi unicamente discutendo all'interno dell'enorme dramma degli scomparsi, perché siamo di fronte ad un fatto eccezionale, irripetibile e singolare nel panorama internazionale; si tratta di una spia che tradisce qualcosa di più? Non è secondario rispondere a questa domanda, perché è evidente che non si può dare una risposta unicamente diplomatica che, molto spesso, si rivela impotente ai fini considerati; bisogna fare una valutazione politica, generale, in ordine a questo problema. Sono convinto che la questione degli scomparsi sia di ordine generale e rientri non già in un fatto assolutamente marginale, drammaticissimo, da risolvere nel contenzioso fra noi ed il governo argentino, bensì in una problematica rivelatrice di questioni della stessa dimensione, che ormai fanno parte della realtà internazionale. Come prima diceva Ajello, ci troviamo di fronte ad una mortificazione progressiva ormai di quello che è lo Stato di diritto in alcune zone e settori del mondo, dove avviene lo stillicidio del massacro di alcuni principi elementari delle nostre libertà: questo fatto, a mio parere, non è assolutamente eccezionale,

perché entra sempre di più nella politica quotidiana; avviene per alcuni ragionamenti molto semplici.

Siamo di fronte ad una crisi profonda che ormai corrode la realtà economica, istituzionale e sociale dei due grandi sistemi che governano il mondo (l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America), una crisi economica e di valori, una crisi istituzionale. Siamo di fronte alla sempre crescente polarizzazione fra la realtà sviluppata del Nord e quella del Sud, dove l'impoverimento e la marginalizzazione aumentano e non diminuiscono. Siamo di fronte ad una mortificazione — verificabile — delle autonomie e sovranità nazionali: siamo in un crogiuolo di problemi che rende ormai sempre più esplosiva la crisi dei grandi sistemi e l'ulteriore emarginazione dei paesi del terzo mondo con il loro impoverimento e che porta ad una politica di massacro, come si è notato negli ultimi episodi dei campi palestinesi. Questi fatti rivelano una pericolosissima tendenza che in generale può essere una tendenza alla guerra ma, in particolare, si rivela in una serie di fatti criminosi che sono tali nelle singole realtà nazionali, anche per iniziativa di altre realtà internazionali.

Questo chiama in causa un problema che è di politica: se vogliamo realmente contrastare processi, fatti, degenerazioni di questa portata, dobbiamo chiederci se questi sono fenomeni di macabra eredità del passato: a mio parere non lo sono, e rappresentano anzi un punto di partenza per una potenzialità di barbarie ancora maggiore nell'era contemporanea!

Qui sta il problema della nostra iniziativa politica, di come noi riusciamo a spezzare la circolarità della barbarie che non passa più solo nelle periferie dell'impero, ma che rischia anche di attraversare le stesse cittadelle imperiali. Non voglio addentrarmi in un discorso di politica internazionale, ma credo che i blocchi di Yalta non siano più un fatto progressivo, proprio rispetto a questo nuovo ordine economico ed istituzionale. Vi è quindi un problema di iniziativa politica nostra se vogliamo spezzare real-

mente alle radici questo sistema. Vi è poi un problema particolare: come noi abbiamo giustamente discusso della Polonia e dell'Afghanistan, non si può — e mi meraviglia che ciò non sia stato detto oggi — non discutere, anche in termini politici, del ruolo degli Stati Uniti nei confronti dei paesi dell'America latina. È evidente che questo massacro dello Stato di diritto non avviene solo nelle periferie del mondo, non avviene perché vi è una sorta di gene malefico che colpisce alcune zone particolarmente sottosviluppate, no, avviene anche per ispirazione di quelle che dovrebbero essere le cittadelle dello Stato di diritto. Un paese che vuole avere una sua politica deve avere il coraggio anche di entrare in conflitto con i suoi alleati, laddove essi stessi diventino ispiratori di una politica di questo tipo. Ecco, quindi, l'altro elemento di polemica relativo all'opera del nostro Governo e all'operato di Gelli, elemento che riguarda la nostra politica internazionale nel quadro di una battaglia generale. Nel passato vi è stata una battaglia politica nell'America del sud, oggi mi sembra che tale conflitto venga sempre meno e che anche lì si stabilisca una sorte di primato dell'attuale amministrazione americana. Abbiamo visto che il congresso americano si è pronunciato contro un certo ruolo svolto dalla CIA in queste zone, dove particolarmente violente sono state le violazioni di certe libertà.

Credo che questi siano i problemi sui quali dovremo discutere. Ritengo importante la dichiarazione del ministro degli esteri quando ha affermato che il capitolo non è chiuso. Allora, in questo quadro, la visita può essere utile; è evidente che se tutto fosse finito in quei tre o quattro giorni di visita in Argentina, il problema sarebbe stato ridotto di molto.

ALDO AJELLO. Le dichiarazioni sono state rese dopo il viaggio!

FAMIANO CRUCIANELLI. Se questo tipo di meccanismo porterà ad ulteriori iniziative, sarà senz'altro utile tutto quello che si è svolto fino ad ora.

Per concludere vorrei rifarmi a quanto diceva il collega Ajello. Oggi c'è il dibattito mondano tra Danton e Robespierre; basta, infatti, recarsi al teatro Argentina per assistere allo spettacolo teatrale sul caso Danton. Se vi è un'analogia fra il film ed il teatro, allora il dibattito a mio giudizio, risulta sfasato; il problema non è Robespierre o Danton, anzi vedendo l'opera teatrale, Robespierre appare come uomo di alta moralità rispetto a Danton. La filosofia che c'è dietro è che il meccanismo delle rivoluzioni — in questo caso il discorso vale per la rivoluzione borghese, ma ciò potrebbe essere esteso anche per la rivoluzione d'ottobre — è tale che finisce con il macinare alcune conquiste che si possono ottenere. Ritengo che questa sia una filosofia sbagliata, credo però che se non si svilupperà una certa iniziativa politica, a livello internazionale ed a livello politico nel nostro Governo, quel tipo di logica potrà senz'altro avere una sua funzione. In particolare una battuta con la quale si chiude quest'opera può avere una sua attualità, e cioè quando Robespierre si gira a Saint Just e dice: andiamo, ora tocca a noi!

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02290.

GIANCARLA CODRIGNANI. Non è mia abitudine accrescere l'entropia dei discorsi, ma intervengo riservandomi anche il diritto di replica per l'eccezionalità dell'argomento in discussione e per la specificità delle domande che sono state poste dalla mia interpellanza, firmata anche da altri colleghi del gruppo misto.

Il collega Pisoni diceva che questa tragedia non è una vicenda interna argentina e che, se dovesse verificarsi nuovamente altrove, si dovrebbero mettere in moto tutti i meccanismi necessari per prevenirla e colpirla. Ma è accaduta ed accade: c'è in Uruguay, in Salvador, in Guatemala, in Iran ed in Afghanistan e — per citare l'ultimo caso violentemente traumatizzante — anche in Libano. a

danno del popolo palestinese. Quindi il problema è già politico ed i giuristi lo hanno capito così bene che sull'ipotesi di una convenzione internazionale sulla scomparsa fisica degli oppositori politici mediante la prassi della sparizione vi è già stato un colloquio specifico, ospitato nel 1980 al Senato francese che ha fatto cosa benemerita, vista l'importanza della tematica; si sono svolte conferenze promosse proprio dai familiari e dai giuristi che si sono occupati dei casi degli scomparsi in America latina e che si sono tenute in Costa Rica a Caracas e quest'anno in Perù.

Questo caso di condanna a morte extragiudiziale è uno dei casi più infami che possa ricordare la tradizione poiché va contro ogni consuetudine di diritto internazionale; inoltre esso rappresenta ipotesi per il futuro veramente raccapriccianti.

Inoltre, secondo le informazioni dei giornali, confermate da Perez Esquivel, premio Nobel, e dal gruppo *Justicia y paz* che tanto ha contribuito alla denuncia all'estero e al sostegno all'interno del paese di questi casi, questi fatti sono successi anche mentre i nostri rappresentanti erano in Argentina. Potranno essere fermi atipici, potranno esserci ricomparse, ma il fenomeno non ha mancato di inquietare ancora una volta l'opinione pubblica argentina ed internazionale. Credo che sarebbe bene, proprio per gli sviluppi politici di quanto sta avvenendo oggi in Argentina, che i governi occidentali ed europei mantenessero una doverosa fermezza. In Commissione esteri il collega che ha guidato la nostra delegazione a Buenos Aires ha riferito che il governo argentino ha sostenuto che non ci sono *desaparecidos* ma soltanto morti od esuli. Riferiva anche di sopralluoghi fatti in posti dove si diceva che esistessero i campi. Questo ci dimostra che interventi tempestivi avrebbero potuto essere produttivi di risultati positivi per la vita delle persone scomparse, visto che oggi si ammette l'esistenza dei campi e che, se si sapeva dove erano, si potevano localizzare anche quelli che vi erano rinchiusi.

Inoltre il Governo argentino ha mentito quando diceva che non esistevano questi casi, ma che vi era soltanto guerra civile: chi ha mentito per il passato non è detto che debba essere credibile per il futuro. Quindi, per quanto riguarda la attualità, deve esserci cautela e insieme coraggio nell'intervento.

Insieme ad altri colleghi indipendenti ho presentato una seconda interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro della giustizia. Essa, vertendo sul tema degli scomparsi in America latina, non avrà mai risposta, dato che il dibattito di oggi non verrà ripetuto. Era tesa a conoscere se il ministro di grazia e giustizia, insieme con il Presidente del Consiglio, non ritenesse opportuno formulare la richiesta prevista dall'articolo 10 del codice penale, per poter proseguire l'inchiesta penale nei confronti dei responsabili argentini. Abbiamo posto una domanda sullo stato della pratica, per quel che riguarda le competenze del Ministero degli esteri, perché abbiamo bisogno di sapere che cosa faccia, dal punto di vista operativo, il Governo nei confronti di questi casi che non sono più una «vicenda interna argentina», e quindi non ne violano la sovranità se non in maniera limitata; perché è certo che non la violano in alcun modo almeno i 44 cittadini italiani, avendo passaporto solo italiano, che sono spariti e per i quali, così come per gli altri — perché non dobbiamo incorrere in nazionalismi sbagliati — non abbiamo visto un'intervento attivo del nostro Governo. Per i nostri concittadini, tuttavia, ci sono ragioni riconosciute dal diritto internazionale e che, praticate, anche in passato avrebbero potuto aprire una breccia sul fronte delle resistenze che il governo argentino opponeva alle richieste di informazione provenienti da giornalisti, giuristi, avvocati e magistrati argentini e internazionali.

Credo che in un paese che ha praticamente abolito il diritto della difesa, che ha negato l'*habeas corpus*, che ha addirittura varato una legge per il riconoscimento della dichiarazione di morte presunta quasi contestuale con la sparizione

della persona, che ha fatto sparire i bambini (e ricordo Clara Anahi Mariani scomparsa a tre mesi, o la piccola Bettanin di cui non sappiamo neanche il nome, perché, essendo nata in carcere, è scomparsa senza che si sappia quale nome possa avere avuto, e di cui ha parlato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio), sarebbe doverosa la legittimità di un intervento a difesa di cittadini italiani da parte del loro Governo.

Ma, se il principio della sovranità argentina è stato opposto tante volte come ragione fondamentale di impedimento alla buona volontà tendenziale del Governo italiano, quali sono gli ostacoli che non fanno rispettare la sovranità italiana? È un problema, questo dell'intervento giuridico, che può essere fondamentale, proprio per il recupero della democrazia in Argentina e per instaurare rapporti seri di cooperazione su principi che siano democratici, almeno a partire dai paesi cooperanti che sulla democrazia sono fondati.

Sorvolo sul terzo punto dell'interpellanza, perché è intuitivo alla lettura, per soffermarmi sul quarto e ultimo punto, che concerne i motivi per cui oggi soltanto è scoppiato il problema degli scomparsi, nonostante che da anni siano state fatte denunce. Non voglio citare, anche perché qualche volta sarebbero autocitazioni, tutti gli interventi e le interrogazioni presentate in questa Camera sin dal 1976, alle prime notizie del verificarsi del fenomeno, cioè quando si poteva veramente essere di aiuto ed impedire una «soluzione finale». Ricordo solo le indicazioni nominative e numeriche che sono state date in sede parlamentare, come nella interpellanza del senatore La Valle e altri nel dicembre 1979 ma soprattutto cito interventi della più diversa natura, come un coraggioso e responsabile servizio del TG 2 del 1978 in cui l'intervista ad una delle «madri di Piazza di Maggio», terminava con l'invito al Governo a prendere atto di un'informazione che era venuta attraverso una via che non poteva certo essere elusa, e che rappresentava una pubblica denuncia. C'è stato il libro

di Jacobo Timerman del 1980, *Prigioniero senza nome*, che riferisce molto dettagliatamente la condizione politica argentina in cui è nata la reazione militare di caccia all'uomo, di torture, di scomparse. C'è la visita di Pérez Esquivel, quando gli fu attribuito il premio Nobel, nel corso del suo viaggio europeo del 1981, all'ufficio di presidenza della Commissione esteri di questa Camera, insieme con rappresentanti del movimento *Justicia y paz*. Ci sono gli interventi sindacali: tra i più recenti il colloquio avuto con le madri di Piazza di Maggio a Buenos Aires dal segretario Benvenuto nella primavera dello scorso anno. C'è il convegno del 24 novembre 1981, già citato dal collega Giadresco, organizzato a Roma dalla Lega per i diritti dei popoli e da *Amnesty International*. C'è stata la polemica, abbastanza recente, conseguente alla firma, comparsa nella denuncia pubblicata a Buenos Aires sul giornale *Clarín*, del Presidente Spadolini, che aveva aderito al documento, nella sua qualità di presidente del partito repubblicano, ma che ricoprendo, in quel momento la carica di Presidente del Consiglio, causò preoccupazioni e sconcerto all'interno del mondo diplomatico.

Io credo che, di fronte a questi elementi di conoscenza, dobbiamo domandarci perché oggi la questione sia esplosa così tardiva in modo da indurci a dire anche parole rituali su ciò che non dovrebbe mai accadere e sul nostro impegno democratico a farci carico di questi problemi. Sarebbe difficile non chiedersi il perché di tutto questo, oggi, e l'opinione pubblica se l'è chiesto. Le ragioni più gravi di cui si è parlato, sulla stampa e non soltanto italiana, sono quelle che legano le connessioni internazionali della delinquenza organizzata, nella fattispecie quella più comunemente detta della P2.

Io credo importante ribadire che l'amicizia da popolo a popolo deve trovare rispetto anche nella cooperazione formale. Quando il discorso riguarda i governi è molto delicato e complesso — ne do atto io per prima — ma ritengo, che il Governo debba assumersi responsabilità di trasparenza se, come in questo caso, ci

sono amici italiani che non sono amici del popolo argentino ma corrispondenti di strane consorterie. L'ammiraglio Massera ha detto che Gelli è un benefattore dell'Argentina perché ne ha sostenuto l'onore all'estero. Nella lista della P2 compare il generale Mason, comandante della regione militare di Buenos Aires e responsabile di sequestri e di uccisioni, compare l'ex ambasciatore a Roma Luis Betti, compare l'addetto militare dell'ambasciata italiana colonnello Federico Lenci. Quindi, oltre a quanto è stato detto sulle ragioni meno importanti delle forniture d'armi, sono abbastanza evidenti gli elementi di preoccupazione di un'opinione pubblica che va rassicurata. Non è infatti possibile che l'Argentina proceda alla riconciliazione rimuovendo il problema degli scomparsi, ma non è neanche possibile che l'Italia abbia un corretto rapporto di cooperazione e di amicizia con il popolo argentino, accettando di non fare chiarezza, sui *desaparecidos*, almeno per quanto è di competenza del Governo italiano (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02297.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, devo innanzitutto dire che la missione italiana recatasi in Argentina aveva, per espressa dichiarazione della stessa Commissione, il compito di accertare le condizioni degli italiani scomparsi, nel quadro della situazione generale della comunità italiana, perché si disse che sarebbe stata una forma di grande ipocrisia sostenere che si andava per altri scopi. È stata quindi una prova di grande serietà e di grande lealtà del Parlamento italiano aver inviato una delegazione di deputati affinché poi una Commissione potesse affrontare temi più vasti, fra i quali rientra certamente quello della politica italiana nei confronti dell'Argentina, in particolare per i delitti commessi a carico di italiani.

Debbo ancora precisare che l'Italia, in questi ultimi dieci anni, non ha assunto

alcuna linea politica nei confronti dell'Argentina. E questa, forse, è una delle ragioni che ha reso il Governo italiano incapace di intervenire efficacemente su questi fatti umani. Né posso dimenticare che, nel momento in cui in Argentina, con la guerra delle Falkland, si determinavano tentativi di colloquio fra questa e l'Unione Sovietica e di rottura con gli Stati Uniti e con tutto il mondo occidentale, vi erano forze politiche che facevano pressioni enormi sul Governo perché revocasse l'*embargo* nei confronti dell'Argentina. Questa è una cosa da sottolineare, perché indubbiamente ha favorito la giunta militare al governo in un momento particolarmente delicato.

Non abbiamo dunque avuto una politica nei confronti dell'Argentina. Nei primi anni dopo la guerra la persona più importante in quel paese, dopo il presidente della repubblica, era l'ambasciatore italiano (è notorio): niente si faceva se non era con questi concordato. Successivamente questa situazione si è deteriorata perché la comunità italiana diventava sempre più argentina: non si parla più di comunità italiana o spagnola, bensì di una nazione argentina, composta da persone di origine italiana o spagnola. Siamo dunque di fronte ad una entità ben diversa da quella di 50 o 60 anni prima. Bisognava anche dire che la grande rivoluzione registratasi in Argentina nei rapporti economici e sociali ha portato gli italiani ad essere classe dirigente, a rivestire le più alte cariche della presidenza della repubblica, del senato, delle corti. A questo punto è venuta meno l'influenza dell'ambasciatore italiano nei fatti di Argentina perché gli argentini di origine italiana già avevano il potere, già dominavano quel paese.

Ebbene, su questo si sviluppa il grande dramma, si ha quella grande trasformazione sociale ed economica che noi, dall'Italia, non abbiamo voluto comprendere. E non abbiamo più avuto alcuna politica nei confronti dell'Argentina, abbiamo lasciato i militari soli a governare; soprattutto nel secondo periodo di Peron, con Isabelita e Lopez Vega, è stata scritta

una delle più oscure pagine dell'Argentina e del Sudamerica. L'Italia, sin da allora, ha assunto una posizione di indifferenza, condannando solo verbalmente i fatti che accadevano. L'interscambio italo-argentino diminuiva sempre di più e gli italiani venivano assassinati.

In questo quadro altri scomparivano, ma portavano nome e cognome italiano anche gli assassini. Era questa una situazione che non poteva non essere guardata con grande attenzione dal Governo, ma l'Italia nei confronti dell'Argentina non ha avuto alcuna politica: non riusciva a far pressione per situazioni interne, non riusciva a far pressione per situazioni internazionali. Né riusciva a dare un contributo per svolgere una politica dell'Occidente, della Comunità europea, nei confronti dell'Argentina.

Questa politica di indifferenza, ai là di alcune condanne verbali della giunta militare, ha fatto sì che non abbiamo influito come avremmo dovuto in ordine ad alcuni efferati delitti che si verificavano da anni ad opera della giunta militare argentina, sia che questa fosse diretta da persone di origine spagnola, che da persone di origine italiana, come è accaduto nell'ultimo triumvirato (con Viola, erano due gli italiani ai vertici politici e militari dell'Argentina).

Questa mancanza totale di politica è stata conseguenza del fatto che non si doveva trattare con la giunta militare, ed era giusto che così fosse: non si doveva trattare in termini di amicizia, ma si sarebbe dovuto trattare in termini di dialettica, di capacità di modifica dello stato di cose.

Quando i partiti politici e soprattutto il partito radicale, che rappresentava il meglio della borghesia di origine italiana, veniva sconvolto in tutte le sue posizioni e veniva quasi fisicamente «azzerato» (alcuni suoi capi erano stati eliminati), non vi è stata alcuna reazione da parte italiana. L'Argentina era un continente lontanissimo, altri problemi interessavano l'Italia. Questa forma di indifferenza è stata ben peggiore di un qualsiasi interesse, in senso negativo o positivo. Le

conseguenze, nel settore dell'*import-export* sarebbero state estremamente limitate, perché il settore sempre più si restringeva. Attualmente, questi rapporti, che avrebbero dovuto essere giganteschi, sono ridotti al minimo.

E vi è un punto in cui giunge il cambiamento e una maggiore sensibilizzazione che nasce da un grande fatto umano, quello degli scomparsi. Ed è importante l'intervento fatto dal Parlamento, molto di più di quanto non siano stati in passato gli interventi del Governo; dicevo che è importante l'intervento del Parlamento e la nuova sensibilizzazione verso la realtà argentina.

Come comincia a determinarsi tale nuova sensibilizzazione? Con la guerra delle Falkland, in cui tutte le contraddizioni argentine emergono, contraddizioni interne e internazionali, ed in cui l'Italia riacquista la possibilità di svolgere un ruolo ed una capacità di pressione che in passato aveva perduto, relegando quasi l'ambasciata d'Italia ai margini, perché non era più necessario difendere una comunità italiana che era essa stessa rappresentativa della nazione argentina. Ed ha inizio un rapporto piuttosto importante. Va rilevato che il primo ministro di un paese della comunità europea che dopo la guerra delle Falkland si reca in Argentina, è proprio il ministro Colombo; vi è cioè, un tentativo di dar vita ad una nuova politica, che ha due binari e che non può non averli: il binario che deve essere fermissimo, del rispetto dei diritti umani, oggi e nel passato, e non soltanto per quanto riguarda gli italiani, ma per quanto concerne il dato storico in sé e per sé, ed il binario di assecondare, in Argentina, la possibilità di uno sviluppo democratico, poiché le forze democratiche esistono in quel paese e vanno sollecitate ed aidate. Ed una condanna di ordine morale di ciò che hanno fatto in passato i militari deve essere pronunciata, non può non esserlo; e deve essere espressa nelle forme internazionali, che hanno indubbiamente una eco più vasta, come ha detto il collega Ajello, ma deve essere espressa anche nei rapporti diretti Italia-

Argentina, con una capacità di iniziativa diretta. È chiaro che questo problema, che è morale e giuridico, viene trascinato dai militari argentini nel tentativo di ottenere una amnistia ed una cancellazione dei delitti del passato, proprio inerenti alla questione degli scomparsi. Questione nei confronti della quale, formalmente, l'Argentina afferma di non avere responsabilità, mentre è sostanzialmente responsabile poiché la giunta non si è neppure avvalsa delle strutture e degli strumenti giuridici, dei quali pur poteva avvalersi, di repressione, ed ha lasciato quest'ultima all'assassinio più indiscriminato, determinando una situazione, tra uccisi e scomparsi, di cifre che se pur oscillano da un minimo ad un massimo, rappresentano indubbiamente un modo gravissimo di intervento della giunta militare nei confronti dei propri cittadini, di qualsiasi origine fossero, con uccisioni, sequestri, massacri o costringendo all'esilio.

Occorre che vi sia una politica che faccia sì che emergano queste forme di responsabilità, perché la nuova Argentina democratica possa nascere senza che vi siano ombre né volontà di revanscismo da parte dei militari, nel momento in cui il governo civile andasse — come dovrebbe andare — ad accertare le responsabilità del passato. Ed è un punto estremamente importante, a mio giudizio. Bisognerebbe, quindi, che il Governo premesse perché si abbia la celebrazione dei processi in modo che possano seguire chiare condanne, ed aiuti le organizzazioni internazionali o quelle italiane interessate nella loro azione intesa a far emergere la verità nei tribunali argentini. Questo nell'interesse della futura democrazia argentina, che noi dobbiamo sostenere ed in un certo senso aiutare a nascere su basi sane e solide. Se infatti restassero quelle ombre del passato, dopo le elezioni, dopo il ritorno dei partiti democratici e delle forze civili alla guida del paese, potrebbe determinarsi, ancora una volta, uno scontro tra coloro che sono detentori del potere sul piano delle armi, come i militari, e coloro che sono detentori solo di un potere morale, sia pur sostenuto in

campo internazionale. Ed è chiaro che, andando alla ricerca delle responsabilità, che non possono essere soltanto attribuite a dei gruppi, ma debbono essere personalizzate, potrebbe scoppiare un nuovo conflitto. Di qui la necessità, per il gruppo dirigente argentino, per i democratici, per quei militari che stanno tentando di portare avanti un processo di democratizzazione a fianco dei civili, che emerga la verità, piena ed intera, nell'interesse della collocazione internazionale dell'Argentina e della capacità di quella nazione (e non più del governo argentino) di presentarsi limpidamente nel consesso internazionale.

A tal fine, l'Italia può svolgere un ruolo importante. Il fatto che il primo uomo di stato dell'Europa occidentale che si sia recato in Argentina sia stato l'italiano Colombo è molto importante. Ed è altrettanto rilevante che l'Italia, con molta chiarezza e certamente non intaccando i rapporti tra le due nazioni, ma esercitando un'indubbia pressione sulla giunta militare, abbia inviato in quel paese una delegazione parlamentare, proprio per occuparsi di questi specifici problemi; ed una più vasta delegazione vi tornerà, per approfondire questo tema, come elemento di pressione internazionale. E certamente tutto ciò alla lunga sarà riconosciuto anche da parte di coloro che oggi sono su una posizione diversa, per orgoglio o fanatismo nazionalista, come apporto alla soluzione democratica della crisi in cui attualmente la giunta si dibatte.

Queste sono le argomentazioni politiche che noi, a mio avviso, possiamo e dobbiamo sviluppare, coniugando l'aspetto connesso alla riaffermazione dei diritti umani violati, in forma ben precisa e netta e con estremo rigore, con quello relativo alla possibilità di dare, con tutti gli strumenti utilizzabili, compreso, appunto, il tema dei diritti umani, un contributo alla nascita della democrazia argentina, che dovrà avvenire su basi solide, e che noi italiani dobbiamo accompagnare dal di fuori, con un rapporto internazionale nuovo: quel mutamento di

corso di cui parlava il ministro Colombo e che significa iniziativa, non più indifferenza né apatia o rinuncia a svolgere un ruolo in quella zona del Sudamerica che è più importante e più vicina all'Europa. Più vicina a noi, possiamo dire, senza fare del falso romanticismo, proprio perché tanto sudore e tanto sangue sono stati spesi in quella terra, la cui struttura economica è prettamente di nome e di marca italiana.

Occorre quindi che il Parlamento sviluppi la sua azione ma anche che il Governo non si estranei ed accompagni quella azione. Se, infatti, il Parlamento si rivolge alla nazione argentina e tenterà certamente, in occasione del viaggio della nuova delegazione, di prendere contatti con le forze democratiche argentine, il Governo dovrà preparare una forma di pressione nei confronti della giunta militare, dovrà porre in essere le condizioni affinché questa nuova missione assuma il significato di un momento più importante e più ampio. Non si tratta di una missione di accusa: essa è invece intesa a portare un dato di chiarezza all'interno della stessa Argentina, essendo stata offesa — e qui parliamo di un fatto specifico — la dignità del Governo italiano, nell'incapacità momentanea di esercitare pressioni intese a difendere i diritti di cittadini italiani a tutti gli effetti, di passaporto e di sangue, sul piano della nostra sovranità nazionale e della difesa dei diritti dei nostri concittadini che lavorano in altre zone del mondo.

Penso, e ci aspettiamo, che il Governo sia molto chiaro a questo riguardo perché non si tratta, in termini semplicistici, di «rompere» con gli argentini in mancanza di notizie sugli scomparsi, in quanto è necessario impegnarci per una politica attiva che porti nel giudizio la condanna morale e, se necessario, anche la condanna giudiziaria nei confronti dei responsabili.

È necessario non confondere nella nazione argentina, in un momento di esasperato nazionalismo, fra coloro che hanno ucciso e coloro che sono state vittime.

Signor ministro, penso a questo riguardo che l'Italia possa svolgere un suo ruolo e che la visita da lei iniziata debba presupporre una politica, perché altrimenti sarebbe fine a se stessa e senza alcun significato, così come dobbiamo avere presente in questa azione politica il problema dei diritti umani sanguinosamente violati dalla giunta militare argentina.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori dell'interpellanza Bonino n. 2-02279, hanno comunicato che rinunziano ad illustrarla riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze all'ordine del giorno, alle interrogazioni di cui è stata data lettura nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, vertente anch'essa sullo stesso argomento:

REGGIANI, COSTI e MADAUD — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia adottato nel passato recente e meno recente presso il governo argentino al fine di ottenere informazioni sulla sorte di cittadini italiani che risultano scomparsi in quel paese e che si ha fondato motivo di ritenere siano stati catturati dalle forze di polizia o da reparti dell'esercito;

per conoscere, in particolare, quanti siano a tutt'oggi i cittadini italiani di cui è stata denunciata la scomparsa e se per questi fatti si siano aperte procedure penali nel nostro paese (3-07269).

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto i colleghi intervenuti in sede di illustrazione delle loro interpellanze, ringrazio fin da questo momento coloro che interverranno in sede di replica e coloro che replicheranno per le loro interrogazioni.

Premetto — del resto è stato ricordato — che meno di otto giorni fa ho parlato di questo tema al Senato e allora prego gli interpellanti, gli interroganti e la Camera

di tenere presenti, al fine di avere l'insieme delle posizioni del Governo su questa materia, tanto l'uno quanto l'altro dei due discorsi. Naturalmente, alcune cose dette nell'altro ramo del Parlamento non le ripeterò in questa sede.

Al Senato mi sono soffermato su quella tormentata fase di guerra civile che ha caratterizzato l'Argentina a partire dal 1974, dall'inizio del mandato presidenziale della signora Isabel Peron e ho ricordato che proprio le proporzioni allarmanti assunte dalla guerra civile nella campagna e nei grandi centri avevano consigliato, fin dal 1974, un governo democraticamente eletto — quello della signora Peron — a proclamare lo stato di assedio. Ho ricordato poi che il dramma degli scomparsi è nato a seguito della presa di potere dei militari nel marzo 1976 e ha raggiunto la sua punta più alta negli anni 1976-1977.

In relazione alle tragiche conseguenze di quella spietata repressione, ho altresì illustrato gli interventi dei governi precedenti per proteggere gli interessi e l'incolumità della collettività italiana e, più in generale, per promuovere il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana. Infine, mi sono soffermato sui risultati concreti dell'azione svolta a livello politico, a favore dei perseguitati politici italiani o aventi la doppia cittadinanza, nonché sull'opera compiuta dalla nostra rete diplomatico-consolare per ottenere, dalle competenti autorità argentine, la liberazione dei detenuti politici ed una chiara risposta circa la sorte delle persone scomparse.

In relazione al dibattito che si è svolto qui e ad alcune delle cose che sono state dette vorrei, anche per illuminare tutto lo svolgimento del mio discorso, dire subito che se, in sede di replica al Senato o in altre dichiarazioni, la parola «prudenza» è stata pronunciata, da me o da altri, non bisogna confondere la prudenza con la rinuncia (uno dei colleghi intervenuti ha voluto fare questa identificazione, ma non è così); né parlare di prudenza deve far immaginare che si sia fatto meno di quello che si poteva fare. Parlando di pru-

denza mi riferisco ai modi nei quali la nostra azione è stata compiuta: a volte alla riservatezza, alla non pubblicazione di determinati atti o ad altre attenzioni e cure che abbiamo avuto. Questo non significa che l'azione sia stata meno efficace di quanto avrebbe potuto essere: ha avuto forme diverse da altre forme, eclatanti ed esterne. Questo è il senso che bisogna attribuire alla parola «prudenza».

Permettetemi di iniziare questo intervento con l'illustrare le linee lungo le quali ci muoviamo ed intendiamo muoverci. Desidero però, prima di tutto, ribadire anche qui che il Governo è fermamente deciso a portare avanti le iniziative prese e ad adottare tutte le misure che dovessero rivelarsi necessarie ed efficaci perché sia fatta luce su questa drammatica e dolorosa vicenda.

Su questa nostra ferma determinazione non vi devono essere dubbi, anche se, purtroppo, percepiamo chiaramente le difficoltà che stanno davanti a noi, difficoltà che non possono rappresentare un alibi per giustificare un'eventuale inazione, ma costituiscono semmai un'ulteriore sprone per cercare di ottenere una risposta chiara ad una domanda pressante ed altrettanto chiara di verità.

Dobbiamo, soprattutto, prestare attenzione all'evoluzione della situazione argentina, alle tappe di questo lento, travagliato, tuttora incerto passaggio di poteri dalla giunta militare ad un governo civile e democratico, rispettoso e garante delle libertà. Dobbiamo saper sfruttare, in maniera, oserei dire, intelligente e responsabile gli elementi di novità che ci è dato di intravedere e che i risultati della recente missione di alcuni membri del comitato emigrazione della Commissione affari esteri — che ringrazio — hanno confermato.

Il dramma degli scomparsi in Argentina, al di là dei suoi aspetti umani angosciosi, e al di là della partecipazione che noi tutti proviamo di fronte alle angosce ed alle speranze di tante famiglie che vivono nell'attesa, riveste carattere politico. È giusto, quindi, che le interpellanze e le

interpretazioni alle quali oggi rispondo abbiano anch'esse messo in evidenza tale aspetto.

Proprio questa forte connotazione politica fa sì che la vicenda di cui ci stiamo occupando non possa essere ricondotta entro gli schemi di una mera protezione diplomatico-consolare della nostra collettività, e non possa nemmeno essere considerata come un fatto argentino interno, o che riguardi solo l'Italia, per i numerosi e stretti vincoli di sangue che ci uniscono a quel popolo. Né possiamo ritenere che il dramma degli scomparsi sia una vicenda che coinvolge tutt'al più quei paesi europei e latino-americani che, come il nostro, avendo avuto proprio connazionali perseguitati in Argentina, hanno interessi specifici da salvaguardare e difendere. Il dramma degli scomparsi è un dramma che investe direttamente la comunità dei popoli nel suo insieme, perché riguarda i diritti umani fondamentali, perché, ogni qual volta e dovunque il rispetto e la salvaguardia di tali diritti fondamentali sono in gioco, esiste un preciso dovere della comunità internazionale di intervenire e di assumersi le proprie responsabilità.

Senza voler entrare in discussioni dottrinali, è certo che tratto caratteristico dei nostri tempi è la sempre più ampia presa in considerazione dei diritti umani di cui occorre assicurare, nel rispetto del concetto di sovranità nazionale, la piena ed efficace tutela. Non vi è qui un problema di interferenze negli affari interni di un altro paese; vi è un problema di coscienza che si ribella di fronte alla coartazione, un problema che è comune a tutti i paesi democratici.

Vi è stata dunque una netta presa di coscienza dei popoli, come tutti possiamo constatare; e vi è stata un'evoluzione nell'atteggiamento dei governi, appunto sotto la pressione delle opinioni pubbliche, come dimostrano gli accordi e le convenzioni internazionali sulla salvaguardia dei diritti umani.

Il dramma degli scomparsi in Argentina, dicevo, è un dramma che riguarda tutti, ed è appunto per questa ragione che riteniamo che le iniziative politiche, di-

rette a chiarire questa vicenda, debbono trovare anzitutto il loro foro naturale nell'ambito delle Nazioni unite.

Nel mio discorso al Senato ho ricordato le nostre iniziative in sede di Nazioni unite, sia con interventi in seno all'Assemblea generale sia con il passo compiuto il 5 novembre dal Presidente del Consiglio Spadolini e da me stesso presso il segretario generale dell'ONU. Ho pure ricordato in particolare che il dramma degli scomparsi era stato da noi sollevato nella riunione della III Commissione, nel corso della quale anche da parte della Presidenza di turno del Consiglio della Comunità europea l'argomento era stato su nostra iniziativa ampiamente sviluppato. Noi intensificheremo i nostri sforzi in questa direzione.

L'ulteriore iniziativa, che il Governo intende prendere, è di risollevare ancora una volta questo problema a Ginevra, il mese prossimo, nell'ambito dei lavori della XXXIX sessione della Commissione per i diritti dell'uomo. Sarà nostra cura individuare, attraverso gli opportuni sondaggi preliminari, i procedimenti più idonei per giungere a risoluzioni, che riflettano la preoccupazione delle Nazioni unite verso comportamenti quali quelli che hanno avuto luogo in Argentina, così divergenti dagli ideali societari espressi nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dagli impegni che legano i membri di quella organizzazione, di cui anche l'Argentina fa parte.

Posso assicurare gli onorevoli colleghi che il Governo prenderà in considerazione tutte le ipotesi consentite dalla procedura prevista. Se abbiamo deciso di fare appello alle Nazioni unite in quella sede, lo abbiamo fatto perché riteniamo che il ricorso ad organismi internazionali sia una garanzia di obiettività, e serva a fugare ogni ombra di dubbio circa una pretesa nostra volontà di interferire direttamente negli affari interni di un altro paese.

Il nostro obiettivo principale è di individuare anche altri strumenti, sia sul piano politico e diplomatico sia su quello giudiziario e a tale proposito il nostro

Governo sta studiando la richiesta che il presidente della Commissione di giustizia ha indirizzato al ministro guardasigilli, e cui si è riferita anche l'onorevole Codrignani. Per portare avanti la nostra richiesta che sia fatta luce sul dramma degli scomparsi, noi continueremo ad agire non soltanto attraverso interventi in via bilaterale o autonoma, ma coordinando la nostra azione nei limiti e nelle forme in cui ciò risulti realizzabile ed opportuno con quella degli altri paesi, in particolare della Comunità europea e della Spagna, che si trovano nella nostra stessa situazione.

Proprio per rispondere a queste esigenze, ho disposto che il sottosegretario onorevole Fioret effettui una missione presso i governi di alcuni paesi, per esaminare con loro le possibilità di una efficace collaborazione attraverso azioni comuni e parallele, intese ad incoraggiare il governo di Buenos Aires a darci quelle risposte che abbiamo diritto di ricevere. La missione dell'onorevole Fioret consentirà altresì di approfondire le possibilità concrete per ulteriori iniziative verso il governo argentino e nei competenti fori internazionali.

Ma i nostri interventi debbono indirizzarsi, si indirizzano in particolare verso il governo di Buenos Aires, perché persistiamo nella nostra convinzione che esso può essere in grado di comprendere le esigenze del nostro paese e di tutti gli altri che sono coinvolti. E a questo proposito stamani ho ritenuto opportuno informare il governo argentino, tramite il suo ambasciatore a Roma, della nostra decisione di sollevare il mese prossimo a Ginevra il problema generale del rispetto dei diritti umani in Argentina, con particolare riguardo ai detenuti politici e agli scomparsi. All'ambasciatore Lucchetta non ho mancato di sottolineare l'estrema attenzione con cui da parte dell'opinione pubblica italiana e del nostro Parlamento si guarda alla situazione argentina; ed ho chiesto che il governo di Buenos Aires dia concreti segni di apertura verso le nostre istanze dirette a conoscere le sue precise intenzioni sul modo di venire concreta-

mente incontro alle richieste, non soltanto nostre, ma di tutti i popoli democratici, di chiarezza e di verità.

Le prospettive che si sono aperte recentemente a seguito del ritrovamento delle fosse comuni a Buenos Aires e degli accertamenti sulla identificazione delle salme da parte della magistratura argentina pongono il problema di esaminare in modo approfondito l'utilizzazione delle procedure e degli strumenti più appropriati sul piano giudiziario per ottenere informazioni sugli scomparsi. A questo riguardo desidero informare gli onorevoli colleghi di avere disposto la costituzione presso il Ministero degli esteri di una commissione di giuristi di chiara fama, con il compito appunto di valutare tutti gli aspetti giuridici connessi ad una più efficace tutela giudiziaria dei diritti e degli interesse delle persone scomparse e dei loro familiari, nonché dei detenuti politici. Alla commissione, che conto di insediare entro questo mese, spetterà in particolare di approfondire l'esame, in corso da parte dei competenti servizi del Ministero, del progetto di convenzione sulla scomparsa forzata di persone elaborato a Lima il 4-8 novembre dello scorso anno dal terzo congresso della Federazione latino-americana dei familiari di internati scomparsi. È nostra ferma intenzione di accertare la possibilità di attuazione del progetto in questione, di individuare i fori nei quali potrebbe essere sottoposto ad altri paesi, nonché di definire le modalità di una sua efficace presentazione. Le iniziative politiche che ci proponiamo di realizzare confermano l'impegno con cui il Governo si è costantemente occupato di questa vicenda, confermano altresì l'attenzione con cui da parte nostra cerchiamo di adeguare di volta in volta l'azione alle circostanze, per utilizzare tutte le possibilità che il variare della situazione argentina può offrirci. Tale impegno non ha certo fatto difetto nella azione dei precedenti governi. Desidero qui ricordare la ferma posizione assunta nel 1976 in ordine al rispetto dei diritti umani in Argentina dal ministro degli esteri Forlani, posizione che non si

era limitata a condanne verbali, pure importanti e necessarie nei rapporti fra gli Stati, ma che si era concretata nell'incontro avuto nel dicembre di quell'anno con l'ambasciatore Ghisani nel chiamare in causa, attraverso il preciso e documentato riferimento a connazionali scomparsi, le dirette responsabilità del governo argentino di quell'epoca. Ricordo altresì la visita a Buenos Aires nel maggio del 1977 dell'allora sottosegretario all'emigrazione, onorevole Foschi, l'incontro a Roma nel giugno 1977 dello stesso sottosegretario Foschi con il sottosegretario argentino Allara, il colloquio a New York nel settembre 1977 fra il ministro degli esteri Forlani e il collega argentino Montez, gli incontri a Roma dell'ottobre 1977 tra il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ed altre personalità politiche italiane con l'ammiraglio Masera, membro della giunta militare. Il giudizio di condanna italiano...

MARIO POCHETTI. In questo incontro che cosa si sono detti a proposito dei *desaparecidos*?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Sono avvenuti proprio a questo fine. È stato rappresentato il problema ed è stata espressa l'opinione del Governo italiano in questa materia, da una parte di condanna e dall'altra parte di richiesta di informazioni e notizie.

ALDO AJELLO. Ministro, si limiti a difendere il suo operato, che è più facile!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il giudizio di condanna italiano, dicevo, per lo stato di violenza che dominava in Argentina e la nostra ferma convinzione che bisognava innescare in quel paese un processo di ritorno alla legalità democratica furono espressi nuovamente dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, il 4 settembre 1979, nell'incontro che egli ebbe con il presidente Videla, a Roma, in occasione dell'incoronazione del Sommo Pontefice. Vorrei nuovamente far notare che ognuno di questi

incontri, dettati dalla esigenza di intervenire in difesa degli italiani scomparsi e detenuti, non veniva invece compreso da larga parte dell'opinione pubblica interna e molto spesso anche dalle forze parlamentari né positivamente giudicato, perché ritenuto un atto di compromissione con la situazione politica determinatasi in Argentina.

Mi si è rimproverato prima al Senato ed oggi anche in quest'aula di non aver fatto, in quel mio intervento, alcun riferimento alla loggia P2. Se non l'ho fatto onorevoli colleghi, è perché dalla ricostruzione che ho potuto fare dell'azione politico-diplomatica a favore della nostra collettività in Argentina e più in generale per il rispetto dei diritti umani in quel paese, non è emerso alcun elemento che potesse riguardare questa vicenda.

Posso assicurare gli onorevoli parlamentari che se, per avventura, un qualche legame con la P2 fosse venuto a mia conoscenza, o dovesse ancora venire, non avrei certo mancato al dovere, come non mancherei, di riferirne previamente alla apposita Commissione parlamentare d'inchiesta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, assistiamo oggi ai primi concreti segni di un cambiamento in Argentina. La circostanza che il dramma degli scomparsi sia stato riproposto in maniera direi così violenta all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale è conseguenza anche della libertà concessa alla stampa locale di dare ampio risalto alla notizia del ritrovamento di fosse comuni nei dintorni di Buenos Aires.

Seguiamo altresì con attenzione le indagini condotte dai giudici argentini, dirette ad accertare le responsabilità in merito alle inumazioni illegittime e ad identificare le salme sepolte nei cimiteri e nelle fosse comuni.

Questi fatti indicano, come ho già detto, che qualcosa si sta muovendo, che cominciano a maturare in Argentina le condizioni che potrebbero consentire una chiarificazione e dare così una risposta alle nostre domande di informazione e verità.

L'esperienza negativa di un passato recente ci induce ad essere cauti nel nutrire speranze, a non anticipare giudizi, che soltanto i fatti potranno confermare o smentire. Le prime timide aperture nell'atteggiamento delle autorità argentine, risalenti al 1978, non hanno dato finora i risultati sperati per quanto riguarda la nostra richiesta di notizie sulla sorte degli scomparsi, nonostante che queste istanze siano state ripetutamente ed anche autorevolmente presentate a livello politico oltre che costantemente reiterate attraverso i passi compiuti dai nostri diplomatici presso le autorità argentine.

Vorrei anche qui ricordare l'azione svolta nel novembre 1979 dal ministro degli esteri, onorevole Malfatti, avanzando presso le autorità argentine le nostre forti riserve contro la legge che restringeva i termini richiesti per la dichiarazione di morte presunta. Si ritenne da parte nostra che questa legge, presentata davanti all'opinione pubblica mondiale come uno strumento per risolvere numerose e delicate situazioni familiari e patrimoniali createsi a seguito della guerra civile e della repressione, fosse in realtà un espediente per coprire le responsabilità del potere politico.

In questa azione specifica chiedemmo ed ottenemmo l'appoggio dei nostri *partners* europei. Qualche risultato fu conseguito poi, dopo il biennio 1976-1977, sull'altro tema scottante dei detenuti politici. Ricordo in particolare la missione di buona volontà compiuta a Buenos Aires nel novembre 1979 dal sottosegretario all'emigrazione, onorevole Santuz, che contribuì a favorire la liberazione di una parte dei detenuti italiani: detenuti in favore dei quali, per casi singoli o per gruppi, è stata sempre esercitata una costante pressione presso le autorità argentine da parte dei nostri diplomatici.

In questi giorni e nei mesi scorsi si è puntato più volte il dito contro il Governo e contro i diplomatici per rimproverare all'uno e agli altri, sebbene su piani diversi, la scarsità dei risultati ottenuti nei riguardi degli scomparsi. Dirò subito che

anche l'azione svolta dagli altri governi a favore dei loro cittadini vittime della repressione per sollecitare notizie sugli scomparsi non ha avuto esiti positivi. Purtroppo nessuno dei 246 spagnoli, dei 18 tedeschi, dei 15 francesi e dei 2 inglesi è finora ricomparso.

Cito questi dati non per trovare un alibi per le nostre presunte inazioni; ma nel caso degli scomparsi — e questo è un fatto — nessun governo ha potuto finora conseguire risultati. Così come sono stati vani finora gli sforzi delle associazioni costituitesi per la loro ricerca.

Non è quindi sostenibile la tesi di chi afferma che un diverso comportamento del Governo, per esempio il ritiro del nostro ambasciatore a Buenos Aires, avrebbe permesso di ridurre la durezza della repressione, di modificarne le forme, di ottenere...

GIOVANNI GIADRESCO. Noi chiedemmo di cambiarlo quell'ambasciatore, non di ritirarlo!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Di ottenere esaurienti notizie sul destino degli scomparsi.

Se consideriamo più da vicino i diversi comportamenti tenuti attraverso gli anni dai governi (parlo dei governi di altri paesi) nei confronti di Buenos Aires (da chi gli ha venduto le armi, da chi ha per un breve periodo ritirato il proprio ambasciatore, a chi ha praticamente congelato i propri rapporti politici), constatiamo che per quanto riguarda la ricerca di informazioni sugli scomparsi i risultati sono stati purtroppo sempre egualmente deludenti.

Si tratta di una realtà dolorosa, ma sulla quale sarebbe pericoloso e poco responsabile estendere cortine fumogene. La percezione di questa realtà non deve tuttavia indurci a disperare, deve piuttosto stimolarci, in parallelo con l'evolversi della situazione interna di quel grande paese verso il ritorno ad un regime pluralista, a ricercare i mezzi più idonei sul piano internazionale perché il

dramma degli scomparsi venga finalmente chiarito.

Il ritorno alla democrazia, onorevoli colleghi, è un processo di carattere squisitamente interno argentino, oltretutto assai delicato, e nel quale non ci permetteremo mai di interferire. Ciò non significa che dobbiamo mantenere verso questo problema un atteggiamento di indifferenza. Il nostro attaccamento agli ideali democratici e gli stretti vincoli che ci legano a quel paese, popolato per quasi metà da oriundi italiani, ci impongono di auspicare il sollecito ristabilimento della normalità e di fare quanto è in nostro potere per agevolarlo.

In questo senso riteniamo che, al di fuori di qualsiasi interferenza e nel pieno rispetto della sovranità del popolo argentino, ogni nostra lecita insistenza per una chiarificazione del dramma degli scomparsi non possa che essere di giovamento, ove dovesse trovare finalmente rispondenza da parte del governo argentino, ai rapporti fra i nostri due paesi.

Questi d'altra parte, onorevoli colleghi, sono stati concetti che io stesso nel settembre di due anni fa ebbi a sviluppare con il ministro degli esteri Camillion, che si trovava a Roma per la mediazione papale sul Canale di Beagle. Dissi in quella occasione che, se Buenos Aires desiderava effettivamente la normalizzazione dei rapporti con l'Italia, da parte nostra si pretendevano una positiva soluzione del problema dei detenuti politici ed una esauriente risposta al dramma delle persone scomparse.

Furono queste le condizioni ribadite dal sottosegretario onorevole Fioret in occasione della sua visita a Buenos Aires nell'ottobre 1981, nel corso della quale egli ebbe anche un incontro con i rappresentanti della Multipartitaria, oltre che con le famiglie degli scomparsi.

La presenza fra gli scomparsi di tanti connazionali ci dà titolo, onorevoli colleghi, per dichiararci insoddisfatti delle risposte che finora abbiamo ricevuto.

EMMA BONINO. E noi cosa dovremmo fare in replica, signor ministro, se è insoddisfatto lei?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. E lei che suggerisce di fare?

EMMA BONINO. Avevo suggerito alcune cose ma, siccome non è chiaro, tornerò a dirle!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Lei ha fatto soltanto — me lo consenta, onorevole Bonino: lei sa che la stimo e la rispetto molto — riferimento ad una deviazione del nostro ragionamento, per cercare di stabilire, nella ricerca di responsabilità, un rapporto tra vendita di armi e atteggiamento del Governo sugli scomparsi, come ha fatto al Senato l'onorevole Spadaccia; le dico che lei è veramente fuori strada.

EMMA BONINO. Sì, ma la sua strada non ha dato molti risultati; forse cerchandone un'altra ne otterremmo di più!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Cerchiamola insieme, se lei ha da proporre un'altra (*Interruzione del deputato Pinto*). Ho dato dei suggerimenti e ho anche preso alcune iniziative: forse lei ha da suggerirne qualcun'altra, onorevole Pinto?

DOMENICO PINTO. No, dicevo soltanto che spero non vi perdiate insieme, voi due, nel cercare!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei ricordare che quando, nell'agosto dello scorso anno, decisi io stesso di recarmi in Argentina, nel quadro di una missione diretta a ristabilire rapporti fra Europa e America latina dopo la fine del conflitto per le isole Malvine, posi come condizione della mia visita che mi si offrisse la possibilità di riunirmi con i rappresentanti delle diverse forze politiche locali e di incontrarmi con le associazioni dei familiari degli scomparsi. Volli così sottolineare alle autorità argentine l'importanza che riveste per noi — e più in generale per l'occidente — il ritorno dell'Argentina alla vita democratica; così come volli sottolineare l'importanza del

problema degli scomparsi quale problema centrale quanto al modo di impostare e sviluppare i nostri futuri rapporti con quel grande paese latino-americano.

In quella occasione, i rappresentanti della Multipartitaria, nel sottolineare l'esigenza di mantenere vivo con la giunta militare il problema dei *desaparecidos*, raccomandarono di operare con la doverosa cautela per evitare che un'azione troppo impulsiva dei governi occidentali potesse portare pregiudizio al processo di normalizzazione appena agli inizi. E questo è il senso della prudenza e della cautela cui ho fatto riferimento in altre mie dichiarazioni.

Da parte di molti dei rappresentanti delle famiglie degli scomparsi ho ricevuto il riconoscimento e l'apprezzamento dell'attività svolta, anche se ci sono state lamentele e denunce di insufficienza, che però non toccano l'attività complessiva.

Non abbiamo mancato di esaminare in maniera approfondita la possibilità di accompagnare le iniziative sul piano politico e diplomatico che ho ricordato con altre iniziative, dirette a rafforzare la protezione sul piano giudiziario degli interessi della nostra collettività in Argentina, con riguardo sia agli scomparsi che ai detenuti politici. Permettetemi di ricordarvi brevemente l'ampiezza del problema che è davanti a noi.

I casi di scomparsi denunciati ai nostri uffici concernono 45 cittadini italiani, 241 persone aventi la doppia cittadinanza, 123 oriundi e 98 altri nominativi la cui cittadinanza italiana è dubbia ma che hanno comunque formato oggetto di costante interessamento da parte della nostra ambasciata e dei nostri consolati.

Quanto ai detenuti, su 17 cittadini italiani arrestati a partire dal 1974, grazie all'intervento dei nostri ambasciatori ne sono stati liberati 6, 9 sono stati espulsi e rimpatriati. Dei due ancora detenuti, uno è stato condannato nel 1977 a 10 anni di carcere, l'altro si trova dal 1977 a disposizione del potere esecutivo nazionale.

Sempre tra 1974 e oggi, 352 persone aventi la doppia cittadinanza sono state segnalate alle nostre rappresentanze di-

plomatica e consolari come detenuti politici dai congiunti e da associazioni. Di queste 352 persone, 246 sono state liberate, 68 autorizzate a lasciare l'Argentina e 4 espulse.

L'azione svolta nei confronti dei detenuti è quella che ha dato finora dei risultati positivi e ciò fu dovuto anche all'insistenza e alla fermezza con cui i nostri diplomatici hanno operato, mentre nei confronti di coloro che sono ancora detenuti continueremo ad insistere, come abbiamo fatto finora, perché le autorità argentine adottino con sollecitudine provvedimenti di liberazione o di espulsione, a seconda dei casi.

Per quanto riguarda le persone scomparse, vorrei premettere quanto già ho avuto occasione di dire e cioè che fra il 1977 e il giugno del 1982 il consolato generale a Buenos Aires ha fatto presentare dal proprio legale, in nome e per conto dei familiari, 23 ricorsi di *habeas corpus* intesi in sostanza a conoscere la sorte degli scomparsi. Purtroppo, l'esito uniformemente negativo di questi procedimenti potrebbe consigliare di ricercare altri mezzi giudiziari, più idonei a raggiungere l'obiettivo che vogliamo; d'altra parte, anche la richiesta ripetutamente avanzata di un intervento della nostra ambasciata a Buenos Aires perché si costituisca parte civile nei procedimenti apertisi o che si apriranno in relazione al ritrovamento di salme in cimiteri clandestini, si è rivelata inattuabile: l'accurato studio cui è stata sottoposta dai competenti servizi del Ministero degli affari esteri consultando al riguardo anche giuristi argentini (fra cui il professor Roberto Bergalli, già prigioniero della giunta militare ed attualmente in esilio a Barcellona) ha condotto a due conclusioni entrambe unanimi.

La prima è che, ai termini della convenzione di Vienna, la possibilità per un console di costituirsi dinanzi ad un tribunale dello Stato ricevente quale parte civile per fatti penali commessi a danno di cittadini dello Stato inviante (cioè, quello del console), pur non essendo prevista, non può essere esclusa *a priori*; essa però

rientra implicitamente tra le funzioni previste a grandi linee dall'articolo 5 di quella convenzione, secondo cui tali funzioni possono essere svolte sotto riserva delle pratiche e procedure in vigore nello Stato di residenza (cioè, l'Argentina), conformemente alle leggi e regolamenti in esso vigenti. È quindi al diritto dello Stato argentino che occorre rivolgersi per accertare se lo Stato italiano, nella persona del console, possa costituirsi parte civile nei predetti procedimenti penali innanzi ai giudici argentini.

La seconda conclusione cui sono giunti i giuristi consultati, anch'essa unanime (come ho detto) è che il diritto argentino, nel quale la figura della parte civile assume aspetti diversi da quelli dell'ordinamento italiano, prevede che possa costituirsi parte civile innanzi ai tribunali locali solo ed esclusivamente la persona offesa dal reato; mentre nei casi di omicidio la costituzione di parte civile è limitata agli stretti congiunti della vittima. La richiesta, quindi, che lo Stato italiano si costituisca parte civile nei procedimenti davanti ai tribunali argentini, alla luce di questa risultanza non è suscettibile di raggiungere uno sbocco positivo. Desidero assicurare gli onorevoli colleghi che al comitato di giuristi di cui ho annunziato in questa aula la prossima costituzione, mi propongo di far esaminare, oltre alle ipotesi di ricorso di *habeas corpus* e di *amparo*, altre possibilità di intervento da parte di organi dello Stato, o con il suo sostegno, davanti alla magistratura argentina.

Non abbiamo altresì mancato di esaminare con la dovuta attenzione anche la richiesta presentata da varie parti affinché venissero impartite istruzioni alla nostra ambasciata a Buenos Aires perché pubblicasse sui giornali locali annunzi a pagamento invitanti i congiunti di connazionali scomparsi a presentare le loro denunce. Desidero rilevare a questo proposito che l'azione costantemente svolta dalle nostre rappresentanze in Argentina in favore degli scomparsi e per fornire assistenza ai loro congiunti, è stata perseguita per anni ed è ampiamente conosciuta non soltanto in seno alla nostra col-

lettività, ma presso il pubblico argentino in genere; ciò è tanto vero che anche le cifre che vi ho fornito, le stesse che ho fornito al Senato l'11 gennaio scorso, richiedono certamente degli aggiornamenti sia a seguito di nuove segnalazioni nel frattempo pervenute al Ministero degli affari esteri dalla nostra ambasciata a Buenos Aires, sia sulla base delle indagini esperite per accertare la cittadinanza degli scomparsi.

In relazione alle notizie sull'apertura di procedimenti in Argentina per l'identificazione delle salme scoperte nei cimiteri o nelle fosse comuni, desidero informare la Camera che l'ambasciata in Buenos Aires ha chiesto, fin dal primo momento, al ministero degli esteri argentino di intervenire presso le autorità competenti per conoscere se cittadini italiani risultassero fra i cadaveri identificati.

I nostri consolati, su conformi istruzioni della Farnesina, si sono rivolti ai sindaci, istituzionalmente responsabili per la tenuta dei cimiteri, ed ai magistrati competenti delle località dove era stata denunciata l'esistenza di salme non identificate o di inumazioni irregolari per chiedere comunicazione di eventuali nominativi di cittadini italiani, ivi compresi quelli con doppia cittadinanza.

Un primo controllo effettuato dalla nostra ambasciata in Buenos Aires, in ordine all'identificazione di 76 salme nel cimitero di Chacarita, a Buenos Aires, ed il cui elenco è stato pubblicato dal magistrato argentino il 21 dicembre scorso, ha permesso di constatare che fra i nominativi predetti non figurano né quelli di cittadini italiani né di doppi cittadini od oriundi denunziatici come scomparsi. Successivamente, sono state impartite ulteriori istruzioni ai nostri consolati di chiedere ai magistrati responsabili per le inchieste aperte, o che si apriranno in futuro, nelle rispettive circoscrizioni consolari, comunicazione di tutti i nominativi di salme identificate, per riscontrare se fra esse figurino quelle di cittadini italiani, ivi compresi i doppi cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni cui il Go-

verno è chiamato a rispondere concernono l'opera svolta dalla nostra ambasciata in Buenos Aires e dai nostri consolati in Argentina, volte ad ottenere dalle competenti autorità locali la liberazione dei detenuti politici ed una chiara risposta sulla sorte delle persone scomparse.

Per quanto riguarda i detenuti politici, vorrei ricordarvi che se dei risultati positivi sono stati conseguiti, ciò lo si deve, soprattutto, all'azione svolta dai nostri capi missione presso i ministeri degli esteri, della giustizia, dell'interno, nei confronti delle autorità militari e di quelle di polizia.

Ma vorrei, soprattutto, sottolineare l'efficacia dell'azione svolta dai nostri diplomatici, fin dal periodo più duro della repressione, per indurre le autorità locali a ristabilire il diritto d'opzione, il cui esercizio era stato praticamente sospeso nel 1976, a favore di persone a disposizione del potere esecutivo nazionale ed aventi la cittadinanza argentina; così come particolare rilievo assunse l'azione per il ripristino dell'istituto della espulsione verso gli stranieri, anch'essa sospesa con la presa del potere da parte dei militari.

I *dossier* nominativi, che si trovano presso il Ministero degli esteri, la nostra ambasciata a Buenos Aires ed i nostri consolati testimoniano di tutte queste iniziative e, in particolare, dell'insistenza con cui si cercò da parte della rete diplomatico-consolare italiana, di strappare al carcere il maggior numero di perseguitati politici.

Questa azione ebbe successo, a partire dal 1978, come è dimostrato dai positivi risultati raggiunti, sui quali vi ho riferito poc'anzi.

La circostanza che le autorità argentine ci abbiano consentito di occuparci delle persone, detenuti politici o scomparsi, aventi doppia cittadinanza, argentina ed italiana, è stata certamente un altro risultato positivo dell'azione della nostra diplomazia: perché l'Argentina non ammette, in conformità, del resto, con i principi generali del diritto internazionale, che un paese terzo possa esercitare sul

territorio argentino la tutela consolare nei confronti di un proprio cittadino, qualora quest'ultimo fruisca anche della cittadinanza argentina.

Ebbene, se ciò è stato tollerato per quanto riguarda l'Italia, è dovuto non soltanto agli stretti vincoli di sangue che ci uniscono agli argentini, ma anche all'insistenza ed alla fermezza della nostra azione.

Aggiungo che i risultati positivi conseguiti nella liberazione di persone detenute furono però sostanzialmente subordinati dalla autorità argentine al fatto che questa azione, per quanto ferma, non fosse pubblicizzata, trattandosi di un'azione che andava certamente oltre il diritto internazionale e che per molti casi comportava in pratica un difficile e puntiglioso lavoro per la ricostruzione della cittadinanza italiana.

Questa discrezione era richiesta anche dai familiari interessati, che nutrivano concreti timori di rappresaglie.

Per quanto riguarda le persone scomparse, non è possibile enumerare tutte le letture, *pro-memoria*, richieste, singole e collettive, inoltrate e consegnate dalla nostra rappresentanza diplomatica a ministri, a funzionari del ministero degli affari esteri, dell'interno e della guerra, all'autorità giudiziaria e ad ufficiali delle forze armate e di polizia. Posso segnalare, a titolo di esempio, che le comunicazioni formali al ministero degli affari esteri argentino — le cosiddette note verbali a proposito delle quali troppo ed a sproposito si è fatto dell'ironia, forse non conoscendo l'esatta portata di esse, — sono state 90 per quanto riguarda i cittadini italiani e 387 per quelli in possesso anche della cittadinanza argentina.

Vorrei altresì ricordare che dal 1976 ad oggi sono state accolte in Italia circa 200 persone sia aventi cittadinanza italiana, sia in possesso di doppia cittadinanza, sia oriunde, sia, in alcuni casi, straniere, che avevano fatto richiesta di essere avviate nel nostro paese per motivi politici, talvolta soltanto in previsione di possibili pericoli di arresto. Si tratta di persone che si erano rivolte alla nostra amba-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

sciata ed ai nostri consolati e la cui partenza dall'Argentina si presentava, in taluni casi, non priva di rischi; come certamente non facile era, nei periodi più duri, l'assistenza a decine di persone aiutate ad espatriare verso altri paesi del continente latino-americano, anche in nome, soltanto, di elementari principi umanitari ed i cui casi non debbono essere registrati che nella memoria dei beneficiati.

Tutto il nostro personale in Argentina fu chiamato ad un diretto impegno nella tutela dei connazionali perseguitati; tutti sono stati mobilitati in questa azione umanitaria che hanno svolto con dedizione costante.

Certamente bisogna saper comprendere il senso di frustrazione e di disperazione di chi, avendo un diretto congiunto incarcerato o scomparso e non vedendo concreti risultati positivi, possa pensar che l'ambasciata o il consolato non abbia fatto tutto quanto era in suo potere per risolvere il caso.

Ma non dimentichiamo, però, che l'Argentina ha vissuto la pagina forse più tragica della sua storia e che la nostra rete diplomatico-consolare si è trovata ad affrontare situazioni nuove, imprevedibili e drammatiche.

Non dimentichiamo, soprattutto, che deve essere impegno costante di noi tutti impedire che una nuova fase di caos, di violenza e di repressione abbia a ripetersi in quel paese che tanto ci è vicino per storia e tradizioni. Posso assicurare la Camera che la nostra futura azione sarà anch'essa improntata a senso di responsabilità, a costanza degli interventi ed a grande fermezza politica (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Le repliche dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni sono rinviate alla seduta di domani.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V Commissione:

«Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia» (3865).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

ALDO AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Come ho annunciato nel mio intervento, vorrei preannunciare che nella seduta di domani chiederò la fissazione della data di svolgimento delle due mie interpellanze n. 2-01649 del 9 marzo 1982 e n. 2-01711 del 19 marzo 1982. Esse riguardano la rimozione del direttore della Divisione diritti dell'uomo delle Nazioni unite Theo Van Boven e l'atteggiamento che il Governo italiano ha assunto su tale questione.

PRESIDENTE. Sulla sua richiesta sentiremo il Governo. Speriamo domani sera, al termine della seduta, di poter fissare la data di svolgimento.

GIANCARLA CODRIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Dato che in questa seduta si è parlato di interpellanze e di interrogazioni, io desidero annunciare che intendo trasformare in interpellanza la mia interrogazione presentata sul caso di Theo Van Boven. Desidero, altresì, sottolineare l'importanza che venga fornita risposta alle interrogazioni in Commissione affari esteri. Alla ripresa dei lavori, su suggerimento dei funzionari e dei sottosegretari, ho presentato, in quella sede, solo interrogazioni a risposta scritta proprio perché questo è il modo più ra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

pido — così mi è stato detto — per conseguire risposta; non una delle interrogazioni rivolte al ministro degli affari esteri da settembre ad oggi ha ottenuto una risposta. Ho voluto ricordare questo fatto per denunciarne i limiti.

PRESIDENTE. Anche su ciò si interesserà la Presidenza; per ora posso dirle soltanto che le hanno dato un consiglio non dirò cattivo, ma quanto meno incerto.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGNINO. Desidero sollecitare la risposta del Governo alla mia interpellanza concernente la drammatica situazione del porto di Genova in rapporto anche alla situazione del consorzio del porto.

PRESIDENTE. Anche di questa sollecitazione, onorevole Baghino, la Presidenza si interesserà.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Martedì 18 gennaio 1983, alle 10.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3784).

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria (3812).

USELLINI ed altri — Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3670).

— *Relatore: Azzaro.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,25.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano le vigenti norme per il riconoscimento di titoli di studio conseguiti all'estero.

Per conoscere quali titoli di studio conseguiti in Inghilterra abilitino all'esercizio in Italia della professione di ingegnere progettista di unità navali e diano il diritto all'uso del relativo titolo accademico.

Per conoscere, infine, quale sia il corrispettivo italiano del titolo di *Chartered Engineer of the Council of Engineering Institutions*. (4-18173)

ACCAME. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — in relazione al contratto n. 10982 del 7 gennaio 1978 (registrato il 16 giugno 1978) con la ditta *Intermarine di Sarzana* — quali mandati di pagamento siano stati sino ad oggi emessi, in quali date, per quali importi.

Per conoscere inoltre se un anticipo pari al 24,8 per cento dell'intero importo contrattuale (da corrispondersi subito dopo la registrazione del contratto) sia stato riscosso dall'*Intermarine* ed in quale data. (4-18174)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del giovane *Fagnano*, laureando in farmacia il 15 dicembre 1981, quale è stata la dinamica dell'incidente e quali le responsabilità emerse. (4-18175)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per rendere meno insostenibili le condizioni dei « pensionati » militari che in alcune categorie sono veramente « alla fame ».

Per conoscere in particolare se si intende promuovere iniziative anche sul piano legislativo per concedere alle vedove dei combattenti di Vittorio Veneto la reversibilità dell'assegno.

Quanto sopra anche tenuto conto del fatto che vengono concesse pensioni a parenti lontani dei caduti delle due guerre. (4-18176)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte dell'aviere *Daniele Delle Castelle* a Gioia del Colle presso il XXXVI stormo, il 10 gennaio 1982, quale è stata la dinamica dell'incidente, quali disposizioni di sicurezza erano state impartite per l'uso delle armi e quale addestramento era stato fatto preventivamente. (4-18177)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella prima metà del mese di dicembre 1982, subito dopo la presentazione in Parlamento del programma di Governo che, con il piano di accesso alla proprietà della casa, prevede il generalizzato riscatto degli alloggi IACP da parte degli assegnatari a dieci anni dall'assegnazione, è stata indetta presso lo Stato maggiore difesa una riunione nel corso della quale si è deciso di opporsi ancora una volta, con ogni mezzo, alla alienazione dell'ex patrimonio INCIS, ora passato agli IACP, abitato dai militari.

Ciò premesso, e tenuto conto che con questo assurdo atteggiamento il personale militare è stato da sempre posto in una posizione riduttiva e discriminante rispetto al personale civile, dello Stato e non, si chiede di sapere:

se tale presa di posizione sarà ancora una volta sufficiente a perpetuare la vergognosa discriminazione, tenuto conto che l'amministrazione è stata autorizzata, negli ultimi anni, a spendere non poche centinaia di miliardi per acquistare sul

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

mercato complessi residenziali da destinare ad alloggi di servizio;

perché, quando si parla di riscatto da parte dei militari, il Governo e il Parlamento continuano a trovarsi di fronte l'atteggiamento ostativo degli stati maggiori, nonostante i comprensori ex INCIS siano ormai interamente occupati da militari in quiescenza o prossimi alla quiescenza, per cui è venuta meno, nella stragrande maggioranza dei casi, anche la possibilità di assicurare, specie in quei centri più significativi come Roma, Napoli, Palermo, Bologna, La Spezia, Taranto, ecc., una qualche mobilità del personale militare;

se la grave discriminazione che fino ad oggi è stata messa in essere contro la categoria non sia da riguardare come un vero e proprio furto a danno dei militari nel loro insieme, che in posizione egualitaria con tutti gli altri impiegati civili hanno contribuito, con le trattenute versate per legge, alla realizzazione dei vari piani casa che si sono succeduti negli ultimi quaranta anni, senza ricavarne alcun corrispettivo in quanto rimasti esclusi da tutti i riscatti di cui, periodicamente, hanno beneficiato gli altri assegnatari;

in base a quale norma morale, prima che giuridica, l'amministrazione militare pretende di esercitare un qualunque potere decisionale sulle suddette abitazioni, ora che le stesse sono divenute proprietà degli IACP e che gli assegnatari sono costretti:

a pagare l'equo canone, con atto unilaterale e vessatorio (per cui sono in corso procedimenti giudiziari) senza che l'amministrazione militare riuscisse ad esprimere un proprio concorde parere sulla intricata vicenda;

a vivere in manufatti il cui stato di manutenzione è assolutamente indecoroso, per la dichiarata insolvenza degli IACP, di cui è noto il completo dissesto, è l'assoluto disinteresse degli stati maggiori ad effettuare lavori di riattamento spettanti per legge ai locatari;

a sostenere non poche spese per effettuare lavori urgenti ed indilazionabili, quali l'eliminazione di infiltrazioni e perdite di acqua, che l'IACP non effettua ormai da molto tempo;

se le iniziative annunciate dal Governo nella politica della casa possano essere vanificate da amministratori inadempienti ed opportunisti che fanno sentire la loro voce solo per ostacolare iniziative sociali nella segreta speranza forse di poter debordare il proprio potere, in un prossimo futuro, anche nel settore immobiliare residenziale istituendo eventualmente un incarico per qualche generale o ammiraglio in ausiliaria. (4-18178)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, con riferimento alla interrogazione n. 4-14397 del 12 maggio 1982, relativa al capitano di fregata Angelo de Feo, se risulta che:

l'ufficiale ha inoltrato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica avverso le deliberazioni della commissione superiore di avanzamento che nella seduta del dicembre 1981, a seguito dei fatti denunciati nel ricorso gerarchico del 12 febbraio 1982, oggetto della suddetta interrogazione, ha avuto nei confronti dell'interessato un trattamento vessatorio che travalicherebbe ogni potere discrezionale concesso e consentito;

tale atteggiamento vessatorio si è confermato anche nel corso della seduta del dicembre 1982, nel corso della quale l'ufficiale è stato riconfermato all'ultimo posto, a pari merito con altri due colleghi valutati per la prima volta;

l'ufficiale si è visto sopravanzare in graduatoria:

da elementi giudicati per trascorsi di contrabbando;

da ufficiali i cui nomi figurano nelle liste della loggia P 2;

da persone che hanno sottoscritto in passato una lettera di completa adesione alle denunce del comandante in

capo della squadra navale dell'epoca, lettera che è stata censurata anche nell'ambito della stessa forza armata (l'iniziativa ebbe non poca eco sulla stampa nazionale).

Ciò premesso si chiede di sapere:

quali sono le gravi manchevolezze, se non i reati, commessi dal capitano di fregata Angelo de Feo, considerato che elementi con così pesanti precedenti lo sopravanzano in graduatoria di merito;

se sono stati accertati, a dieci mesi dalla denuncia, gli abusi di potere e gli atti di prevaricazione compiuti dai servizi segreti e denunciati dall'ufficiale nell'esposto del 12 febbraio 1982;

se nel valutare i fatti si è posta la dovuta attenzione per fissare i termini del problema e stabilire la logica cronologia degli avvenimenti e se il SISMI in tale contesto si sia limitato a compiere azioni e svolgere eventuali indagini indirizzate al solo fine della sicurezza o al possibile attentato a quei beni e a quegli interessi che formano il patrimonio essenziale dello Stato, non essendo consentito a qualsivoglia organo della amministrazione di agire ispirandosi ad una ragione di Stato determinata con criteri soggettivi, con conseguenze manifestamente contrarie ai principi fondamentali dello Stato di diritto. Risulterebbe infatti che Maripers abbia inviato a Contendife, nel corso dell'istruttoria, svoltasi nell'ambito del suddetto ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, oltre che la pratica personale dell'interessato, anche lettere del SID e del SISMI a giustificazione dell'atteggiamento assunto. A tal fine si chiede di voler far conoscere se l'indagine occulta svolta dai servizi sul comportamento dell'ufficiale sia stata compiuta perché si adombravano motivi di sicurezza, e quali, e se da tale indagine sono emersi fatti delittuosi si gradirebbe conoscere perché non sono stati presi i conseguenti, legittimi provvedimenti;

se non si ritenga, viceversa, di dover accertare quali siano i motivi del

pervicace atteggiamento ostativo della gerarchia nei confronti dell'ufficiale e se lo stesso non dipenda dalle solite veline anonime, e non, che i « servizi » segreti usano inviare, sin dai tempi del generale Di Lorenzo, a danno dei militari di ogni grado che non intendono sottostare e subire passivamente ad atti di prevaricazione del « servizio » e/o dei suoi componenti, prassi che indagini amministrative e parlamentari, svolte sul finire degli anni '60, stabilirono svolgersi ricorrentemente in quei periodi, con viva preoccupazione da parte di tutti i militari per inchieste personali che non riguardavano compiti istituzionali e che si svolgevano con criteri di parzialità scandalosi e con assoluta mancanza di controllo da parte di chicchessia. Si chiede quindi di far conoscere se i suddetti illeciti accertamenti sono stati estesi anche ai familiari dell'ufficiale, con quali autorizzazioni e con quali risultati e se non si ritenga che tutto ciò sia da riguardarsi come una grave limitazione alla libertà personale dell'inquisito e della sua famiglia, con grave detrimento dell'onore personale;

se è a conoscenza che il Parlamento ha ormai da molto tempo condannato così illegittimi comportamenti, facendo proprie le risultanze della commissione di inchiesta presieduta dal generale Beolchini sui fatti del giugno-luglio 1964, risultanze che hanno ispirato la legge 11 luglio 1978, n. 382 « Norme di principio sulla disciplina militare » per cui si deve ritenere che il perdurare di un così illegittimo comportamento si possa giustificare solo con la presenza massiccia nel SISMI di elementi di primo piano provenienti dal SIFAR e dal SID, nonostante si sia voluto far credere che, con la operazione di rifondazione del servizio, operata nel 1978, si sia dato corso ad un radicale rinnovamento di uomini e sistemi.

Una penosa riprova della inefficacia della operazione messa in atto, con poca convinzione, nel 1978 è che oggi, come nel passato, sono stati resi possibili abusi

dovuti alla presenza, nei vari incarichi chiave dell'organizzazione, di ufficiali di vecchia scuola e cultura, che hanno creato, mantenuto e gestito un vero e proprio centro di potere attraverso occulte compiacenze in tutti i posti chiave del Ministero e degli stati maggiori, ottenendo che non venissero frapposte difficoltà o ostacoli a quanto attuato e deciso all'interno del « servizio » (il fatto che l'ufficiale sia stato più volte « placcato » negli anni trascorsi nei suoi tentativi amministrativi di ottenere giustizia e l'ingiustificato atteggiamento assunto dalla commissione superiore di avanzamento ne sarebbero una solare riprova).

Ciò premesso, e considerata la penosa inefficienza dell'istituto a combattere fatti di terrorismo (vedi le vicende dell'attentato al Papa), la corresponsabilità nel commercio di armi verso il Medio Oriente e l'arroganza nel compiere atti di prevaricazione ed abusi di potere a danno di altri militari, di cui il fatto qui riportato è altamente emblematico, la richiesta del direttore del « servizio » di avere maggiore autonomia nell'espletamento dei suoi compiti lascia profondamente turbati e perplessi, in quanto si teme che la suddetta autonomia, mai attualmente negata e condizionata per combattere fatti interessanti la sicurezza nazionale, potrebbe servire solo per moltiplicare casi come quello oggetto della presente interrogazione e finirebbe con il concretizzarsi in un massiccio ritorno ai metodi attuati dal generale Di Lorenzo, di cui il piano « Solo » era la conseguente, naturale conclusione.

Per sapere:

se non si ritenga, una volta svolti con decorosa diligenza gli obiettivi riscontrati, di dover allegare al ricorso straordinario al Presidente della Repubblica avanzato dall'ufficiale le risultanze degli accertamenti compiuti per ordine del Ministro presso il SID-SISMI e Maripers a seguito del ricorso gerarchico del 12 febbraio 1982, in modo da dare una visione completa di quanto è accaduto e sta accadendo;

se non si ritenga che questo episodio sia da considerarsi ampiamente significativo del come la gerarchia militare assicura giustizia ed usa fare quadrato, in nome di un falso ed improprio interesse di casta, attorno a quell'ufficiale che, nel rispetto di principi ormai sorpassati, ma esercitanti fascinosi richiami, specie sui più anziani, compia azioni di prevaricazione e veri abusi di potere, in flagrante violazione di leggi e/o regolamenti vigenti, quali ad esempio la su ricordata legge 11 luglio 1978, n. 382;

se non esista una più utile, legittima utilizzazione dei nostri superpagati 007, che non hanno impedito la vendita di materiali militari e strategici e che hanno compiuto azioni a danno di altri militari, come il fatto qui denunciato sembra comprovare, mentre per quanto attiene alla sicurezza nazionale e alla protezione del paese dalle azioni di terrorismo e dalle spie, di ogni colore e provenienza, che pare abbondino nel nostro paese, l'organismo si è troppo spesso limitato a prendere atto delle azioni della magistratura e conoscenza dei fatti dalla recensione della stampa, anche se le pesanti implicazioni e protezioni di uomini e mezzi del servizio, che vi sono state in fatti di terrorismo nero, avrebbero consigliato un maggiore attivismo per ridare all'organismo maggiore credibilità ed una nuova, necessaria verginità. (4-18179)

ACHILLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — considerato che l'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078 stabilisce che i dipendenti di enti pubblici eletti alle cariche pubbliche di assessori in comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti possono essere, su loro richiesta, collocati in aspettativa, e tenuto conto che l'Associazione nazionale comuni italiani ha, in più occasioni, espresso il parere che anche i dipendenti delle Casse di risparmio siano, a tutti gli effetti, considerati dipendenti di enti pubblici — quali provvedimenti intenda assumere il Ministro rispetto al-

l'atteggiamento assunto dalla Cassa di risparmio di Udine e Pordenone la quale, in data 25 ottobre 1982, ha ritenuto che la sopracitata legge non sia applicabile ai dipendenti delle Casse di risparmio. (4-18180)

GARGANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risponde al vero che è stato deciso di costruire, su un terreno in località Ponte Galeria, la nuova sede del Laboratorio chimico centrale delle dogane e imposte indirette di Roma, attualmente ubicato in Trastevere;

quando eventualmente tale decisione è stata presa;

se nel prendere la decisione è stato tenuto conto:

della distanza da Roma e dei quasi inesistenti collegamenti;

del grave disagio e della perdita di tempo che comporterebbero agli operatori economici, che quotidianamente hanno contatti col Laboratorio chimico, UTIF e dogane, tre uffici in località notevolmente distanti tra di loro;

del grave disagio del personale costretto a sobbarcarsi oneri economici e fisici di trasferimenti quotidiani con l'uso di mezzi pubblici, oltremodo difficili, e con una perdita di tempo di circa quattro ore al giorno, anche nell'eventualità di contare sulla disponibilità di mezzi dell'amministrazione finanziaria;

della necessità di fornire a detti dipendenti, a carico dell'amministrazione, adeguati servizi sociali, quali mense, bar, asili nido, le indennità conseguenti alla ubicazione della nuova sede in località disagiata oltre all'indispensabile integrazione dei servizi pubblici automobilistici;

se i sindacati sono stati interpellati in merito e se risponde a verità che il sindacato più rappresentativo del personale dei Laboratori chimici delle dogane, nonostante reiterate richieste scritte

di essere ascoltato al riguardo, non sia stato mai convocato.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se è noto:

che nella zona dell'EUR esiste un edificio adibito alla anagrafe tributaria e che, pertanto, sarebbe stato più opportuno approvare il progetto presentato per la costruzione del nuovo Laboratorio in quella zona in modo da formare un complesso di uffici finanziari, anche tenendo conto della vicinanza del Ministero stesso;

che nel Piano regolatore generale del comune di Roma non è previsto alcuno sviluppo per la zona sud-ovest della città, che viene segnatamente indicata come polmone agricolo e che pertanto non è sperabile un miglioramento dei servizi pubblici e sociali negli anni futuri in quanto la stessa regione sta abbandonando gli uffici siti in zona;

che la ITALCE SpA aveva chiesto per la costruzione di detto Laboratorio la somma di lire 8.675.000.000 e che tale somma era stata ribassata a lire 5.840.000.000 dall'UTE in fase di esame di congruità e se sia ritenuta espressione di serietà ed affidabilità l'accettazione di tale riduzione senza discutere, sapendo che, inoltre, doveva sobbarcarsi ad una spesa superiore per ulteriori lavori non previsti dal progetto e richiesti per rendere accettabile la costruzione ai fini specifici.

Per sapere inoltre quali sono stati i motivi che hanno indotto il Ministero a non tenere conto dei pareri favorevoli al progetto di via Laurentina espressi dai direttori generali delle dogane e del demanio ed al quale guardavano con favore il personale ed il sindacato dei Laboratori chimici delle dogane. (4-18181)

SPATARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

a) nel corso della riunione del 27 dicembre 1982 la giunta comunale di Pal-

ma Montechiaro (Agrigento) ha deliberato, a maggioranza e dopo che il sindaco dimissionario aveva sciolto la seduta e abbandonato la sede della riunione, l'assunzione per chiamata diretta, ai sensi della legge n. 482 del 1968, di n. 19 invalidi civili fra i quali molti sono parenti intimi degli assessori deliberanti, appartenenti ai partiti della DC e del PSDI;

b) detta deliberazione, discutibile nella forma e nella sostanza, proprio per il suo carattere clientelare e di favore ha determinato fra la categoria dei veri invalidi e nell'opinione pubblica un clima di sdegno e di protesta, tale da indurre un nutrito gruppo di cittadini vistosamente menomati ed esclusi dalle assunzioni ad occupare, già da molti giorni, gli uffici comunali di Palma Montechiaro;

c) la magistratura, a seguito delle vibranti e documentate denunce contro detta deliberazione clientelare, ha già disposto indagini per accertare eventuali reati ed irregolarità -:

1) se non si ritiene di accertare lo effettivo grado d'invalidità dei 19 cittadini assunti per chiamata diretta con la sopracitata deliberazione del 27 dicembre 1982, considerato che la commissione, presso l'ufficio del medico provinciale di Agrigento, pare rilasci con una certa larghezza attestati d'invalidità;

2) se sia stato rispettato quanto disposto dalla legge n. 482 del 1968 che dovrebbe garantire la priorità ai cittadini a più elevato grado d'invalidità e perciò più bisognosi di essere inseriti nei posti di lavoro disponibili. (4-18182)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - avuto riguardo alla situazione economica nella città di Latina, dove, nonostante il ruolo fondamentale svolto fino ad oggi dall'industria, non è possibile sperare di incrementare, attraverso essa, gli attuali livelli occupazionali;

considerato che per un rafforzamento dell'apparato produttivo si dovrà infat-

ti puntare su investimenti di ammodernamento tecnologico e di integrazione dei processi produttivi, che, se da un lato richiederanno maggiore qualificazione professionale, dall'altro porteranno ad una minore richiesta di manodopera;

tenuto presente quindi che un ulteriore sviluppo economico e nuove opportunità occupazionali potranno essere ricercate solo attraverso lo sviluppo del terziario, soprattutto il terziario dei cosiddetti servizi reali -

se non ritenga doveroso intervenire affinché nel quadro non certo felice della economia italiana venga ritagliato uno spazio che consenta alla città di Latina di sfruttare al massimo le sue risorse sia nel campo industriale che in quello commerciale come in quello agricolo, turistico e termale, al fine di programmarle nel modo migliore per una strategia di sviluppo globale. (4-18183)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - avuta notizia che nonostante l'ospedale di Latina sia dotato delle più moderne attrezzature per la cura e la prevenzione oncologica, in pratica è costretto a svolgere servizi limitati per mancanza di personale addetto;

considerato, in particolare, che presso il padiglione Porfiri del succitato ospedale, la divisione oncologica possiede un « acceleratore lineare » (macchina di grandissima utilità non solo per la terapia ma anche per la diagnosi in tempi brevissimi della malattia), ancora inutilizzato, poiché mancano alcuni accessori dal costo minimo, ma soprattutto chi possa farla funzionare;

tenuto presente che a causa di queste carenze funzionali molti malati residenti nella zona pontina sono costretti a recarsi negli ospedali romani, con grande dispendio sia economico che di tempo -

se non ritenga doveroso intervenire con le misure adeguate affinché siano rese funzionali queste importanti attrezza-

ture di cui è fornito l'ospedale di Latina, per porre il reparto oncologico in condizione di far fronte alle crescenti richieste della collettività. (4-18184)

REGGIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, in considerazione dell'inevitabile decremento dell'occupazione che la chiusura di cinque stabilimenti Eridania provocherebbe, se non ritengano di intervenire al fine di ottenere che il provvedimento venga procrastinato in attesa dell'approvazione del piano biotico nazionale in particolare per quanto riguarda lo stabilimento di Ceggia, la cui chiusura comporterebbe, come riconosce l'Eridania stessa, maggiori costi di trasporto, essendo la zona di produzione, che lo alimenta, decentrata nei confronti degli stabilimenti, che resterebbero attivi, e fornitrice di bietole a tenore di saccarosio particolarmente elevato;

per conoscere se non intendano impegnarsi presso la CEE per ottenere l'aumento del contingente comunitario in quota A, che dovrebbe essere fissato in ragione del reale fabbisogno dell'Italia. (4-18185)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere —

premesso che la Sezione provinciale di Frosinone dell'Unione italiana ciechi, nel protestare contro i ritardi nell'approvazione della legge sull'indennità di accompagnamento che si vuole equiparata a quella dei ciechi di guerra, ha rivelato che:

a) nella sola Ciociaria sono circa 1.100 i portatori di *handicap* visivo;

b) tolti coloro che stanno frequentando i corsi professionali organizzati dall'UIC, risultano essere solo una cinquantina i non vedenti residenti in quella provincia inseriti nel mondo del lavoro;

c) tutti gli altri fruiscono della sola pensione sociale;

inoltre, considerato che:

1) la legge 14 luglio 1957, n. 594, come vigente, rende obbligatoria l'assunzione di centralinisti non vedenti da parte di pubbliche amministrazioni, enti pubblici ed aziende statali, allorché installino centralini telefonici di smistamento a più di un posto di lavoro o che, avendo un centralino ad un solo posto, abbiano più di cento dipendenti;

2) medesimo obbligo sussiste per i privati datori di lavoro che abbiano installato un centralino di smistamento a più di un posto di lavoro od un centralino ad un solo posto di lavoro con almeno cinque linee urbane;

3) con norma di carattere speciale, che quindi non dovrebbe essere decaduta a causa di successive leggi generali che disciplinano diversamente la facoltà di accesso al pubblico impiego, è consentito alle pubbliche amministrazioni di assumere senza concorso ed in deroga ai divieti di incremento degli organici;

4) con il generalizzato ricorso a provvedimenti di ristrutturazione, le amministrazioni locali di quella provincia hanno notevolmente ampliato le piante organiche, creando ulteriori presupposti per una più ampia applicazione della legge n. 594 del 1957;

5) infine, il gran numero di medi e grandi insediamenti industriali, nonché lo sviluppo del terziario, dovrebbero aver aperto nuove possibilità di assorbimento anche da parte dei privati —:

a) quale è in provincia di Frosinone, e più ampiamente nell'intero Lazio, lo stato di attuazione delle norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti non vedenti e quali verifiche intendono effettuare anche attraverso il controllo degli organici approvati dalla CCFL e dei centralini installati dalla SIP;

b) a chi è ora demandata la fornitura degli speciali dispositivi eventualmente necessari (articolo 1, comma sesto, legge citata), dal momento che l'Unione italiana ciechi, persa la sua primitiva veste giuridica, non sembra più competente. (4-18186)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — con riferimento alle continue ed oramai esasperate proteste dei cittadini e dei lavoratori costretti a vivere ed ad operare nelle vicinanze dello stabilimento della « Clipper Oil italiana », specializzato nella lavorazione di prodotti di derivazione petrolifera ed installato nel territorio dei comuni di Frosinone e Ceccano, nell'agglomerato industriale della Valle del Sacco, e premesso che:

tale stabilimento è stato sempre al centro di aspre polemiche a causa dei residui del suo ciclo di lavorazione che sono stati più volte denunciati come fattori d'inquinamento;

ora, nell'intera zona circostante si lamentano gravi disagi alle persone e disturbi fisici dovuti, pare, all'attivazione di un nuovo impianto con torrino di evacuazione dei gas di scarico;

il suddetto stato di disagio, reso pubblico dal quotidiano *Il Tempo*, dalla emittente privata *Telefrosinone* e da una interrogazione rivolta al sindaco di Frosinone dai consiglieri comunali del MSI-destra nazionale, sarebbe stato più volte segnalato inutilmente alle USL FR/4 ed FR/5 —:

1) se il nuovo impianto di evacuazione dei gas realizzato dalla « Clipper Oil » di Frosinone è munito di tutte le prescritte autorizzazioni ed è quindi conforme alle leggi di prevenzione dell'inquinamento atmosferico;

2) se, in particolare, la collocazione dello stabilimento all'immediata periferia del capoluogo ciociaro ed al centro di una zona intensamente abitata è perfettamente conforme a tutte le norme in ma-

teria di tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

3) gli accertamenti esperiti dalle USL FR/4 e FR/5 a seguito degli esposti loro inoltrati dagli abitanti della zona interessata;

4) le iniziative urgenti che intende assumere per verificare il tasso di inquinamento originato dal predetto nuovo impianto di quell'opificio, interessando alla verifica il Laboratorio per l'inquinamento atmosferico presso il CNR, tenendo nel debito conto che ci si riferisce ad un territorio dove è stato già accertato un grave stato di degrado ambientale, come si può rilevare anche dalla risposta alle interrogazioni n. 4-05229 e n. 4-08234 riguardanti la situazione del fiume Sacco. (4-18187)

RAUTI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito dello scioglimento dell'ONMI (Opera nazionale maternità ed infanzia), il notevole complesso immobiliare dell'Istituto montano « San Benedetto » di Acuto è stato trasferito al demanio dell'amministrazione provinciale di Frosinone;

da allora quell'edificio è completamente abbandonato e, in assenza di qualsiasi lavoro di manutenzione, sta andando lentamente ed inesorabilmente alla rovina, senza che l'ente che ne è proprietario senta il dovere di intervenire nonostante le notevoli sollecitazioni del quotidiano *Il Tempo* e dell'emittente privata *Telefrosinone*;

d'altro canto, esistono numerose possibilità di utilizzare in campi diversi quella struttura capace di circa 240 posti letto e situata a pochissimi chilometri da Fiuggi, celebre centro di cure idro-climatiche che, come è noto, è sprovvisto di adeguate strutture sanitarie pubbliche —

le iniziative che intende assumere per richiamare l'amministrazione provin-

ziale di Frosinone all'obbligo di intervenire per evitare l'irreparabile deterioramento di un bene pubblico e di pubblica utilità, sollecitando, nel contempo, l'esame delle offerte di utilizzazione sociale del complesso. (4-18188)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

in data 24 giugno 1982, nell'evadere l'interrogazione n. 4-11953 dello stesso anno e del medesimo interrogante, si assicurava l'avvenuta esecuzione di un « intervento di manutenzione straordinaria » sulla linea elettrica di 20.000 Volt alimentante il comune di Picinisco (Frosinone) e, inoltre, che era stata « contattata l'amministrazione comunale per esaminare congiuntamente la situazione e studiare eventuali ulteriori interventi volti a migliorare il servizio elettrico ».

Tuttavia, il geometra Adelchi Capocci, sindaco di quel comune, sin dal 19 agosto 1982 ha lamentato la totale assenza di concrete iniziative da parte dell'ENEL e, in effetti:

a) si è nuovamente e ripetutamente manifestato l'inconveniente delle interruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica, problema che interessa anche i comuni di Alvito, San Donato Val di Comino, Viculvi e Posta Fibreno, tutti posti nella medesima fascia di territorio montano;

b) tali interruzioni sarebbero dovute, oltreché alle difficoltà evidenziate dalla richiamata nota ministeriale del 24 giugno 1982, all'inadeguatezza del potenziale della linea adduttrice che parte dal territorio di Broccostella ed alla quale, per di più, in tempi diversi sarebbero state allacciate altre utenze;

c) inoltre, tale disservizio appare incomprendibile agli abitanti di quella zona che risulta essere produttrice di energia elettrica e che ancora di più ne potrebbe fornire, se fossero completamente e più razionalmente utilizzati i seguenti impian-

ti che si trovano nel territorio di Picinisco:

1) la centralina ENEL installata in località « Grotta Campanaro », ma che non fornisce quel comune;

2) la centralina ENEL, ancora inattiva, in località « Colle Romano »;

3) la centralina (inattiva) di proprietà della società Ceprat, sita in località « Castellone »;

4) le due centraline, solo parzialmente attive, di proprietà della ditta Zarelli ed impiantate in località « Grotte Campanaro »;

infine, il territorio di Picinisco è attraversato dalla linea elettrica San Biagio-Atina (Ponte Melfa)-Broccostella, che ha uno dei suoi terminali in una frazione di quel paese (Immoglie) e la cui potenzialità sarebbe sufficiente a soddisfare le esigenze —:

1) oltre ai lavori di manutenzione già disposti, le iniziative urgenti che intende assumere per risolvere i gravi problemi originati dal disservizio ENEL nel comune di Picinisco ed in quelli vicini;

2) se intende attivare le procedure necessarie a consentire il collegamento di quel comune anche con le più potenti linee che attraversano la Valle del Comino e che hanno il proprio terminale in località « Immoglie » di Picinisco, considerato che i tecnici dell'ENEL di Frosinone (negli incontri con il sindaco Capocci e con il prefetto di quella provincia, tenutisi il 12 gennaio ed il 2 febbraio del 1982), hanno ritenuto tale proposta ottimale e tecnicamente fattibile, tenuto anche conto che quella linea non risulta essere sovraccarica di utenze e non attraversa quelle zone impervie che sarebbero l'accertata causa dei rilevati disservizi;

3) quali sollecitazioni intende rivolgere all'ENEL — firmataria, nell'ambito delle direttive contenute nel piano energetico nazionale, di un protocollo d'intesa con la regione Lazio, « sia per la localizzazio-

ne degli impianti di produzione dell'energia elettrica, sia per gli impianti già installati, tenendo conto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente e di sviluppo delle condizioni socio-economiche - affinché valuti la potenzialità delle risorse idroelettriche di quel territorio, soprattutto al fine di un completo recupero produttivo degli impianti ivi installati e che potrebbero offrire un decisivo contributo dalla soluzione dei problemi energetici di quella parte della Ciociaria.

(4-18189)

ANTONI E BRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'incidente verificatosi nella notte tra il 30 ed il 31 dicembre scorso nella centrale termoelettrica di Valle Grande a La Spezia, dovuto alla ostruzione di una valvola che ha provocato fuoriuscita di vapore con fortissimi rumori, spavento per la popolazione e grave rischio per i lavoratori;

quali iniziative intenda assumere perché questo episodio, che fa seguito ad altri di minore portata, non si ripeta e perché l'ENEL assuma senza indugio tutte le misure necessarie, le quali oltre tutto sono da tempo oggetto di iniziativa sindacale con il consiglio di fabbrica, e sono richieste dal comune di La Spezia in base alla convenzione che regola i rapporti tra il comune e l'ENEL.

(4-18190)

ANTONI E BRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ENEL appalta a ditte private lo smaltimento mediante discarica delle ceneri della centrale termoelettrica di Valle Grande di La Spezia senza concordare con i comuni le procedure e le misure tecnico-sanitarie atte ad evitare la degradazione del territorio ed altri danni. Tale procedura

sembra abbia determinato nei giorni scorsi, in seguito alle piogge, la dispersione di ceneri sul fiume Vara che scorre nel territorio di diversi comuni della provincia di La Spezia causando danni ecologici, ed altri rischi di incidenti e danni;

quali misure intenda assumere per evitare che possano ripetersi danni e rischi e quali modifiche di procedura l'ENEL debba apportare perché i comuni siano coinvolti direttamente, con l'ENEL medesimo, nella soluzione di un problema così grave e rischioso.

(4-18191)

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, premesso che:

a) a Bagnoletto, borgata della XIII circoscrizione di Ostia, l'acqua dei pozzi è inquinata;

b) tale inquinamento è stato accertato dagli stessi abitanti che, insospettiti per lo strano odore dell'acqua hanno portato campioni prelevati dai singoli pozzi all'esame degli analisti;

c) è risultata altissima la presenza di colibatteri: circa 200-250 per ogni centilitro cubo;

d) la popolazione, per il suo fabbisogno d'acqua, ora è costretta a servirsi delle due fontanelle fatte sistemare dal comune, e che non sono mancate le proteste dei 300 abitanti che vivono nel comprensorio tra Ostia antica e Dragona;

e) per portare l'acqua a Bagnoletto, secondo una stima del comune, occorrono circa nove miliardi; il problema tocca anche « Centrogiano », località che sorge a nord di Acilia, in zona archeologica; l'unico approvvigionamento idrico viene dai pozzi, anche questi inquinati, benché la rete idrica e fognaria sia stata predisposta -

quali urgenti provvedimenti, data la allarmante situazione, di concerto con il comune si intendono promuovere e sollecitare.

(4-18192)

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'edizione del quotidiano romano *Il Messaggero* del 17 gennaio 1983, pubblicava un articolo del pretore Gianfranco Amendola, intitolato « Acque infette da liquami nel 78 per cento dei casi utilizzate come potabili »;

che nel citato articolo, testualmente si sostiene: « Su trenta impianti di depurazione comunali esistenti, solo uno è risultato sempre efficiente e funzionante. Degli altri 29 depuratori, 14 sono risultati inefficienti, 5 non funzionanti, 2 incompleti e 8 abbandonati. Questi sono i drammatici risultati di una recente ricerca effettuata dai tecnici del Laboratorio di igiene e profilassi di Roma, Mauro Sanna e Massimo Floccia, su un comprensorio della provincia di Roma che comprende il territorio di 13 comuni e che può considerarsi rappresentativo di tutta la provincia (sono state escluse, infatti, l'area metropolitana di Roma e l'area intensamente industrializzata di Pomezia). I comuni sono, quindi, quelli di Bellegra, Capranica, Castel San Pietro, Cave, Galliciano, Genazzano, Olevano Romano, Palestrina, Poli, Rocca di Cave, Roiate, San Vito Romano e Zagarolo. Vediamo in sintesi i risultati di questa ricerca sugli effetti della legge Merli a sei anni dalla sua emanazione:

1) su 30 impianti di depurazione comunali solo uno (quello di Cave) è sempre efficiente. È prevista la costruzione di altri 23 depuratori che, però, andranno a sostituire, nella maggioranza dei casi, quelli esistenti. Questo assurdo spreco di denaro pubblico è ancora più peggiorato dal fatto che spesso questi impianti di depurazione sono sproporzionati alle esigenze locali. Ci sono addirittura — evidenzia l'indagine — centri abitati serviti da ben 5 depuratori e centri abitati di 300 persone serviti da depuratori dimensionati per 1.500 abitanti;

2) gli scarichi dei mattatoi comunali sono risultati privi di depurazione;

3) le analisi sugli scarichi dei comuni hanno rivelato "elevatissime concentrazioni di indici di contaminazione fecale";

4) tutti i corsi d'acqua sono risultati "notevolmente inquinati dal punto di vista batteriologico e chimico";

5) molti corsi d'acqua dove confluiscono gli scarichi urbani sono risultati, durante le indagini, asciutti. "Queste notevoli quantità di liquami vengono perciò assorbite dal terreno e possono contaminare le falde sotterranee. La possibilità di contaminazione è notevolmente maggiore se si considera che le abitazioni delle numerose località sono provviste di fosse biologiche a dispersione nel terreno", dato che mancano le fognature pubbliche;

6) di conseguenza, le sorgenti e i pozzi sono notevolmente inquinati. Su 225 campioni analizzati, ben 176 e cioè il 78,2 per cento rivelano la presenza di indici di contaminazione.

Si può, quindi, affermare che "nel territorio esaminato, l'aumento incontrollato di abitazioni, concentrate in piccole o grandi comunità e non dotate di adeguati impianti di depurazione, ha instaurato il cosiddetto anello oro-fecale: vengono utilizzate per scopo potabile, agricolo ecc. acque inquinate da liquami domestici, prima ancora di essere depurate dai vari processi naturali di autodepurazione o dai processi artificiali di depurazione". La conclusione, purtroppo, è semplice. La legge Merli non è servita a niente per quanto riguarda l'inquinamento "pubblico" cioè quello di tipo urbano. Manca, nella provincia di Roma, qualsiasi programmazione, manca soprattutto una cultura ambientale da parte dei pubblici poteri. E così si buttano miliardi senza che l'inquinamento diminuisca di un grammo. » —

quali urgenti provvedimenti si intendono promuovere e sollecitare in ordine alla sopra citata allarmante situazione.

(4-18193)

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere se intenda adottare con urgenza le misure per far funzionare la sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Cagliari che ha già un carico di ricorsi altissimo, mentre non esiste neppure un ufficio di segreteria che li possa ricevere e mettere a ruolo.

L'interrogante fa presente che è urgentissimo assegnare tutto il personale di segreteria necessario a detta sezione e garantire che i magistrati addetti ad essa risiedano a Cagliari ad evitare le possibili e prevedibili paralisi della sezione.

(418194)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

1) se risponde al vero che il professor Ferdinando Ventriglia abbia svolto funzioni di consulenza finanziaria per la ditta « Maggio », di Caserta, alla quale, nella veste di presidente dell'ISVEIMER, ha erogato finanziamenti in valuta per alcuni miliardi di lire;

2) se risponde al vero che a diversi costruttori napoletani il professor Ventriglia ha disposto l'erogazione, da parte dell'istituto di credito speciale da lui presieduto, di finanziamenti dell'ordine di alcuni miliardi in valuta, talvolta senza alcuna garanzia reale e pur in presenza di condizioni di preinsolvenza delle aziende beneficiarie, come nel caso della « SpA Stelio Merolla ». (3-07270)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto affermato dal Ministro delle finanze, Francesco Forte, nell'ambito di un'intervista al quotidiano *Il Secolo XIX* (« Italiani, siamo seri. Genovesi avete torto »).

Nell'intervista, in particolare, risulta che il Ministro Forte abbia dichiarato: « ... Quella DC di De Mita da Avellino, la zona d'Italia dove esiste il maggior numero di pensioni illegittime... ».

Per sapere:

1) se non ritengano di promuovere un'inchiesta amministrativa, al fine di accertare se quanto denunciato così autorevolmente corrisponde al vero;

2) in caso affermativo, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di quanti hanno concorso a determinare la situazione denunciata;

3) quanti siano i pensionati ad Avellino e nell'avellinese;

4) a quale titolo vengano corrisposte loro le pensioni. (3-07271)

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO, MELLINI, CALDERISI E CORLEONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

a) risulta accertato che la ditta LOTTO, aggiudicataria di una fornitura di 200 mila scarpette da ginnastica per le forze armate, non possedeva i mezzi tecnici per produrre le calzature richieste né al momento della richiesta iscrizione all'albo dei fornitori, né al momento del sopralluogo tecnico da parte della direzione di commissariato di Verona, né al momento dell'aggiudicazione della fornitura, né nella prima fase della produzione;

b) risulta accertato che la ditta LOTTO ha importato gran parte delle scarpette dalla Corea del Sud;

c) risulta accertato che 10 mila scarpette furono lavorate da altra azienda del settore (Ursus gomma nuova);

d) risulta accertata la violazione da parte della LOTTO di tutte le norme contrattuali;

e) risulta accertato che i funzionari di commissariato hanno mentito ripetutamente in ordine alla regolarità della citata commessa —

gli intendimenti del Ministro al fine di:

1) accertare se da parte dei funzionari dell'amministrazione della difesa preposti al controllo vi è stata omissione o complicità in ordine ai reati e alle violazioni elencati;

2) adottare provvedimenti amministrativi per impedire l'inquinamento delle prove;

3) sospendere il pagamento delle scarpette al fine di accertare le conseguenze delle violazioni contrattuali.

(3-07272)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

GREGGI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alle notizie apparse sulla stampa su « accordi intervenuti tra membri del Governo e la triplice sindacale » (che non rappresenta la totalità dei lavoratori sindacalmente organizzati; i quali a loro volta non rappresentano la totalità dei lavoratori dipendenti; i quali sono soltanto una parte dei 21 milioni dei lavoratori italiani quali risultano dalle statistiche pubbliche; i quali a loro volta, infine, sono soltanto una parte di tutti gli italiani che « lavorano », dovendosi tra questi comprendere anche circa 12 milioni di donne « casalinghe »; cioè di donne che lavorano prevalentemente o esclusivamente in casa, producendo anche per questa via « utilità sociali », del resto facilmente monetizzabili, come un paio di anni fa andò di moda fare nelle riviste femminili per le quali il lavoro delle donne in casa era stimato, allora, fra le 500 e le 800 mila lire mensili di valore) —

se corrisponde a verità (oppure si tratta soltanto di un *lapsus* dei vari uffici stampa interessati) la incredibile circostanza per la quale — nel giro degli assegni familiari e di un loro, sempre molto limitato, aumento — sarebbero esclusi non soltanto gli altri familiari a carico, ma le stesse mogli, donne di casa e madri.

L'interrogante, osservando che non è lecita una « politica per la famiglia » ed una « politica per gli assegni familiari », che non tenga insieme conto delle donne di casa (mogli e madri) e dei figli minori da tutelare (ed ai quali in particolare si dedica la moglie e madre, donna di casa) ed osservando — con molta tristezza, ma senza molta sorpresa — che ancora una volta cosiddetti « rappresentanti » dei lavoratori italiani si muovono secondo schemi strettamente classisti, e corporativistici nel modo più deteriore, senza nessuna coscienza delle realtà e delle esigenze delle famiglie italiane, chiede di conoscere se il Governo possa for-

nire una smentita ed una rettifica per quanto riguarda gli aumenti per gli assegni familiari che debbono essere (logicamente, equamente e costituzionalmente) estesi anche alle mogli e madri, donne di casa. (3-07273)

GREGGI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alle notizie apparse sulla stampa, secondo le quali tra un membro del Governo e i rappresentanti di tre federazioni sindacali (CGIL-CISL-UIL), sarebbe stata « siglata un'intesa » per « la revisione delle aliquote IRPEF e per le modificazioni di imposta » —:

1) se questi « accordi » riguardano soltanto gli aderenti alle tre federazioni; oppure vorrebbero riguardare i lavoratori italiani di altre federazioni; oppure tutti i lavoratori dipendenti; oppure tutti i cittadini italiani;

2) per quale ragione il Ministro che ha « siglato » questa « intesa » non abbia ritenuto doveroso interpellare anche le rappresentanze sindacali di tutti gli altri lavoratori italiani, compresi ovviamente i lavoratori autonomi ed i pensionati, nonché quelli per ora figuranti come disoccupati;

3) in quale modo si terrà conto anche di 13 milioni circa di donne casalinghe, lavoratrici e produttrici anch'esse;

4) cosa potrà succedere se il Parlamento dovesse decidere in modo diverso dai termini siglati nell'intesa. (3-07274)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale giudizio il Governo dia circa la funzionalità (o la totale inefficienza) delle commissioni di censura per la revisione dei film operanti in base alla legge del 1962.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere — dopo venti anni di esperienza — l'opinione del Governo su ormai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1983

chiari elementi di irrazionalità contenuti nella disciplina del 1962, quali ad esempio:

l'esproprio di ogni potere e di ogni responsabilità del Governo nel rilascio del visto per la programmazione in quanto il Ministro ha pura funzione « notarile », essendo il parere delle commissioni di censura « obbligante »;

la mancanza dell'obbligo del deposito di una copia del film da sottoporre alla censura e dell'obbligo del deposito della copia del film con le limitazioni o comunque con i contenuti (visivi o auditivi) che hanno ottenuto il visto per diritto alla programmazione (assurdità chiaramente violatrice di principi generali del diritto secondo la quale è data ai produttori e noleggiatori del film la facoltà di scegliere il tribunale presso il quale essere giudicati, in caso di denuncia contro i film messi in circolazione);

il mancato obbligo della motivazione nel caso che alla proiezione del film siano ammessi i minori ad assistere (la legge attuale parla di « ammissione dei minori », ma non obbliga le commissioni di censura di revisione a motivare questa decisione);

la presidenza delle varie sezioni delle commissioni di censura affidata a un magistrato di cassazione, con una assurda commistione del potere giudiziario con il potere amministrativo. (3-07275)

GREGGI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo intenda informare il Parlamento (più dettagliatamente di quanto non risulti dai dati ufficiali resi pubblici dall'ISTAT) circa la condizione e la prospettiva delle nascite in Italia, apparendo necessario valutare — in tutte le sue prossime ed importanti conseguenze — il crollo delle nascite in Italia (che come è noto sono passate da circa un milione ogni anno a poco più di 600 mila nel 1981, con un indice di natalità di circa 11 nati per mille abitanti, vicinissimo ormai all'indice di mortalità, di

poco inferiore ai 10 morti per mille abitanti).

Per sapere in particolare — nella speranza che l'ISTAT provveda a raccogliere anche questi importantissimi dati — quanti, ad esempio, dei 621.805 nati nel 1981 siano primi figli oppure secondi figli, oppure terzi figli e così via.

In particolare sarebbe poi interessante conoscere qual'è, rispetto ai figli, la condizione delle famiglie formatesi ad esempio negli ultimi cinque anni: quante cioè delle nuove famiglie, formatesi fra il 1977 ed il 1981 (circa un milione e 700 mila), risultino oggi senza figli, oppure con un solo figlio, oppure con due figli, oppure con tre figli e più.

Per valutare il crollo avutosi in questi ultimi anni e per prevedere in qualche modo il futuro andamento della natalità, è ovviamente importante sapere quanti dei 600 mila circa nati in ciascuno di questi ultimissimi anni provengano da famiglie più anziane e quanti invece da famiglie più giovani e giovanissime (come quelle formatesi tra il 1977 e il 1981). (3-07276)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, circa i seguenti « film natalizi » (cioè dei seguenti film presentati in contemporanea in tutte le maggiori città d'Italia in occasione delle feste natalizie, e tutti senza alcuna limitazione per i minori di 18 anni e neanche per i minori di 14 anni): *Amici miei numero 2*, *In viaggio con papà*, *Testa o croce*, *Rambo*, *Il tempo delle mele numero 2*, in quali comuni risulta siano stati presentati in pubblico per la prima volta; nell'area di quali tribunali ed in quali date.

L'interrogante gradirebbe poi conoscere in base a quali motivazioni nessuno di questi film (che per molteplici e diverse ragioni appaiono tutti assolutamente non adatti per la sensibilità e le esigenze educative dei minori) siano stati « tutti » ammessi senza alcuna limitazione per i minori stessi (neanche per i minori di 14

anni) diventando così nella pubblicità « film visibili per tutti », cioè film per famiglie e ricercati dalle famiglie, moltissime delle quali sono rimaste dolorosamente colpite, avendo ingenuamente condotto a vederli i figli stessi, anche figli minori (e minori non soltanto dei 14 anni, ma anche dei 12-10 anni). (3-07277)

CORLEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso:

che nella fabbrica Caffaro di Brescia vengono prodotti alcuni difenilpoliclorurati, sostanze comunemente denominate PCB;

che queste sostanze costituiscono fonte di grave pericolo per la salute dell'uomo potendo provocare cloracne, lesioni al fegato, alterazioni del sistema nervoso, lesioni oculari, alterazioni del sistema cardiocircolatorio, cancro ed altre affezioni che si possono estendere nella sfera riproduttiva, come dimostrato da documenti prodotti in questo campo dall'Ente protezione ambientale degli Stati Uniti d'America e dalla provincia di Milano;

che bidoni contenenti residui di lavorazione di prodotti della Caffaro, fra i quali peci ricche di PCB, sono stati scaricati per molti anni e perlomeno fino al 1976 nella zona della provincia di Brescia denominata « Franciacorta », come affermato anche dal sindaco del comune di Castegnato (Brescia) in un esposto presentato alla pretura di Brescia;

che nella per nulla remota possibilità di rottura di uno o più di questi bidoni verrebbero a crearsi gravissimi problemi di inquinamento di un vasto territorio, con il pericolo di immissione di queste sostanze in falde acquifere e nei vegetali e quindi anche nel circuito alimentare dell'uomo;

che un'indagine effettuata su abitanti del comune di Trezzano sul Naviglio (Milano) ha rivelato che questi, malgrado non entrassero in diretto contatto con zone di produzione o di scarico di queste sostanze, presentavano una percentuale di PCB nel sangue superiore ad ogni limite di tolleranza, tasso evidentemente causato dalle normali applicazioni di quel prodotto;

che è stata richiesta al nostro paese dalla Comunità economica europea la cessazione della produzione di tali sostanze con delibera n. 76403 del 6 aprile 1976, il cui mancato rispetto ha provocato la condanna del nostro paese da parte della Corte di giustizia;

che indagini di laboratorio rivelano che numerosi lavoratori della Caffaro hanno un livello di MAC superiore ai termini previsti dalle tabelle sanitarie —:

quali urgenti misure intendono adottare per indurre l'industria Caffaro a rendere immediatamente e pubblicamente nota l'ubicazione delle località in cui ha scaricato i bidoni contenenti i residui di lavorazione del PCB provvedendo ad un loro rapido recupero;

quali altre misure intendono predisporre per evitare che, sino al completo recupero dei bidoni, vengano intraprese nelle zone interessate attività che possano ritardare o rendere difficoltosa tale operazione o che comunque possano mettere a repentaglio la salute dei cittadini;

come il Governo intenda ottemperare agli adempimenti in materia previsti dalle deliberazioni della CEE;

quali altre urgenti misure il Governo intenda adottare per risolvere i problemi dovuti all'ubicazione della fabbrica Caffaro nel centro cittadino di Brescia, con l'eventualità che un possibile incidente nella lavorazione dei PCB possa provocare conseguenze ben più disastrose di quelle che sono state sperimentate a Seveso.

(3-07278)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro, delle finanze, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se — nel suo giusto sforzo di raccogliere, sia pure faticosamente, il massimo di consenso anche da tutte le forze sociali ed in particolare dalle forze sindacali — il Governo non avverta (come fonte permanente di rallentamento e di difficoltà) la spinta ideologica, politica e di piazza tuttora presente da parte di qualche grossa organizzazione sindacale, per la « eversione del sistema » attualmente esistente in Italia (e voluto dalla stessa Costituzione) per sostituire ad esso (che con tutti i suoi difetti, del resto facilmente correggibili, rimane un sistema fondato sulla libertà ed unico capace — come tutta l'esperienza storica dimostra — di garantire il massimo di sviluppo economico ed anche il più largo, libero ed equo sviluppo sociale) un sistema in ogni caso collettivista, quindi umiliante delle persone, umiliante delle possibilità di sviluppo economico ed umiliante in definitiva degli stessi traguardi di produzione, di sviluppo, di benessere raggiunti in Italia negli ultimi decenni.

L'interpellante — che talvolta ha l'impressione che nella stessa politica generale del Governo si dimentichi, o almeno ci si illuda sulla pericolosità e dannosità di queste persistenti spinte eversive « da socialismo reale » — chiede se il Governo possa fornire assicurazione:

1) che non si dimentica l'esistenza, l'abilità e la potenza di queste spinte eversive;

2) che si rimane perfettamente convinti della superiorità del sistema « occidentale »;

3) che si è convinti della possibilità e del dovere di perfezionare continuamente questo sistema, sulla linea della libertà ed insieme della più larga, dignitosa ed effettiva « giustizia sociale per tutti », per ogni uomo e per ogni famiglia;

4) che la linea politica generale del Governo continuerà ad ispirarsi — ed in maniera sempre più coerente, convinta e decisa — alla linea « occidentale », che è in evidente e radicale contrapposizione ed alternativa a qualsiasi linea di « socialismo reale » (nella piena coscienza che qualsiasi linea di « socialismo reale » sarebbe anche in radicale contrapposizione con i principi e valori essenziali ed irrinunciabili della Costituzione).

(2-02292)

« GREGGI ».